

GLI ELEMENTI DI ORNAMENTO E DI ABBIGLIAMENTO

In questo capitolo vengono discussi i reperti riconducibili alla sfera dell'abbigliamento e dell'ornamento personale. All'analisi dettagliata della tipologia delle fibule in bronzo e in ferro segue lo studio degli altri reperti, raggruppati secondo il materiale (bronzo, ornamenti polimerici, ambra, materia dura animale, materiale vetroso). Alcuni oggetti singolari sono invece discussi a parte, nell'ultima sezione del capitolo, insieme alle evidenze della presenza di tessuti. Per la discussione degli aspetti relativi al costume funerario e a possibili ricostruzioni dell'abbigliamento locale si rimanda invece al capitolo dedicato, all'interno della terza parte del volume.

LE FIBULE

Reperti eponimi dell'intero complesso funerario, le fibule possono essere catalogate secondo una classificazione tipologica molto ben definita e sufficientemente articolata in ogni suo aspetto. La quantità elevatissima degli esemplari (circa 1.250) garantisce una base documentaria consistente e molto rilevante sul piano statistico; inoltre, il fatto che molte fibule siano tra loro identiche ne testimonia una variabilità piuttosto contenuta rispetto al totale degli esemplari disponibili, assicurando al tempo stesso una definizione molto precisa dei tipi sulla base della verifica di caratteristiche ricorrenti.

Le fibule sono state raggruppate secondo classi, tipi e varietà, in linea con le classificazioni adottate nei volumi dei »Prähistorische Bronzefunde« di Patrizia von Eles e Fulvia Lo Schiavo, e con sostanziale adesione ai criteri tipologici e terminologici di scuola peroniana richiamati da quest'ultima studiosa⁶². Rispetto alle denominazioni di derivazione geografica spesso impiegate per alcune fibule di area picena (ad es. tipo »Grottazolina« o tipo »Montedinove«), nella classificazione si è preferito optare per una nomenclatura meramente descrittiva, allo scopo di uniformare tutte le definizioni dei singoli tipi; le denominazioni più tradizionali vengono in ogni caso sempre riportate.

In totale, sono state definite nove classi di fibule in bronzo:

- I – fibule ad arco rivestito;
- II – fibule a navicella;
- III – fibule ad arco e staffa lunga con appendice rialzata;
- IV – fibule a due e a tre bottoni e staffa lunga;
- V – fibule Certosa;
- VI – fibule ad arco a doppia ondulazione;
- VII – fibule a drago;
- VIII – fibule ad arco configurato;
- IX – fibule di tipo hallstattiano.

Ad esse sono riconducibili 44 diversi tipi, alcuni dei quali ulteriormente articolati nelle rispettive varietà. Quanto alle fibule in ferro, anche a causa del mancato restauro di diversi esemplari e, conseguentemente, della loro scarsa leggibilità, sono stati individuati alcuni tipi la cui definizione è molto generica, a fianco di altri più chiaramente connotati, per un totale di sei tipi distinti.

⁶² Lo Schiavo 2010, 1-6. Cfr. in generale anche Peroni 1998.

Fibule in bronzo

Classe I – Fibule ad arco rivestito

I.1 – Grandi fibule con nucleo in ambra

Nella sua rassegna sulle ambre non figurate dal Piceno, Nuccia Negroni Catacchio aveva dedicato alcuni paragrafi all'uso dell'ambra per la decorazione delle fibule, tra le quali metteva in risalto il gruppo delle »grandi fibule rituali con corpo rivestito in ambra«⁶³. All'interno di questo gruppo, la studiosa identificava due tipi principali di fibule, il primo dei quali corrisponde a esemplari di grandi dimensioni con struttura bronzea e rivestimento formato da un grande nucleo d'ambra, mentre il secondo si riferisce a fibule in ferro con lunga staffa ed elemento in ambra⁶⁴.

Due fibule del primo tipo appartengono ai corredi delle tombe 2 e 11 (**t2.1** e **t11.1**). Entrambe presentano tratti macroscopici caratteristici, ovvero le dimensioni notevoli dell'arco, decorato mediante un grande nucleo in ambra, e la staffa simmetrica di forma semicircolare, con sezione a »J« (fig. 59). La forma dell'arco suggerisce tuttavia di identificare due varietà all'interno del tipo (A e B): la prima varietà è rappresentata dalla fibula della tomba 11, il cui arco è di forma trapezoidale, mentre nella seconda varietà, alla quale rimanda la fibula della tomba 2, esso ha forma arcuata. Nella varietà B anche l'ago ha un andamento arcuato, quasi simmetrico rispetto all'arco. Quest'ultimo è sistematicamente costituito da più segmenti, uniti tra loro tramite ribattini; essi non vanno interpretati come riparazioni, ma erano previsti nella costruzione dell'arco, realizzato in più parti per rendere più agevole l'inserimento del grande nucleo d'ambra⁶⁵.

Insieme ad altri esemplari analoghi, in parte già pubblicati e in parte ancora inediti, le fibule **t2.1** e **t11.1** si aggiungono a un gruppo considerevole di attestazioni, concentrate quasi esclusivamente in sepolture femminili di rango elevato della necropoli di Numana⁶⁶. In generale, queste fibule sono considerate versioni in scala maggiore delle più antiche e maggiormente diffuse fibule con unico elemento in ambra »a sanguisuga«, con sezione di forma variabile, concentrate soprattutto a Verucchio, Novilara e in diversi centri del Piceno, ma attestate anche in altre necropoli della penisola italica e sulla sponda croata⁶⁷. I contesti nu-

⁶³ Negroni Catacchio 2003, 465-467. Le fibule con decorazione in ambra nel Mediterraneo centro-orientale sono state trattate recentemente in maniera approfondita all'interno della tesi di dottorato di Nunzia Laura Saldalamacchia, ancora inedita (Saldalamacchia 2016a; per una sintesi relativa al Piceno si veda Saldalamacchia 2022).

⁶⁴ Una varietà particolare di questo secondo tipo è rappresentata dagli esemplari rinvenuti recentemente nella tomba 9 della necropoli di Torre di Palme, contrada Cugnolo (Postriotti/Voltolini 2018, 52-53 nn. 10-12).

⁶⁵ Diversamente da quanto affermato in Baldelli 1999, 219 n. 269. All'interno del foro per l'inserimento dell'arco sono stati osservati resti di un rivestimento in materiale organico, probabilmente funzionale alla protezione delle pareti del foro dallo sfregamento dell'arco metallico (cfr. Negroni Catacchio 1978, 168-169 n. 2.2.14. In alcuni tipi di fibule con arco rivestito venivano utilizzati a tal fine rachidi di penne di gallina: Lo Schiavo 2010, 360).

⁶⁶ Questi gli esemplari finora editi: Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54 (Baldelli 1999, 219 n. 269. – Percossi/Frapiccini 2004, 86); Numana, due esemplari privi del nucleo d'ambra, senza contesto (Micozzi 2012, 318 figg. 19-20, con indicazione di altri due esemplari di ignota collocazione alla nota 54; conservate nel Museo Archeologico

Nazionale di Firenze); Sirolo, area Campodonico, tomba 8 (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 24; 1976b, 144 fig. 15 n. 6. – MAN Marche 1998, 97. – Negroni Catacchio 2003, 463 fig. 7 n. 1. – Marzatico/Gebhard/Gleirscher 2011, 430 n. 2.33 [M. Landolfi]); Sirolo, Casino di Faggioli (Ambre 2007, 179 n. III.137 [E. Mangani]: si tratta della fibula conservata presso il Museo delle Civiltà di Roma – già Museo Preistorico ed Etnografico »L. Pigorini« –, indicata erroneamente come proveniente da Montegiorgio in Negroni Catacchio 2003, 467 e fig. 6.B n.1). Esemplari inediti provengono da altre tombe (Numana: circolo di Colle Sereno, tomba 9 – foto in Delpino/Finocchi/Postriotti 2016, 296 fig. 8; Sirolo: ad es. area Davanzali, tomba 1; area ex-Frontalini, tomba 1; area »I Pini«, »Tomba della Regina«; area »I Pini«, circolo 2, tomba 12). Una fibula di questo tipo proviene inoltre da Belmonte Piceno (tomba 19 Curi/94; citata in Piceni 1999, 219 n. 269 [G. Baldelli]), dove va però ricordato che simili fibule, anche con arco in ferro, potevano essere decorate da ambre figurate, come ad es. i celebri esemplari dalla tomba 10 Curi/72 (sulla tomba cfr. da ultimo Weidig 2016, 90-91, con bibliografia sulle ambre alla nota 9). Cfr. anche Saldalamacchia 2022, 522-523.

⁶⁷ Naso 2003, 229-230 n. 391. – Negroni Catacchio 2003, 465-466 n. 6. – Saldalamacchia 2022, 516-521. Per Verucchio (RN) si

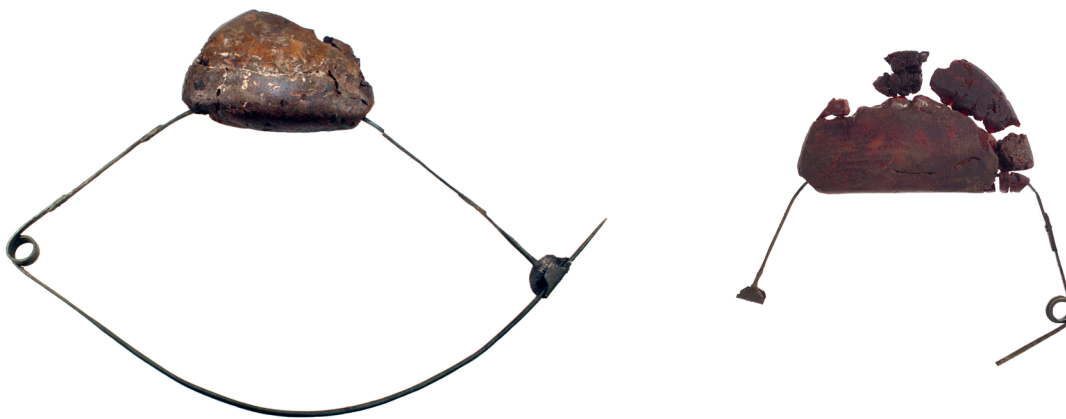


Fig. 59 Fibule con arco rivestito da grande nucleo d'ambra del tipo I.1 dalla tomba 2 (a; **t2.1**) e dalla tomba 11 (b; **t11.1**). – (a foto G. Bardelli; b foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:5.

manati indicano per il tipo I.1 una cronologia prevalentemente limitata al Piceno IV A, suggerendo una datazione generica del tipo al VI secolo a. C.⁶⁸

Date le considerevoli dimensioni di quasi tutti gli esemplari si tende generalmente a interpretarle come fibule da parata o di destinazione rituale⁶⁹. Un significato analogo può essere attribuito anche a una fibula dalla tomba 8 (**t8.1**): si tratta di fatto di una versione miniaturistica della varietà A, che permette di individuare una terza varietà del tipo (C) (**fig. 60**).

Alla stessa varietà può essere attribuita anche la fibula dalla tomba 357 della necropoli Davanzali, a dimostrazione dell'esistenza di fibule di dimensioni ridotte che ripropongono la forma degli esemplari da parata, con probabile significato di attributo di rango⁷⁰.

L'aspetto di maggior interesse di questo tipo di fibule riguarda i nuclei d'ambra. Si è infatti notato come essi non siano mai composti da un unico elemento d'ambra, ma siano il risultato dell'assemblaggio di più pezzi. Tale evidenza, in alcuni casi già intuibile in seguito a un'osservazione diretta della superficie esterna dell'ambra, è stata approfondita attraverso l'analisi radiografica di quattro esemplari (**fig. 61**) e grazie al restauro della fibula **t11.1**⁷¹. In corrispondenza della porzione superiore di quest'ultimo esemplare si sono osservati numerosi fori, allineati a intervalli regolari su tre file parallele, tutti all'incirca del diametro di



Fig. 60 Fibula con arco rivestito da nucleo d'ambra dalla tomba 8 (**t8.1**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

veda von Eles 2015, 76-84 (tipo 76; i tipi 77-79 rappresentano versioni più elaborate, con decorazioni). Per Novilara (PU) si vedano i numerosi esempi in Beinhauer 1985. Altri esemplari nel Piceno sono noti, ad es., da Matelica (MC; Matelica 2008, 59 n. 4 [T. Sabbatini]. 68-69 nn. 37-40 [E. Biocco]), Montegiorgio (FM; Coen/Seidel 2009/2010, 225 nn. 196-197), Moie di Pollenza (MC; MAN Marche 1998, 55 tomba 4 [D. G. Lollini]), Porto Sant'Elpidio (FM; tomba BI 1: Bergonzi/Ritrecina 2009, 31 n. 1). Per la Croazia cfr. in particolare gli esemplari da Nin (Zadarska županija/HR; Glogović 2003, 35-42). Per una discussione recente sulle fibule con nucleo d'ambra in area liburnica cfr. anche Blečić Kavur/Podrug 2014, 65-70.

⁶⁸ Non è dimostrabile che tali fibule siano generalmente più antiche delle sepolture in cui si trovano, come ipotizzato in Ambre 2007, 179 n. III.137 (E. Mangani).

⁶⁹ Baldelli 1999, 83. – Negroni Catacchio 1999, 102; 2003, 466. – Saldalamacchia 2016b, 579 nota 2, con indicazione erronea di una fibula nella tomba 3 Davanzali (in realtà tomba 1), ribadita anche in Saldalamacchia 2022, 522 nota 52.

⁷⁰ La tomba 357 è esposta all'Antiquarium Statale di Numana (Frapiccini 2019, 22).

⁷¹ Sono state eseguite radiografie delle fibule **t2.1** e **t11.1**, della fibula dalla »Tomba della Regina« (n. inv. 102396) e della fibula dalla tomba VIII di area Campodonico (n. inv. 45560).

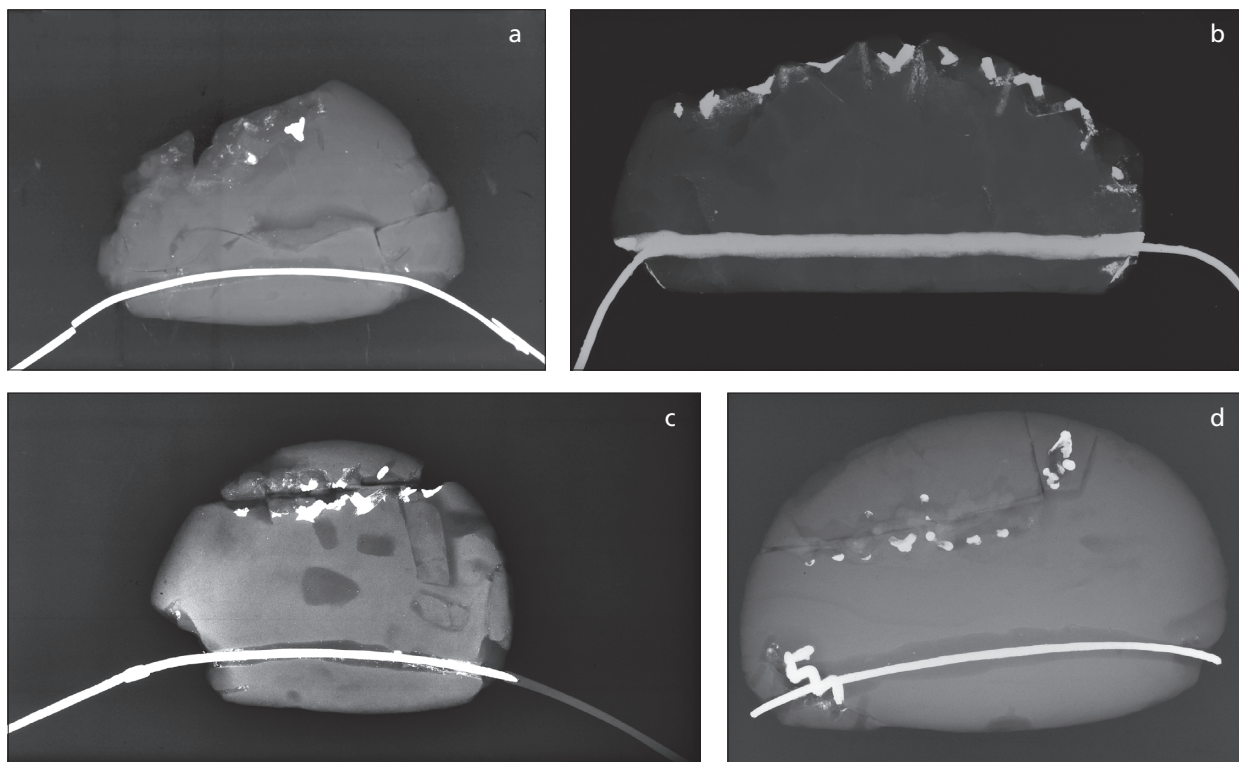


Fig. 61 Radiografie di alcune fibule con arco rivestito da grande nucleo d'ambra da Numana: **a** t2.1; **b** t11.1; **c** località Campodónico, tomba VIII; **d** località »I Pini«, »Tomba della Regina«. – (a. c-d foto F. Milazzo; b foto S. Patscher, RGZM).



Fig. 62 Visione della fibula t11.1 dall'alto, con i fori per le cuciture metalliche. – (Foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:2.

3-4 mm (fig. 62). Mentre i fori della fila centrale sono perpendicolari rispetto all'andamento dell'arco, quelli disposti sulle file esterne sono stati realizzati con inclinazioni di circa 45°, in modo tale da intercettarsi alle rispettive estremità e formare in successione una sorta di trama a zig-zag. L'esame dei frammenti separati dal nucleo d'ambra principale ha permesso di riconoscere un'analogia successione di fori; nonostante diverse lacune, è stato così possibile ricomporre la parte superiore del nucleo d'ambra, allineando i frammenti in corrispondenza dei rispettivi fori per ripristinare l'andamento della »cucitura« originaria. I fori della fila centrale sul nucleo d'ambra di dimensioni maggiori contengono i resti di una sostanza dal colore grigio-scuro, di probabile natura organica. Gli altri fori sono invece in gran parte ancora riempiti da una sostanza dura biancastra, che in base alle analisi condotte si è rivelata essere una lega metallica di stagno e piombo (in proporzione di circa 3:2)⁷². Lo stesso tipo di fori a zig-zag riempiti da una lega metallica contenente

⁷² I campioni sono stati analizzati con il metodo della spettrometria di micro-fluorescenza a raggi X (m-XRF). Strumentazione: spettrometro Eagle III (Roentgenanalytik Systeme GmbH & Co. KG, Taunusstein; tubo Rh, tensione max. 40 kV, intensità max. 1 mA, Oxford Instruments; Si(Li) detector, EDAX, risoluzione 148 eV per Mn Ka; camera di test 75x75x135 cm; ottica x-ray

mono-capillare con macchia focale di 0,3 mm; EDAX-analytic, raffreddamento ad azoto liquido). Parametri: misurazione in aria; tensione 40 kV; intensità 300 mA; tempo di misura 300 s; tempo di formazione 35 ms; filtro: Ti-25; quantificazione: nessuna. Analisi eseguite da S. Hartmann, RGZM.

piombo è stato documentato grazie alle radiografie anche all'interno dei grandi nuclei d'ambra degli altri esemplari esaminati, quasi del tutto integri.

Dato il procedimento regolare con cui sono eseguiti i fori e la sistematicità impiegata nell'assemblare tra loro i vari segmenti d'ambra, è lecito ipotizzare che non si tratti di espedienti utilizzati occasionalmente per riparare il nucleo d'ambra – almeno non in seguito a danneggiamenti accidentali legati all'utilizzo delle fibule, senz'altro non quotidiano. Sembra invece che la giuntura di elementi in ambra di forme e dimensioni differenti fosse realizzata intenzionalmente per ottenere un nucleo di grandezza altrimenti non disponibile tra quelli grezzi, la cui tipica conformazione con base piana e profilo convesso era evidentemente apprezzata per la decorazione *ad hoc* dell'arco di queste fibule sovradimensionate⁷³. Non è inoltre da escludere che nel processo di lavorazione gli elementi in ambra si fratturassero, a causa della nota fragilità del materiale durante le operazioni di trapanatura e levigatura.

In tutti i casi osservati, le cuciture sembrano il risultato di una fusione del metallo in un'unica colata e non di un inserimento manuale: lo dimostra chiaramente un ulteriore frammento adespoto del nucleo d'ambra di una fibula⁷⁴, sul quale si osserva molto bene come il metallo sia inglobato all'interno dei due segmenti in ambra conservati e, in parte, sia fuoriuscito dalle perforazioni durante il processo di raffreddamento della lega, raccogliendosi in accumuli informi (**fig. 63**). Non è tuttora chiaro come sia stato possibile inserire la lega metallica nell'ambra senza danneggiarla: l'ambra è infatti estremamente fragile se riscaldata a temperature elevate, che ne causano solitamente la frattura o la combustione; alcuni tentativi di riprodurre la tecnica utilizzata sono attualmente in corso di sperimentazione⁷⁵. Senza dubbio l'originaria trasparenza dei nuclei permetteva di osservare le cuciture, garantendo un sicuro effetto decorativo.

I.2 – Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e staffa allungata

Queste fibule rappresentano un tipo abbastanza ben riconoscibile all'interno della vasta classe delle fibule ad arco rivestito. La loro struttura è composta da un arco di sottile verga bronzea a contorno trapezoidale e a sezione quadrangolare, da una staffa allungata con sezione a »J« ed estremità a sezione circolare, e da una molla a due avvolgimenti. Il rivestimento consiste in due elementi in materia dura animale di forma sub-troncoconica, privi di decorazioni o modanature, perforati in senso longitudinale e inseriti alle estremità dell'arco. L'estremità della staffa è invece rivestita da due dischetti modanati, sempre in materia dura animale (**fig. 64**). I due segmenti non sono mai tangenti e la porzione di arco tra loro compresa è sempre priva di



Fig. 63 Nucleo in ambra con cucitura metallica pertinente al rivestimento di una fibula. – (Foto G. Bardelli).

⁷³ Tracce di tagli e incassi per tasselli con perforazioni di diametro e profondità variabili sono visibili su diverse fibule con nucleo d'ambra, ad es. da Novilara (ad es. Beinhauer 1985, tav. 1 n. 15; tav. 3 n. 39; tav. 19 n. 293; tav. 28 n. 421) e da Montegiorgio (Coen/Seidel 2009/2010, 227 tav. XIV nn. 2-3): è probabile che anche in questi casi, per nascondere le imperfezioni del nucleo centrale, si siano aggiunti al nucleo principale altri segmenti in ambra, il cui fissaggio poteva avvenire forse mediante l'utilizzo di resine. L'impiego di resine, fibre vegetali, legno e metallo è inoltre documentato all'interno di fori disposti attorno alla perforazione centrale dei dischetti in ambra per il rivesti-

mento dell'arco di diversi tipi di fibule (cfr. Forte 1994, 57. – Boiardi/von Eles 2003, 112 nota 36. – Lo Schiavo 2010, 360. – Castiglioni/Rottoli 2015, 221). In generale, sulla riparazione dei nuclei in ambra cfr. Saldalamacchia 2022, 518-519.

⁷⁴ Appartenente al gruppo di reperti del recupero macerie dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche (n. inv. 76659).

⁷⁵ Desidero ringraziare Nunzia Laura Saldalamacchia e Fabio Fazzini, che stanno conducendo esperimenti di diverso tipo con l'obiettivo di replicare questa particolare tecnica di lavorazione, condividendo con chi scrive i risultati fin qui ottenuti.

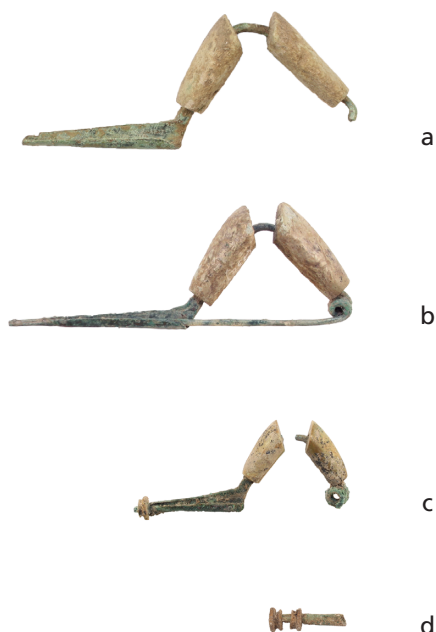


Fig. 64 Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e staffa allungata. Tipo I.2, varietà A (**a**; **t2.2.6**; **b**; **t2.2.25**), B (**c**; **t2.2.143**) e frammento di staffa con decorazione dell'appendice (**d**; **t2.2.202**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

piezza del campione permette di distinguere con buona approssimazione tra due varietà (A-B), identificabili in base al solo parametro delle dimensioni: una varietà più grande (A; lungh. ca. 6-7 cm o superiore, alt. ca. 2-3 cm) e una di piccole dimensioni (B; lungh. ca. 4-4,5 cm, alt. ca. 1,5-1,9 cm). Le dimensioni delle varietà sono stimate a partire da un numero consistente di esemplari frammentari, prendendo come campione di riferimento le poche fibule conservate per intero. In alcuni casi può essere difficile operare una distinzione precisa tra una varietà e l'altra, soprattutto quando i segmenti del rivestimento non sono conservati o la staffa è spezzata. I segmenti in osso, inoltre, non sono sempre di dimensioni costanti, ma si possono incontrare fibule con arco di piccole dimensioni e rivestimenti più grandi – o viceversa. A dispetto di queste difficoltà, gli ordini di grandezza ricorrenti relativi alle due varietà indicano comunque la precisa volontà degli artigiani di creare versioni differenti dello stesso tipo di fibula.

Fibule molto simili a queste sono note sia da altri contesti di Numana e Sirolo sia da altri centri piceni e corrispondono a ulteriori varietà o a tipi indipendenti⁷⁹. Per quanto riguarda Numana, un'ulteriore varietà del

rivestimento. Sembra da escludere che quest'ultimo sia stato in ambra, come dimostra il fatto che altri reperti in ambra associati alle fibule nei medesimi corredi sono generalmente ben conservati; questo non significa che in origine l'arco non potesse essere rivestito da un ulteriore segmento intermedio in materiale organico, del quale non è rimasta traccia (legno?). In passato i segmenti in materia dura animale sono stati interpretati come porzioni di denti di cinghiale, ma è probabile che essi siano stati ricavati anche da altri elementi animali⁷⁶. Infine, un dettaglio morfologico di un certo rilievo è rappresentato dall'assenza sistematica di ingrossamenti o riseghe in corrispondenza della parte anteriore dell'arco, come capita invece nel caso di altre fibule ad arco trapezoidale rivestito di diversa provenienza e cronologia⁷⁷.

All'interno del circolo il tipo è attestato da circa 200 fibule (pressappoco 1/6 di quelle totali), concentrate nei corredi delle tombe femminili 2, 6 e 8 (**t2.2.1-187**⁷⁸, **t6.1.1-10**, **t8.2.1-10**). Dalla sola tomba 2, in particolare, provengono oltre 180 esemplari. L'am-

⁷⁶ Baldelli 1999, 219 nn. 224-268 (sulla base del concorde suggerimento degli archeozoologi François Poplin e Salvatore Scali – cortese informazione di G. Baldelli). I denti di cinghiale sono cavi per la maggior parte della loro struttura e offrono pertanto una quantità di materiale abbastanza ridotta rispetto a quella necessaria per ottenere questo tipo di segmenti. A tal fine erano forse più adatti ossi di bovini o palchi di cervo (ringrazio per il cortese riscontro Alberto Rossi e Fabio Fazzini, che hanno eseguito diversi tentativi di riproduzione sperimentale di questi segmenti).

⁷⁷ Ad es. von Eles Masi 1986, tavv. 113-115.

⁷⁸ I numeri **t2.2.188-207** sono frammenti potenzialmente appartenenti ad altre fibule frammentarie e, pertanto, non sono inclusi nel computo complessivo degli esemplari.

⁷⁹ Già segnalate da D. G. Lollini tra le fibule tipiche della fase Piceno IV A (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 20; 1976b, 138 fig. 11). Fibule analoghe provengono, ad es., da Grottazzolina (tomba XIX: MAN Marche 1998, 105 [G. Baldelli]. – Lucentini/Mancini 2004, tomba XIX), Montegiorgio Piceno (Seidel 2006, 165 nota 503), Montelparo (FM; Micozzi 2015, 214 tav. XXX, a), Recanati (Fonti San Lorenzo, area Bitocchi, tomba 1: MAN Marche 1998, 132). Il tipo è attestato anche in area plestina a Colfiorito, tomba 248 (Bonomi Ponzi 1997, 440 n. 248.14, 16 – tre fibule; per il tipo v. le pagine 109-112 tav. 22 n. III A 44, anche se le due varianti identificate dall'A. corrispondono in realtà a due tipi distinti – vedi oltre, in proposito, la discussione al tipo I.3 in questo lavoro) e a Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 578-579 fig. 35.7, a – tomba 4).

tipo qui discusso è quella rappresentata dalle oltre 40 fibule della tomba 54 del circolo B della necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, con il rivestimento dell'arco a elementi apparentemente tangenti e appendice della staffa a forma di barilotto con incisioni circolari⁸⁰. Una varietà diversa, se non addirittura un tipo a sé stante, prevede invece l'ulteriore presenza di un elemento centrale in ambra⁸¹ e può essere realizzata anche in ferro⁸². Più in generale, le fibule ad arco trapezoidale con rivestimento e staffa da allungata a lunga sono diffuse già a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a. C. anche in altre regioni della penisola, anche se l'assenza frequente del rivestimento in materiale organico ne complica in alcuni casi notevolmente l'attribuzione a un tipo preciso⁸³. Il tipo ricorre a Numana in contesti di Piceno IV A e Piceno IV B iniziale.



Fig. 65 Fibula ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e ambra e staffa lunga. Tipo I.3 (t11.2.1). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

I.3 – Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e ambra e staffa lunga
Le fibule appartenenti a questo tipo si distinguono dal precedente per diverse caratteristiche, pur avendo in comune il rivestimento dell'arco e dell'appendice della staffa con elementi in materia dura animale. L'arco consiste in una sottile verga bronzea a sezione quadrangolare, con molla a due avvolgimenti. Il rivestimento dell'arco è formato da due segmenti di osso di forma sub-troncoconica, inseriti alle estremità dell'arco, che affiancano da uno a tre dischetti di ambra collocati al centro dell'arco. La staffa è lunga, con sezione a »C«, ed è decorata sul dorso piatto con linee incrociate a reticolo. L'appendice, a sezione circolare, è rivestita da un dischetto in osso modanato (fig. 65).

L'aspetto conferito dal rivestimento dell'arco è quello di una fibula a sanguisuga. Dal punto di vista tecnologico, va osservato come i dischetti in ambra presentino diversi fori longitudinali (da quattro a sei), disposti con andamento arcuato al di sopra del foro centrale per l'inserimento della verga dell'arco. Questo dettaglio, ben noto da diversi tipi di fibule con arco rivestito in ambra dell'età del Ferro⁸⁴, poteva essere funzionale all'inserimento di piccoli perni in fibra vegetale, in legno o in metallo e di resine per garantire una migliore adesione dei dischetti⁸⁵, oppure servire a ottenere effetti decorativi grazie alla rifrazione della luce attraverso l'ambra⁸⁶.

Circa 30 fibule di questo tipo provengono dalla sola tomba 11, tutte in frammenti e in cattivo stato di conservazione (t11.2.1-31). Il dettaglio della staffa decorata con linee incrociate ricorre anche su alcune fibule ad arco rivestito e staffa lunga dalla tomba 4 di Pitino di San Severino Marche, anche se in nessun caso si è

⁸⁰ Baldelli 1999, 84 fig. 57; 219 nn. 224-268. Cfr., ad es., anche le fibule dalla tomba VIII, area Campodonico (corredo A: MAN Marche 1998, 97 [D. G. Lollini]), dalla tomba 334, area Davanzali (Lollini 1985, 332 fig. 9 n. 7) e dalla tomba 2, area Magnalardo (MAN Marche 1998, 127 [D. G. Lollini]). Centinaia di esemplari di questa specifica varietà sono stati ritrovati anche nella »Tomba della Regina«, anche se per la maggior parte in condizioni di estrema frammentazione.

⁸¹ Ad es. tomba VIII, area Campodonico (corredo A: MAN Marche 1998, 97 [D. G. Lollini]); tomba 18, area Quagliotti (Lollini 1985, 337 fig. 15 n. 5).

⁸² Ad es. tomba 18, area Quagliotti (Lollini 1985, 337 fig. 15 n. 3), con elementi in osso modanati.

⁸³ Come osservato in Weidig 2014a, 238 nella discussione al suo tipo E1 per la necropoli di Bazzano. Per alcuni tipi simili dall'Italia

settentrionale, cfr. von Eles Masi 1986, 147-150 (»fibule ad arco rivestito trapezoidale e staffa lunga«); per l'Italia meridionale, cfr. Lo Schiavo 2010, 371-387, tipo 170. Sulla presenza di fibule con arco rivestito dai santuari greci si rimanda alla discussione del tipo I.4.

⁸⁴ A puro titolo esemplificativo, si vedano i moltissimi esemplari da Verucchio, appartenenti a diversi tipi (cfr. von Eles 2015, 65-75, tipi 71-73). Per l'Italia meridionale, cfr. Lo Schiavo 2010, 358-369, tipi nn. 168-169.

⁸⁵ Si veda quanto osservato in precedenza alla nota 74 per i fori praticati nei nuclei d'ambra delle fibule tipo I.1.

⁸⁶ Boiardi/von Eles 2003, 112-113, in particolare alla nota 36. – von Eles 2015, 66.

conservato il rivestimento⁸⁷. Frammenti della staffa e della struttura di una fibula di questo tipo provengono inoltre dalla tomba 173 della necropoli di Colfiorito di Foligno (PG)⁸⁸. Per il dettaglio della staffa lunga con dorso piatto, abbastanza insolito per le fibule ad arco rivestite, si può richiamare un confronto con un tipo attestato in sepolture della necropoli dell'Arenosola presso Eboli e da Pontecagnano (SA), con corredi del secondo quarto del VII secolo a. C.⁸⁹. Sul versante adriatico, va invece ricordato il caso delle fibule in ferro e bronzo con arco rivestito da segmenti in osso e ambra e staffa lunga con dorso piatto dalla Daunia⁹⁰. I confronti più stringenti da Pitino e Colfiorito indicano per le fibule dalla tomba 11 una datazione compatibile con una cronologia tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C.

I.4 – Fibule ad arco rivestite con segmenti in materia dura animale e intarsi in ambra e staffa lunga (tipo «Sirolo»)

Appartengono a questo tipo i resti di circa 20 fibule con arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare rivestite, tutte provenienti dalla tomba 11 (**t11.3.1-22**). Nessuno degli esemplari è conservato per intero, ma, grazie al restauro di alcuni di essi⁹¹, è stato possibile ricostruire l'aspetto del rivestimento in materia dura animale. Quest'ultimo consiste in tre segmenti, dei quali i due esterni sono a sezione da circolare a piano-convessa, con modanature all'estremità e incasso triangolare, mentre il segmento centrale è di forma quadrangolare con gli spigoli smussati, due appendici modanate ai lati e un incasso romboidale al centro. A ciascuna delle appendici laterali del segmento centrale era ancorato, tramite un perno di bronzo, un elemento a mezzaluna con due protomi animali sormontanti e affrontate. I castoni dei segmenti in osso ospitavano quasi certamente in origine intarsi in ambra, non conservatisi. La staffa lunga, con sezione a »J« e appendice affusolata a sezione circolare, era decorata con un ulteriore elemento in osso configurato a protome animale (un cavallo o un grifo) (**fig. 66**).

Per quanto riguarda il loro inquadramento tipologico, è possibile interpretare tali fibule come varietà di un tipo specifico, collocabile all'interno della più ampia classe delle fibule ad arco rivestite e staffa da allungata a lunga, nella quale rientrano anche i tipi I.2 e I.3. A una seconda varietà dello stesso tipo appartengono anche circa 75 fibule dalla »Tomba della Regina«, già indicate da M. Landolfi come tipo »Sirolo«⁹². Queste ultime si distinguono dalla prima varietà per via degli incassi di forma circolare sui segmenti in osso e per l'appendice della staffa, decorata mediante un elemento in osso a forma di botticella (**fig. 67**). Infine, una variante del tipo, con incavi sia circolari sia a losanga e l'appendice della staffa decorata da una protome equina in osso, è attestata da alcuni esemplari rinvenuti in una tomba femminile del VI secolo a. C., messa in luce all'interno di uno dei circoli funerari scavati nei pressi di Colfiorito di Foligno durante i lavori per la costruzione della Strada Statale 77⁹³. Le fibule della »Tomba della Regina« e quelle di Colfiorito hanno in comune la presenza di intarsi in ambra sui segmenti di rivestimento dell'arco: in base a questi confronti è dunque altamente probabile che intarsi dello stesso materiale fossero presenti anche sugli esemplari della tomba 11.

⁸⁷ Per la tomba si veda MAN Marche 1998, 88-89. Le fibule sono ancora inedite (ringrazio Alessandra Sena per il riscontro delle osservazioni fatte sui materiali esposti).

⁸⁸ Bonomi Ponzi 1997, 343-344 n. 173.9a tav. 115.

⁸⁹ Lo Schiavo 2010, 393-394, tipo 174.

⁹⁰ In particolare da Ortona (FG), per cui cfr. Iker 1984, 111 n. 11 (tomba 29); 114 n. 10 (tomba 30); 132 n. 17 (tomba 32); 140 n. 11 (tomba 34); 165 n. 4 (tomba 41). – Lo Schiavo 2010, 395, tipo 176 o tipo Ortona.

⁹¹ Un gruppo di sei esemplari (nn. inv. 30430-30435. 30444) è stato sottoposto tra il 2015 e il 2017 a interventi di conservazione e restauro presso il RGZM.

⁹² Landolfi 2007a, 175-176 n. III.127.

⁹³ Tomba 56 del circolo F (Pocobelli 2022, 600 fig. 36.8). Segmenti con incavi simili a quelli finora descritti provengono inoltre da Novilara, benché privi di contesto (Beinhauer 1985, tav. 190 n. 2235. – Rocco 2007, 329 fig. 4).

Se si considerano l'aspetto estremamente elaborato e la resa plastica del rivestimento polimaterico, tali fibule rappresentano una serie ben connotata all'interno della tradizione delle fibule orientalizzanti etrusche e centro-italiche da parata, il cui esemplare più celebre, nonché assolutamente privo di confronti, rimane la fibula con rivestimento in avorio dalla tomba 769 della necropoli di Tolle presso Chianciano Terme (SI)⁹⁴. Per quanto riguarda il Piceno, proprio nella «Tomba della Regina» si trovano esemplari fuori serie direttamente avvicinati al tipo qui discusso: la fibula in ferro con doppio arco, rivestimento in osso configurato a protomi feline e intarsi in ambra, da tempo edita⁹⁵, e due eccezionali fibule da parata formate proprio da una combinazione di più fibule della seconda varietà del tipo in questione, alle quali è stato dedicato un contributo specifico⁹⁶.

M. Landolfi ha accostato le fibule tipo «Sirolo» dalla «Tomba della Regina» ad esemplari con arco rivestito dalla Sicilia e da alcuni santuari greci, attribuendone la produzione nel Piceno ad influenze ellenizzanti⁹⁷. I confronti indicati sono indubbiamente affini dal punto di vista tecnologico, ma – come riconosciuto dallo studioso stesso – si tratta di esemplari molto più antichi e spesso realizzati in ferro. Appare invece più opportuno ricondurre l'elaborazione del tipo a una tradizione artigianale ben radicata nell'età del

⁹⁴ Lo Schiavo/Cossu/Paolucci 2012. – Sulle fibule polimateriche con decorazione teriomorfa si vedano le osservazioni in Saldalamacchia 2022, 525-527.

⁹⁵ Landolfi 2001a, 358 n. 128; 2007, 174 n. III.123; 2009a, 21; 2012, 358. – Saldalamacchia 2022, 527 fig. 32.8, a. Ad esemplari simili dovevano appartenere anche i frammenti delle decorazioni laterali con protomi ferine dalla tomba 8 di Pianello di Castibellino (AN; Rocco 1999, 53-54 nn. 41-43). La fibula della «Tomba della Regina», già oggetto di restauro negli anni '90 del secolo scorso, è stata recentemente sottoposta a un nuovo intervento conservativo presso il RGZM, che ha portato a una nuova proposta di ricostruzione, esposta attualmente in copia presso l'Antiquarium Statale di Numana.

⁹⁶ Bardelli/Vollmer 2020. I due manufatti sono menzionati da M. Landolfi come «affibbiagli» (Landolfi 1997, 235-236; 2004, 78).

⁹⁷ Landolfi si rifaceva in particolare alle riflessioni di Paolo Orsi, abbracciando la tesi di un influsso greco (Landolfi 2000, 127-128; 2007, 175 n. III.127). Il dibattito sull'origine delle fibule ad arco con rivestimento e staffa lunga rinvenute nei santuari greci ha spesso oscillato tra l'ipotesi di produzioni locali e quella di una loro provenienza italiana (cfr. ad es. Kilian 1975, 104; Sappouna-Sakellarakis 1978, 116-117, tipo XI a; Lo Schiavo 2010, 391-392, tipo 172.2; Baitinger 2013, 195-196).

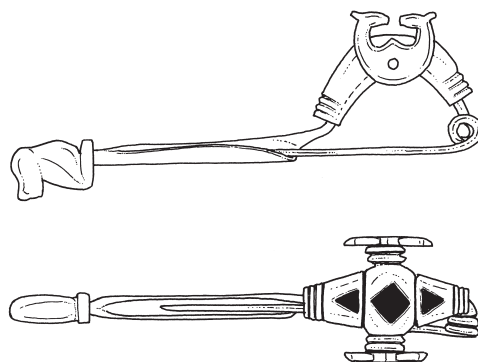


Fig. 66 Disegno ricostruttivo di una fibula ad arco rivestito con segmenti in materia dura animale e intarsi in ambra e staffa lunga, tipo «Sirolo». Tipo I.4, varietà A. – (Disegno M. Ober, RGZM). – Scala 2:3.

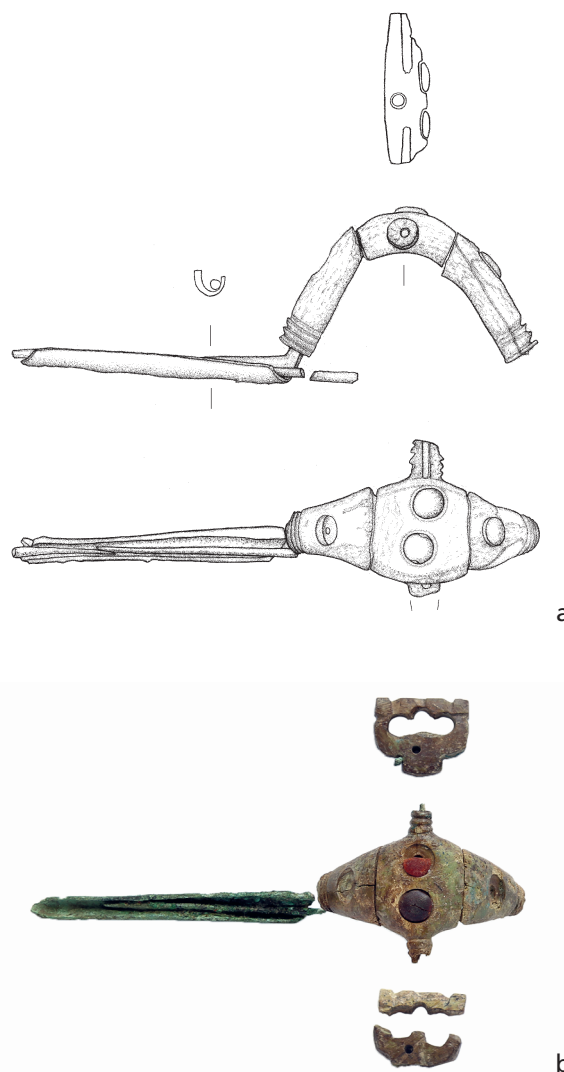


Fig. 67 Fibule di tipo «Sirolo» dalla «Tomba della Regina». Tipo I.4, varietà B. – (a disegno S. Grandoni, n. inv. 92967; b foto F. Galazzi, n. inv. scavo 389). – Scala 2:3.

Ferro della penisola italica già a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., come del resto già ricordato a proposito del tipo I.2. Per quanto riguarda l'uso di rivestire l'arco della fibula con materia dura animale e intarsi in ambra, esso è ben attestato in area adriatica soprattutto grazie alle celebri fibule a sanguisuga da Verucchio⁹⁸, ma è diffuso anche nel resto della penisola, dall'Etruria alla Sicilia, nonché nei santuari greci e a nord delle Alpi⁹⁹; per le Marche e l'Abruzzo vanno menzionati gli esemplari della fine dell'VIII secolo a.C. da Matelica (MC; località Crocifisso, tomba 108)¹⁰⁰, la fibula della tomba 13 di Montedinove (AP)¹⁰¹ e quelle da Bazzano e Fossa (AQ)¹⁰², tutte databili tra la fine dell'VIII secolo a.C. e la prima metà del VII secolo a.C. Alla luce di questi dati, il fatto che fibule con arco rivestito e intarsi in ambra siano presenti a Numana almeno già nella fase finale del Piceno III suggerisce di collegarle alla tradizione legata all'intarsio dell'ambra nell'Italia centrale, particolarmente diffusa in epoca orientalizzante¹⁰³.

Infine, considerata la notevole discrepanza cronologica che intercorre tra la tomba 11 e la »Tomba della Regina«, databili rispettivamente all'inizio e alla fine del VI secolo a.C., entrambe le varietà potrebbero essere l'indice di una lunga durata del tipo in questione o, in alternativa, del fatto che le fibule deposte nella »Tomba della Regina« siano molto più antiche.

Classe II – Fibule a navicella

II.1 – Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari

Si tratta di fibule di grandi dimensioni, contraddistinte da un ampio arco a navicella con contorno superiore ovale decorato tramite fasci di linee incise, molla a due avvolgimenti e lunga staffa con sezione a »J«. All'interno del tipo si possono distinguere due varietà, riconoscibili sulle base della decorazione dell'arco, della terminazione della staffa e del modo in cui la molla è collegata all'arco.

Le fibule della varietà A (**fig. 68a**) sono di dimensioni comprese all'incirca tra i 16 e i 19 cm di lunghezza; l'arco a navicella è decorato da tre o quattro scanalature longitudinali parallele, talora comprese tra registri di due o tre linee parallele trasversali incise, collocate ad entrambe le estremità dell'arco. Ai lati delle scanalature longitudinali l'arco è decorato da linee spezzate formanti motivi angolari, con i vertici orientati verso il lato della spirale. La lunga staffa termina invece in un ingrossamento a mo' di bottone semplice. Dal punto di vista tecnologico, l'arco sembra quasi sempre fuso insieme alla spirale, anche se non è da escludere una fusione a incastro delle diverse parti.

Rispetto a questa prima varietà, la varietà B (**fig. 68b**) si distingue per le dimensioni leggermente più contenute (all'incirca tra i 12,5 e i 14,5 cm di lunghezza). L'arco è decorato in maniera analoga alla varietà A, con l'unica differenza costituita dall'orientamento delle linee spezzate laterali, i cui vertici sono rivolti verso il lato della staffa. Quest'ultima presenta sempre una piccola costolatura a rilievo prima dell'ingrossamento terminale. Infine, la spirale sembra essere stata sempre realizzata a parte ed inserita nell'arco prima della fusione. In totale, nel »Circolo delle Fibule« sono stati rinvenuti 22 esemplari di questo tipo, concentrati all'interno della tomba 2 (sette fibule: **t2.3.1-6** varietà A; **t2.3.7** varietà B) e della tomba 11 (15 fibule: **t11.5.1-5** varietà A; **t11.5.6-15** varietà B). Diverse fibule dello stesso tipo provengono da altri centri delle Marche,

⁹⁸ von Eles 2015, 70-75, tipi nn. 72-74.

⁹⁹ In proposito si veda Naso 2013a, 267-268, con carta di distribuzione alla fig. 21.

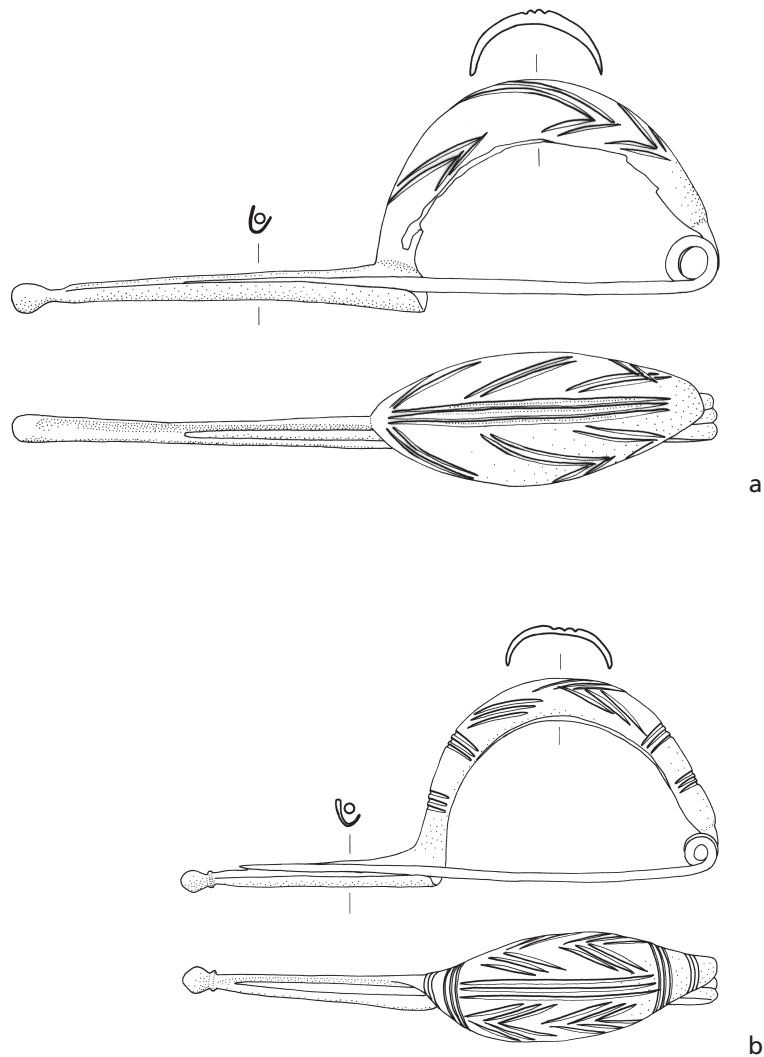
¹⁰⁰ Matelica 2008, 69-70 nn. 41-44 (E. Biocco).

¹⁰¹ Lucentini 2015, 23-25. 40 fig. 8.

¹⁰² Weidig 2014a, 240-241.

¹⁰³ Cfr. Naso 2007, 29. Va inoltre ricordato che versioni bronzee di fibule a navicella con apofisi laterali e inserti circolari in ambra sono già note alla fine dell'VIII sec. a.C. soprattutto a *Falerii Veteres* (Ambra 2012, 66-67 n. Il. 13 [G. Ligabue]), con attestazioni in altri centri dell'Italia centrale e, in Italia meridionale, a *Calatia* (CE; Naso 2003, 256 n. 464. – Lo Schiavo 2010, 455, tipo 197.2. – Palone 2012, 123 nn. 389-393).

Fig. 68 Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari. Tipo II.1, varietà A (**a**; **t11.5.1**) e varietà B (**b**; **t11.5.13**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:2.



concentrate soprattutto a Belmonte Piceno (FM)¹⁰⁴, a Fermo¹⁰⁵ e a Montegiorgio (FM)¹⁰⁶. Una fibula analoga fu rinvenuta nella necropoli Servici di Novilara, ma risulta dispersa¹⁰⁷. Fibule dello stesso tipo, prive di indicazioni circa la provenienza, sono inoltre conservate in diverse collezioni¹⁰⁸.

Come ribadito di recente da P. von Eles, a livello generale le fibule a navicella con contorno superiore ovale e decorazione incisa a linee trasversali e a zig-zag sono diffuse in tutta la penisola, in periodi cronologici differenti e attraverso una varietà considerevole di tipi¹⁰⁹. Nel tentativo di definire in maniera più circoscritta

¹⁰⁴ Hiller 1993, fig. 1 n. 1.

¹⁰⁵ Miranda 2018, 50, tipo L36. Attribuibili alla varietà B: tav. 145 n. 111 (tomba 3/BS, VI deposizione); tav. 305 n. 15 (tomba 87/BS, I deposizione); tav. 309 n. 43 (tomba 87/BS, II deposizione). Simili, ma senza motivo a zig-zag: tav. 140 n. 61 (tomba 3/BS, V deposizione); tav. 183 n. 50 (tomba 25/BS). Con decorazione affine, ma con staffa corta: tav. 332 n. 28 (tomba 92/BS).

¹⁰⁶ Coen 2002/2003, 184 n. 15 (varietà B); 190-191 nn. 55-58, 64 (varietà A); 209 nn. 139-140 (varietà A); 141-142 (varietà B). – Seidel 2006, 89-92. Attribuibili alla varietà A: tav. 10, n. 1 («tomba 11»); tav. 14 nn. 1, 3 («tomba 17»); tav. 17 n. 6 («tomba 21»); tav. 40 n. 6 («tomba 34»); tav. 43 n. 1 («tomba 36»); tav. 53 nn. 1-2 («tomba 40»). Attribuibili alla varietà B: tav. 7 n. 2 («tomba 6»); tav. 10 n. 2 («tomba 11»).

Attribuzione indeterminata: tav. 60 n. 5 («tomba 44»). Stefan Seidel associa erroneamente le fibule di Montegiorgio alle varietà A e C delle fibule «a navicella con bottone profilato» identificate da P. von Eles (von Eles Masi 1986, 111-116), la cui sintassi decorativa è però del tutto differente.

¹⁰⁷ Beinhauer 1985, tav. 59 n. 712 (fondo Servici, tomba 10). Non è possibile verificare se la staffa è effettivamente corta, così come affermato già in Brizio 1895, 263, oppure se si tratta della porzione restante di una staffa lunga. L'arco era inoltre decorato da gruppi di fasci di linee trasversali.

¹⁰⁸ Ad es. Walters 1899, 293 n. 1968 (con fasci di linee trasversali). – Naso 2003, 269 n. 500 (con staffa non pertinente). – MacIntosh Turfa 2005, 89 n. 12.

¹⁰⁹ von Eles 2015, 45.

le caratteristiche di alcuni di essi, il gruppo di fibule qui considerate è dunque particolarmente significativo, poiché ben riconoscibile e attestato da un numero sufficientemente ampio di esemplari.

Alcuni tipi di fibule molto simili dal punto di vista delle dimensioni e delle decorazioni, con l'aggiunta frequente di tre fasci di fitte linee trasversali sull'arco, sono attestati in Etruria (in particolare nel territorio di Chiusi [SI])¹¹⁰, nel *Latium Vetus*¹¹¹, a *Falerii Veteres* (VT)¹¹² e a Verucchio¹¹³. In Italia meridionale, il gruppo piceno può essere direttamente confrontato con il tipo 212 delle grandi fibule «a navicella decorata a motivi angolari, staffa lunga e bottone terminale» nella classificazione di F. Lo Schiavo¹¹⁴, a differenza del quale presenta caratteri di maggiore omogeneità. La stessa studiosa notava infatti come all'interno del gruppo da lei identificato non fosse possibile definire con precisione singoli tipi e rispettive varietà, a causa del numero contenuto di esemplari. Le fibule dell'Italia meridionale mostrano in effetti un campo di variabilità maggiore, soprattutto per quanto riguarda la sintassi decorativa dell'arco e la forma del bottone terminale, fermi restando però i caratteri peculiari già evidenziati per gli esemplari di Numana. A questo proposito, è opportuno menzionare come a una possibile varietà del tipo 212 debba essere probabilmente ricondotto il frammento di fibula a navicella decorata trovato nel santuario di Olimpia¹¹⁵, come sembra suggerire il dettaglio della decorazione a zig-zag tra le linee trasversali incise sulla porzione anteriore dell'arco¹¹⁶.

Non è invece possibile individuare confronti stringenti in Italia settentrionale, al di là di alcuni esemplari affini concentrati soprattutto nella necropoli di Chiavari (GE), quasi sempre di dimensioni più contenute, privi della staffa e con decorazioni di linee trasversali incise sull'arco¹¹⁷. Al di fuori della penisola sono infine da segnalare pochi esemplari dall'area balcanica¹¹⁸.

Le fibule dall'Italia centrale tirrenica e da Verucchio si datano ancora in prevalenza entro la prima metà del VII secolo a. C., cosicché lo scarto cronologico con le fibule marchigiane appare notevole¹¹⁹. D. G. Lollini aveva inserito queste fibule tra le forme tipiche della fase Piceno IV A, basandosi di fatto sui corredi delle due sepolture del «Circolo delle Fibule»¹²⁰. La cronologia della tomba 11 potrebbe suggerirne però un inquadramento ancora entro un momento finale della fase Piceno III. Gli esemplari fermi sono stati datati da Pasquale Miranda all'interno della sottofase IV B¹²¹, elaborata sulla base dei contesti della necropoli di contrada Mossa. Per quanto riguarda invece i confronti dall'Italia meridionale, solo il contesto delle fibule dalla tomba Vignale IV della necropoli di Cairano (AV) permette un inquadramento generico alla prima metà del VI secolo a. C., in sostanziale accordo con i contesti piceni¹²².

¹¹⁰ Per l'area chiusina: Tamburini 1982/1983, 534-535 nn. 124-125. – Minetti 2004, 410 nota 282 e 451 nota 484 (con elenco delle attestazioni. L'arco di alcune fibule è decorato anche mediante fasci di linee trasversali). Altri esemplari sono spesso decorati con fasci di linee trasversali sull'arco: da Veio (RM), cfr. Cristofani 1969, 25 fig. 6 (Monte Michele, tomba B); da Volterra (PI), cfr. Catani/Maggiani 1997, 63-64 nota 31, tipo IIa (Guerruccia, tomba XVI).

¹¹¹ Bietti Sestieri 1992, tav. 37 tipo 38jj (Osteria dell'Osa [RM]). – Taloni 2013, 225-226, tipo BrF8 (Riserva del Truglio [RM]).

¹¹² *Falerii Veteres* 2022, tav. 111 n. 15(A) (necropoli di Montarano, tomba 164).

¹¹³ von Eles 2015, 45-46, tipo 52, varietà A e B.

¹¹⁴ Lo Schiavo 2010, 476-478.

¹¹⁵ Philip 1981, 293 n. 1061. – Baitinger 2013, 173-174 fig. 16.

¹¹⁶ Cfr. ad es. Lo Schiavo 2010, 477 nn. 3842-3843.

¹¹⁷ Paltineri 2010, 67-68, tipo Fib(br) T 04. Alcune di esse erano state incluse da P. von Eles nel gruppo delle fibule «a navicella con decorazione incisa trasversale e a zig-zag» (von Eles Masi 1986, 103-105). Proprio all'interno di questo gruppo F. Lo Schiavo aveva individuato in un esemplare dalla necropoli di Chiavari l'unico confronto possibile con le fibule del suo tipo 212 (Lo Schiavo 2010, 477 nota 66).

¹¹⁸ Dalla tomba 1515 della necropoli di Most na Soči (obč. Tolmin/SI; Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, tav. 140F, tomba 1515, n. 1) e da una tomba sconvolta del tumulo di Trošmarija (Karlovačka županija/HR; Balen-Letunič 1999/2000, tav. 6 n. 1). In proposito si veda Preložnik 2007, 126 fig. 5c; 129 fig. 7a; 131.

¹¹⁹ Fanno eccezione due fibule dal corredo chiusino della tomba 7 in località Cancelli, datato all'ultimo quarto del VII sec. a. C. (Minetti 2004, 322-327 nn. 77.9-10).

¹²⁰ Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 16; 1976b, 138 fig. 11; 1985, 324 fig. 1 n. 12 (con indicazione «Sirolo: dalla tomba 2, area Davanzali – Circolo». L'utilizzo della numerazione in cifre arabe è fuorviante, poiché si tratta in realtà di una selezione di fibule dalla tomba 11, ovvero tomba II nella numerazione di Vighi 1972). Già Innocenzo Dall'Osso aveva segnalato la presenza di queste fibule nella sua rassegna di esemplari dalla necropoli di Numana (Dall'Osso 1915, 130-131, «a navicella vuota decorata da tre grossi solchi fra collarini trasversali con lunga staffa rastremantesi alla punta, la quale finisce in pometto»).

¹²¹ Miranda 2018, 168. 174. In Miranda/Esposito 2021, 76 si propone per la fase IV B una cronologia assoluta corrispondente al Piceno IV A di D. G. Lollini (580-520 a. C.).

¹²² Bailo Modesti 1980, 100 nn. 1-2 tav. 15. – Lo Schiavo 2010, 477 nn. 3843-3844.

II.2 – Fibule a navicella con arco decorato con scanalature e staffa lunga

Queste fibule possiedono un arco a navicella aperta e allargata, decorato mediante cinque scanalature longitudinali che si riuniscono ai vertici, talora comprese entro lievi strozzature. La staffa è lunga e con sezione a »J«, con un'appendice terminale in asse decorata attraverso un bottone sferico compreso entro due strozzature. La molla, a due avvolgimenti, è fusa insieme alla fibula (fig. 69). Il tipo è attestato da una decina di esemplari concentrati nella

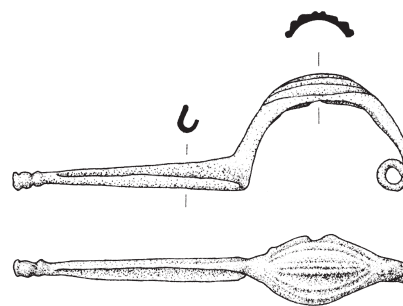


Fig. 69 Fibula a navicella con arco con scanalature e staffa lunga. Tipo II.2 (t11.6.1). – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

tomba 11 (t11.6.1-11), tutti identici tra loro tranne il n. t11.6.11, che rappresenta una variante per via del marcato ingrossamento a mo' di cresta trasversale presso la strozzatura posteriore sull'arco e per l'appendice della staffa a globetto.

Le fibule possono essere confrontate con gli esemplari del tipo 227 della classificazione delle fibule dall'Italia meridionale di F. Lo Schiavo («fibule a navicella aperta con fascio di scanalature longitudinali»), con attestazioni soprattutto dalla Campania¹²³, che si distinguono da quelle di Numana prevalentemente per la presenza di costolature sull'arco alle estremità delle scanalature; queste ultime, inoltre, sono tracciate in prevalenza con andamento parallelo. Fibule simili sono note sia a Numana¹²⁴ sia altrove nelle Marche¹²⁵. Tra le fibule del Nord Italia si può segnalare una generica somiglianza con le fibule a navicella ribassata tipo »Bologna Arnoaldi« per quanto riguarda la decorazione dell'arco, ma per il resto il tipo è differente sia per il profilo della navicella, più profonda, sia per la conformazione della staffa¹²⁶. Le fibule dall'Italia meridionale sono attestate durante un ampio arco cronologico, tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo a. C. Il contesto delle fosse 16-17 di Pitino suggerisce per le fibule marchigiane una datazione tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., in coincidenza con la fine della fase Piceno III.

II.3 – Grande fibula a navicella romboidale con staffa desinente in testa antropomorfa

Questa fibula eccezionale dalla tomba 11 (t11.7) si distingue da tutti gli altri esemplari in bronzo dal »Circolo delle Fibule« per dimensioni, decorazione e complessità tecnologica (fig. 70). L'arco a navicella ha un contorno marcatamente romboidale, decorato con fitte solcature parallele nel senso della lunghezza. Le solcature sono delimitate sulla parte anteriore e su quella posteriore, rispettivamente, da quattro e cinque gruppi di due costolature nel senso della larghezza. La staffa lunga, con sezione a »J«, è ornata presso la terminazione da modanature (tre elementi globulari, due dei quali compresi entro duplice toro) e ha un bottone in asse a forma di testa antropomorfa stilizzata, volta verso l'alto. La testa ha forma globulare con un accentuato profilo triangolare in corrispondenza del volto, sul quale gli occhi sono indicati da semplici cerchi; il profilo del volto, il naso e la bocca sono invece modellati plasticamente (fig. 71).

La fibula non è fusa in un solo pezzo, ma è stata assemblata a partire da tre parti. La staffa è unita all'arco tramite una fusione a incastro, come evidenziato da una lieve discontinuità visibile grazie alla radiografia (fig. 72a). Anche la molla (a due avvolgimenti) e l'ago sono realizzati a parte, e uniti tramite un perno alla

¹²³ Lo Schiavo 2010, 489-491, tipo 227.

¹²⁴ Ad es. da Sirolo, area Davanzali, tomba 357 (inedite).

¹²⁵ Ad es. dalla fossa 16 di Pitino di San Severino (inedite; devo l'informazione alla cortesia di Alessandra Sena). Le fosse 16 e 17 appartenevano ad un'unica sepoltura (Landolfi 2003, 34-35. – Landolfi/Moretti Sgubini 2008, 144. 149. – Sena 2022, 280-282. 284-287).

¹²⁶ von Eles Masi 1986, 99-101. La decorazione a scanalature ricorre del resto anche su altre fibule, come ad es. il tipo 262 delle fibule ad arco scanalato e staffa con appendice rialzata di F. Lo Schiavo (Lo Schiavo 2010, 556-558).



Fig. 70 Grande fibula a navicella romboidale con staffa decorata. Tipo II.3 (t11.7). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.



Fig. 71 Veduta frontale (a) e laterale (b) del volto antropomorfo presso la terminazione della fibula t11.7. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

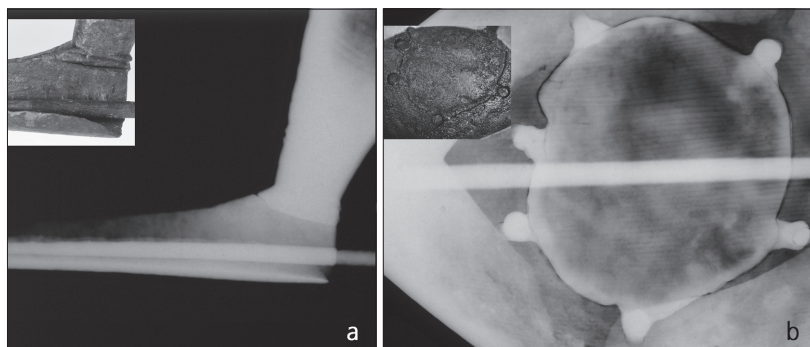


Fig. 72 Dettaglio della fusione a incastro tra arco e staffa (a) e della riparazione del difetto di fusione sull'arco (b) della fibula t11.7. – (Foto F. Milazzo / G. Bardelli).

parte posteriore dell'arco. Al centro dell'arco è inoltre chiaramente visibile una porzione di superficie dal profilo pressoché circolare, distinta da un lieve solco. Si tratta con ogni evidenza della riparazione di un difetto di fusione. È infatti molto probabile che, durante il procedimento di fusione, lo spessore della parte centrale del modello in cera sia risultato troppo ridotto, o che in corrispondenza di quella zona, dove era collocato il canale di sfiato, si sia accumulato del gas, dando così origine a una lacuna. Per procedere alla riparazione furono quindi rifiniti i bordi della lacuna e fu realizzato una sorta di rattoppo in cera. Inoltre, intorno al perimetro della lacuna furono praticati sei piccoli fori circolari, anch'essi distintamente visibili sulla superficie dell'arco, attraverso i quali fu inserita della cera per ancorare meglio tra loro le due parti. Il risultato eccellente della riparazione, eseguita come una vera e propria fusione a incastro, può essere osservato molto bene dall'interno dell'arco e risulta ancora più evidente in radiografia (fig. 72b). Le solcature dell'arco proseguono sulla superficie della porzione riparata senza soluzione di continuità e con assoluta precisione, a dimostrazione del fatto che furono eseguite sul rattoppo in cera prima della fusione¹²⁷.

¹²⁷ Per una descrizione del procedimento di riparazione su altre fibule a navicella, verificato attraverso ricostruzioni sperimentali, si veda Fazzini 2018.

Fig. 73 Grandi fibule a navicella romboidale del tipo II.3: **a** da Numana, collezione Rilli, MAN Marche; **b** provenienza sconosciuta, SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte Berlin; **c** provenienza sconosciuta, Ashmolean Museum Oxford. – (a da MAN Marche 1998, tav. V; b foto C. Klein; c da Brown 1980, 66 tav. XXXI). – Immagini non in scala.



La fibula della tomba 11 può essere affiancata a una serie di esemplari quasi del tutto identici tra loro, caratterizzati dalle grandi dimensioni dell'arco e dalla presenza della decorazione figurata sulla terminazione della staffa, dalle sembianze antropomorfe o scimmiesche. Questo l'elenco degli esemplari a me noti:

- Montegiorgio Piceno; Roma, Museo delle Civiltà (frammento)¹²⁸;
- Numana, collezione Rilli; Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche¹²⁹ (**fig. 73a**);
- Osimo (AN), necropoli di Monte S. Pietro; collezione Leopardi-Dittajuti, già in prestito al Museo Civico¹³⁰;
- Sirolo, »Circolo delle Fibule«, **t11.7**;
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 151/1972 (frammento)¹³¹;
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 15/2005 (frammenti)¹³²;
- provenienza sconosciuta; Berlino, SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte¹³³ (**fig. 73b**);
- provenienza sconosciuta; Londra, British Museum¹³⁴;
- provenienza sconosciuta; Madrid, Museo Arqueológico Nacional (cinque fibule)¹³⁵;
- provenienza sconosciuta; Oxford, Ashmolean Museum¹³⁶ (**fig. 73c**).

Variante con appendice zoomorfa:

- Sirolo, necropoli di via Peschiera, circolo 9, tomba 1¹³⁷.

¹²⁸ Coen 2002/2003, 206 n. 126. – Mangani 2003, 296 tav. V.e.

¹²⁹ Dall'Osso 1915, 139. 144-145. – Marconi 1933, coll. 386-387 fig. 38. – Lollini 1976a, 129 tav. VI n. 21; 1976b, 132 fig. 7. – MAN Marche 1998, tav. V. – Piceni 1999, 127 fig. 101. 265 n. 538 (M. Landolfi). – Martelli 2007, 253-254 nota 23 (la studiosa segnala tre esemplari da Numana, tra i quali quello della collezione Rilli, ma gli altri due riferimenti bibliografici da lei forniti rimandano in realtà alla stessa fibula, ovvero **t11.7**).

¹³⁰ Landolfi 2002, 17.

¹³¹ von Eles 2015, tav. 74 n. 696.

¹³² von Eles 2015, tav. 74 n. 698.

¹³³ Già collezione Diergardt, n. inv. IVh 261 (Wemhoff 2017, 39 fig. 26).

¹³⁴ Già collezione Hamilton, n. inv. 1989 (Walters 1899, 293 n. 1989).

¹³⁵ Le fibule sono inedite (in frammenti, indicati con gli nn. inv. 8771-8775. 8955-8957. 10725; un cenno in Graells/Bardelli 2019, 189 nota 13). Ringrazio Raimon Graells per la segnalazione.

¹³⁶ N. inv. Pr.283 (Brown 1980, 66 tav. XXXI). Nel catalogo online dell'Ashmolean Museum è riportata una provenienza da Terracina (LT), la cui veridicità è da verificare.

¹³⁷ Inedita. Per la tomba si rimanda a quanto detto a p. 267 nota 654.

Tali fibule rappresentano una varietà particolare del tipo delle grandi fibule a navicella romboidale con scanalature e staffa lunga, spesso decorata da un semplice bottone, ampiamente diffuso in area settentrionale¹³⁸ e soprattutto sul versante adriatico¹³⁹, con sporadiche attestazioni dal Sud Italia¹⁴⁰ e dai santuari greci¹⁴¹. La varietà cui appartiene la fibula **t11.7** è concentrata nei contesti adriatici e, data la provenienza di tre esemplari dalle necropoli di Numana, è da considerare l'ipotesi dell'esistenza di una produzione locale. In tal senso, l'eventuale ricorrere di dettagli tecnologici analoghi a quelli evidenziati per la fibula qui discussa anche su altri esemplari potrebbe forse contribuire a confermare l'impressione che la maggior parte di essi siano stati prodotti nella medesima officina.

Le fibule di Verucchio testimoniano un'elaborazione precoce della decorazione della staffa con la testa antropomorfa¹⁴², ma si distinguono anche per una sintassi più articolata delle scanalature dell'arco. Gli esemplari numanati si collocano nell'orizzonte finale della fase Piceno III ed è senz'altro corretto ipotizzarne una datazione ancora entro il VII secolo a. C., anche alla luce dell'antichità del tipo in questione.

Infine, S. Seidel ha osservato come molte fibule a grande navicella romboidale siano spesso associate ad anelli o a elaborati pendagli¹⁴³, ma il fatto che in diversi casi si abbia a che fare con esemplari da collezioni, come per la celebre fibula della collezione Rilli con pendaglio a figure antropomorfe, induce a valutare con cautela l'impiego ricorrente di queste fibule in associazione diretta ad altri elementi di ornamento, dal momento che tali associazioni potrebbero essere il risultato di ricomposizioni moderne. Per quanto riguarda la fibula **t11.7**, essa era disposta a fianco delle fibule del tipo II.1, ma non vi era agganciato alcun pendaglio.

II.4 – Grandi fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali

Questo tipo di fibula è caratterizzato da forma e dimensioni ben riconoscibili, come dimostrano il grande arco a losanga con sezione molto larga, lo spigolo trasversale al centro e i bottoni a sezione piano-convessa impostati ai lati, leggermente obliqui e in continuità con il margine inferiore della sezione dell'arco; la lunga staffa con sezione a »J« ha un'appendice a rotolo, conservatasi sull'unico esemplare quasi integro (**t2.4.1**), che misura 11,5 cm in lunghezza (**fig. 74**). Tutte le 26 fibule attribuibili al tipo provengono dalla tomba 2 (**t2.4.1-26**).

Il tipo in questione è direttamente avvicinabile al tipo 199 della classificazione di F. Lo Schiavo, detto anche tipo »Montecorvino Rovella« per via della grande concentrazione di esemplari rinvenuti in questo centro del Salernitano¹⁴⁴. Fibule analoghe sono note anche nel Nord Italia, in particolare in Trentino-Alto Adige (Sanzeno [TN]), anche se l'aspetto dell'appendice della staffa non è noto¹⁴⁵. A Numana un gruppo di fibule dello stesso tipo è stato rinvenuto all'interno del corredo della tomba 9 del circolo di Colle Sereno, una sepoltura femminile ancora inedita¹⁴⁶.

¹³⁸ von Eles Masi 1986, 118-119 (tipo »Este«).

¹³⁹ Diversi esemplari sono noti da Verucchio (von Eles 2015, 42-44, tipo 50) e da Novilara (fondo Molaroni, tombe 56, 129; Beinhauer 1985, tav. 17A n. 261; tav. 33 n. 486; fondo Servizi, tombe 5, 12, 31, 50, 92, 119 e tombe X, XI, XIX, XXXII; Beinhauer 1985, tav. 54 n. 659; tav. 61 n. 734; tav. 79A n. 902; tav. 102B n. 1123; tav. 145 n. 1632; tav. 158 n. 1775; tav. 168C n. 1864; tav. 169A n. 1873; tav. 171B n. 1907; tav. 175D n. 1961; tav. 189 n. 2220). Per Montegiorgio Piceno, cfr. l'esemplare privo di bottone dalla »tomba« 49 (Seidel 2006, tav. 64 n. 1, con discussione alle pagine 92-93, »fibule a navicella romboidali con staffa lunga«). Una fibula di questo tipo con bottone al termine della staffa apparteneva alla collezione Rilli (Dall'Osso 1915, 131, in alto nella foto).

¹⁴⁰ Lo Schiavo 2010, 475, tipo 210 (»grandi fibule a navicella scanalata, con staffa lunga«), in particolare il n. 3833.

¹⁴¹ Da Samo: Sapouna-Sakellarakis 1978, 118 nn. 1585-1586 tav. 49. In proposito cfr. anche Martelli 2007, 241-242.

¹⁴² M. Martelli ha ricondotto ad ambiente greco-orientale, e in particolare a Rodi, l'ispirazione per la presenza di testine umane su alcune fibule del Piceno (Martelli 2007, 250-255).

¹⁴³ Seidel 2006, 92.

¹⁴⁴ Lo Schiavo 2010, 459-464, tavv. 266-275 nn. 3675-3741.

¹⁴⁵ von Eles Masi 1986, 137-138 tav. 107-108 nn. 1274-1276 (rientrano nella »varietà A« delle fibule »a navicella a losanga con bottoni laterali«). Già F. Lo Schiavo aveva sottolineato l'affinità delle fibule dall'Italia settentrionale con quelle del tipo »Montecorvino Rovella« (Lo Schiavo 2010, 459 nota 52).

¹⁴⁶ Per alcune informazioni preliminari sulla composizione del corredo si vedano: Landolfi 2009b, 49-50. – Delpino/Fiocchi/Postriotti 2016, 296 nota 34.

Il tipo 199 di F. Lo Schiavo è datato tra il VII secolo a. C. e il primo quarto-prima metà del VI secolo a. C. sulla base degli esemplari da contesto rinvenuti in Campania¹⁴⁷. Le fibule dall'Italia settentrionale non provengono invece da contesti databili.

II.5 – Piccole fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali

Il tipo è attestato da dieci fibule rinvenute nella tomba 6 (t6.2.1-10) e da oltre 40 esemplari dalla tomba 8 (t8.3.1-45) e si caratterizza per l'arco a losanga rialzato e simmetrico con sezione larga, con due bottoni laterali a sezione piano-convessa in continuità con il margine inferiore della sezione dell'arco, e per la staffa lunga con sezione a »J«; solo pochi esemplari conservano la parte terminale della staffa, priva di bottone (fig. 75). Le dimensioni ridotte (ca. 5 cm di lunghezza) e l'aspetto generale fanno quasi pensare a una varietà in miniatura delle grandi fibule a navicella sopra descritte (tipo II.4), ma rispetto ad esse l'arco appare meno allargato ed è privo dello spigolo trasversale. Un aspetto simile dell'arco, con la sezione quasi piatta e il contorno superiore romboidale, si riscontra nelle fibule di tipo IV.4, che si è preferito tuttavia trattare nella classe delle fibule con bottoni laterali per via della forma della staffa.

D. G. Lollini collocava le fibule »a piccola navicella con arco a losanga più o meno incavato e con due bottoncini laterali« tra i tipi caratteristici della fase Piceno III¹⁴⁸. La ricerca di confronti precisi è ostacolata dalla grande varietà di fibule a navicella con bottoni laterali, attestate in molte regioni italiane e non ancora studiate in dettaglio per l'area in questione¹⁴⁹. In generale, in linea con quanto già osservato da Renato Peroni¹⁵⁰, se ne ricorda la presenza in contesti dalla fine del VII e del VI secolo a. C.¹⁵¹

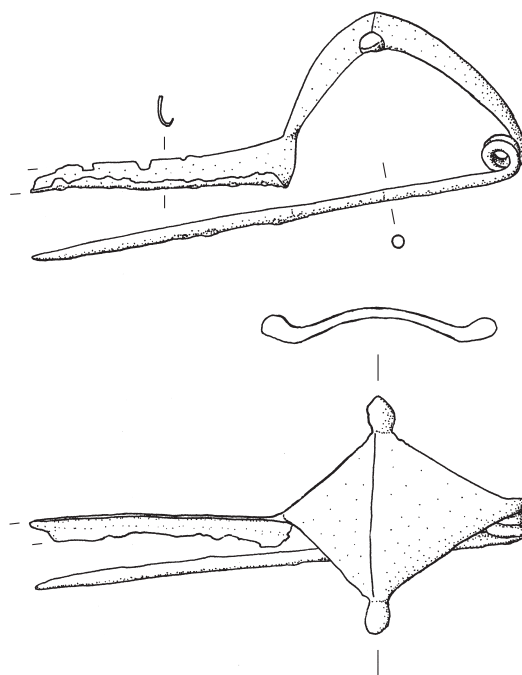


Fig. 74 Grande fibula a navicella a losanga con due bottoni laterali. Tipo II.4 (t2.4.1). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

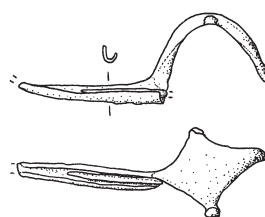


Fig. 75 Piccola fibula a navicella a losanga con due bottoni laterali. Tipo II.5 (t6.2.1) – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

¹⁴⁷ Lo Schiavo 2010, 463.

¹⁴⁸ Lollini 1976a, 132 e tav. VI, 9. Il disegno di riferimento mostra una sezione dell'arco più profonda rispetto alle fibule in esame (si vedano, ad es., Beinhauer 1985, tav. 31A n. 458, dalla tomba 121 Molaroni; tav. 132C n. 1467, dalla tomba 81 Servici; due fibule simili dalla tomba 24 di Moie di Pollenza, sul cui corredo cfr. MAN Marche 1998, 72 [D. G. Lollini]).

¹⁴⁹ Per l'Italia meridionale, si veda come possibile confronto la varietà C del tipo 196 in Lo Schiavo 2010, 440-454, attestata da alcuni esemplari in diverse località tra Campania e Puglia, con cronologia tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C.

¹⁵⁰ Peroni 1973, 72.

¹⁵¹ Cfr. Percossi Serenelli 1989, 79-80 (tipo 7). 189. – Seidel 2006, 93. – Weidig 2014a, 236-237 (Klasse D, Typ 1).

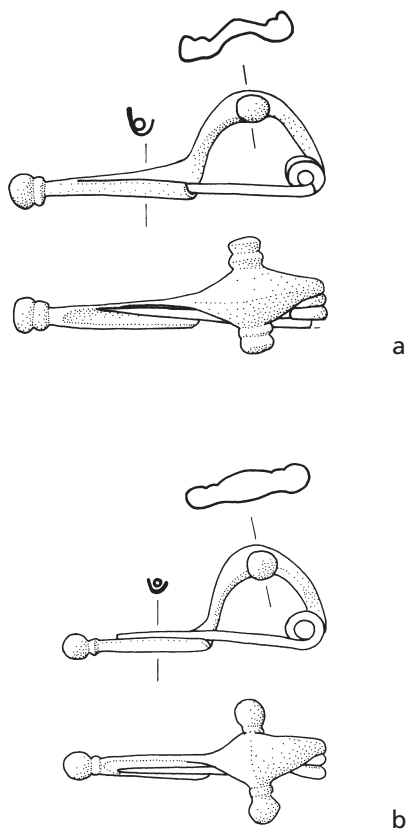


Fig. 76 Fibule a navicella con due bottoni laterali profilati e staffa lunga con sezione a »J«. Tipo II.6, varietà A (a; **t11.8.1**) e varietà B (b; **t11.8.17**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

II.6 – Fibule a navicella con due bottoni laterali profilati e staffa lunga con sezione a »J«

Le fibule di questo tipo sono in apparenza abbastanza omogenee per forma e dimensioni, ma possono essere distinte in due varietà sulla base della conformazione dell'arco. La varietà A comprende fibule ad arco a navicella abbastanza stretta e poco profonda, a sezione con spigolo mediano e carenatura longitudinale (**fig. 76a**); nelle fibule della varietà B l'arco è a sezione biconvessa, con la navicella di fatto assente (**fig. 76b**). Tutte le fibule sono ornate da due bottoni laterali profilati e hanno una staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«, con appendice in asse de-sinente in un bottone sferico profilato.

Entrambe le varietà sono concentrate esclusivamente nella tomba 11 (**t11.8.1-31**)¹⁵². Come già osservato in merito al tipo precedente, il campo di variabilità delle fibule a due bottoni è molto vasto a seconda delle regioni e della fase cronologica in cui esse compaiono. Secondo R. Peroni, le fibule genericamente definite »a navicella con spigolo mediano« – alle quali si possono accostare almeno in parte la varietà A e i tipi II.7 e II.8 – rappresentano una delle forme di diffusione generale della *koinè* adriatica¹⁵³. Fibule analoghe si trovano in effetti sia in Italia centro-settentrionale¹⁵⁴ sia in Italia meridionale¹⁵⁵, ma si tratta sempre di varietà che differiscono tra loro per le proporzioni di arco e staffa e per l'aspetto dei bottoni, offrendo pertanto un confronto puramente generico per il tipo in questione. Nel Piceno, oltre a Numana¹⁵⁶, fibule di entrambe le varietà del tipo II.6 sono attestate in altri centri durante le fasi III e IV A¹⁵⁷.

II.7 – Fibule a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J«
 Queste fibule – in totale nove esemplari, tutti dalla tomba 11 (**t11.9.1-9**) – potrebbero rappresentare all'apparenza un'ulteriore varietà del tipo precedente. Ciononostante, esse si caratterizzano in modo particolare

¹⁵² La varietà A è illustrata in Lollini 1976b, 138 fig. 11 (a sinistra, terza fibula dall'alto); 1985, 324 fig. 1 n. 5 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11). Le fibule **t11.8.5-6** rappresentano una variante.

¹⁵³ Peroni 1973, 72-73 fig. 23 n. 3 (lo studioso indica in realtà come più frequenti le fibule con staffa con sezione a »C«, come nel caso del tipo II.8 – si veda oltre).

¹⁵⁴ Ad es. von Eles Masi 1986, tav. 109 nn. 1298A-1303A. – Forlì 1996, 281 fig. 161 nn. 1. 10-13 (in parte con sezione della staffa a »C«; da Forlì, Barriera Ravalдино, ripostiglio [L. Prati]). – Miari/Negrini 2023, 160 fig. 3, b (da Verucchio, Pozzo di Pian del Monte).

¹⁵⁵ Lo Schiavo 2010, 466-469, tipo 202 (»fibule a navicella inornata con bottoni laterali profilati«).

¹⁵⁶ Cfr. Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 3 (con appendice rialzata; da Sirolo, area Davanzali, tomba 435).

¹⁵⁷ Ad es. da Novilara, tomba 115 Servizi (Beinhauer 1985, tav. 155C n. 1747); dall'abitato di Moscosi di Cingoli (MC; Piceni 1999, 270 n. 566, senza la staffa [G. Pignocchi]); da Montegiorgio (Seidel 2006, tav. 25 nn. 17-18 – »tomba« 23); da Fermo (Miranda/Esposito 2021, 93 fig. 14 nn. 7. 11 – contrada Mossa, tomba 2).

per la lunghezza leggermente maggiore e per le proporzioni più slanciate, nonché per il profilo dell'arco ad andamento ogivale e per i bottoni con superficie piatta, la cui profilatura è indicata mediante almeno una solcatura (fig. 77). L'aspetto ben definito induce pertanto a considerarle un tipo a parte, soprattutto in virtù della somiglianza sia con alcune fibule da Sala Consilina (SA) e da altri siti della Campania e dell'Italia meridionale¹⁵⁸, sia dalla Slovenia¹⁵⁹. Le indicazioni cronologiche per le fibule dall'Italia meridionale rimandano alla prima metà del VI secolo a.C.¹⁶⁰, mentre a Fermo un tipo molto simile è attestato già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.¹⁶¹, in sostanziale accordo con la cronologia della tomba 11.

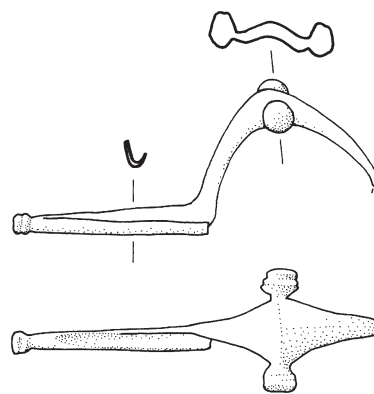


Fig. 77 Fibula a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J«. Tipo II.7 (t11.9.1). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

II.8 – Fibule a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »C«

Anche queste fibule sono concentrate esclusivamente nella tomba 11 (t11.10.1-13). L'arco è a navicella poco profonda con bottoni laterali, mentre la staffa è lunga in proporzione quasi il doppio rispetto all'arco, con dorso stretto e sezione a »C«. L'appendice della staffa è ornata da un bottone in asse con profilatura (fig. 78). R. Peroni includeva queste fibule tra le forme di diffusione generale della *koinè* adriatica¹⁶². Oltre che a Numana¹⁶³, fibule a navicella molto simili sono presenti a Montegiorgio¹⁶⁴, Colfiorito¹⁶⁵, in Romagna¹⁶⁶, sulla sponda orientale dell'Adriatico¹⁶⁷ e, in Slovenia, a Most na Soči¹⁶⁸. Esempari a due bottoni con staffa con sezione a »C«, più corta di quelle del tipo II.8, sono attestate in Veneto¹⁶⁹ e in Campania¹⁷⁰. Il tipo era stato inserito da D. G. Lollini tra le forme caratteristiche del Piceno IV A¹⁷¹, ma anche in questo caso se ne può ipotizzare una datazione leggermente anteriore.

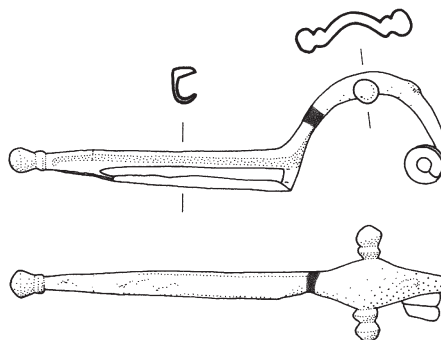


Fig. 78 Fibula a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »C«. Tipo II.8 (t11.10.1). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

¹⁵⁸ Lo Schiavo 2010, 466-469, tipo 202 («fibule a navicella inornata con bottoni laterali profilati»), con particolare riferimento agli esemplari della varietà A (nn. 3760-3780). Cfr. anche Bailo Modesti 1980, 33-34, tipo 22 B (da Cairano). – Russo Tagliente 1992/1993, 302 fig. 43 n. 217; 305 tipo 6.3 (da Chiaromonte, necropoli Sotto La Croce).

¹⁵⁹ Preložnik 2007, 127 fig. 6b; 131 (lista di esemplari da Podzemelj [obč. Metlika/SI] e Šmarjeta-Mlada vina [obč. Šmarješke Toplice/SI]).

¹⁶⁰ Lo Schiavo 2010, 469.

¹⁶¹ Miranda/Esposito 2021, 93 fig. 14 n. 12 (contrada Mossa, tomba 2).

¹⁶² Peroni 1973, 72-73 fig. 23,3.

¹⁶³ Lollini 1985, 332 fig. 9 n. 3 (area Davanzali, tomba 334).

¹⁶⁴ Ettl/Naso 2006, tav. 15 n. 6 (staffa di fibula dalla »tomba« 18).

¹⁶⁵ Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 42 (tav. 21, in alto a destra).

¹⁶⁶ Montelius 1895, tav. X n. 16 (da Rimini [RN]). – Bermond Montanari 1998, 77 fig. 2 n. 10 (da S. Martino in Gattara [RA]). – Forlì 1996, 281 fig. 161 nn. 5-9 (da Forlì, Barriera Ravalдино, ripostiglio); 288 fig. 166 nn. 3-4; 289 fig. 167 n. 2 (da Castrocaro [FC]); 294 fig. 170 nn. 3-4 (da Predappio [FC]); 299 fig. 173 nn. 7-11 (da Pianetto di Galeata [FC]) – L. Prati.

¹⁶⁷ Glogović 2003, 60 nn. 455-456 tav. 51 (da Nesazio).

¹⁶⁸ Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, tav. 131B, tomba 1434, n. 1; tav. 157A, tomba 1661, n. 1; tav. 192D, tomba 1970, n. 2.

¹⁶⁹ von Eles Masi 1986, tav. 109 nn. 1296-1303A.

¹⁷⁰ Lo Schiavo 2010, 565-566, fibule tipo 269b, nn. 4961-4965.

¹⁷¹ Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 11; 1985, 324 fig. 1 n. 2 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11).

Classe III – Fibule ad arco e staffa lunga con appendice rialzata

III.1 e III.2 – Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo »pre-Certosa«)

Le definizioni »pre-Certosa«, »proto-Certosa« o »pseudo-Certosa«, adottate alternativamente per un numero elevato di fibule con caratteristiche tipologiche spesso differenti, vengono generalmente considerate troppo disomogenee dal punto di vista classificatorio e problematiche nel loro significato intrinseco¹⁷². La difficoltà fondamentale che si affronta a partire dall'impiego stesso di queste denominazioni, peraltro non univoche, risiede non tanto nella possibilità di riconoscere uno o molteplici tipi di fibule con caratteristiche più o meno costanti, quanto nell'effettiva correttezza di ciò che tali definizioni suggeriscono: si va infatti dall'indicazione di una priorità cronologica rispetto alle fibule »Certosa« (»pre-Certosa«) a quella di un rapporto di analogia formale diretta (»proto-Certosa«), o quantomeno supposta (»pseudo-Certosa«, o il desueto »certosoidi«). Come è stato osservato da diversi studiosi¹⁷³, non esiste un rapporto genealogico o di dipendenza formale tra le cosiddette fibule »pre-«, »proto-« o »pseudo-Certosa« e le fibule »Certosa« vere e proprie, per cui il riferimento a queste ultime all'interno della definizione è senz'altro in gran parte fuorviante¹⁷⁴.

R. Peroni eluse in parte il problema adottando la definizione più sfumata fra quelle disponibili – »pre-Certosa« –, che di fatto implica un mero rapporto di distinzione cronologica tra i due gruppi: non a caso lo studioso parlava in senso lato di »famiglia tipologica«, concentrando l'attenzione piuttosto sulla diffusione marittima in ambito adriatico delle fibule da lui considerate e indicando una serie di caratteristiche molto generiche, tra le quali spiccano la forma dell'arco (a tutto sesto) e quella della staffa (con sezione a virgola o a »C« e appendice con bottone rialzato)¹⁷⁵. La definizione troppo indeterminata costrinse di fatto fin da subito altri studiosi a puntualizzazioni e osservazioni critiche¹⁷⁶, sollevando così la questione, tuttora non risolta, della necessità di una suddivisione tipologica più articolata. Come sottolineato giustamente da Joachim Weidig¹⁷⁷, una soluzione possibile alla ricerca di maggior precisione dal punto di vista classificatorio può essere offerta dallo studio sistematico e dalla pubblicazione della grande mole di materiale inedito dal Piceno, dove tali fibule sono presenti in notevoli quantità, come dimostra del resto lo stesso »Circolo delle Fibule«.

Nella sua classificazione delle fibule dall'Italia meridionale, F. Lo Schiavo ha affrontato solo in parte il problema, circoscrivendo di fatto l'impiego dell'attributo »pre-Certosa« o »pseudo-Certosa« entro i limiti di un solo tipo, comunque non omogeneo, ma corrispondente alla definizione peroniana *stricto sensu*¹⁷⁸. Appare allora comprensibile e senz'altro necessario il tentativo della studiosa di individuare una serie di varietà all'interno del tipo, pur se ostacolato dalle difficoltà legate alla scarsa costanza delle variabili individuate, che forse richiederebbero una verifica su un campione ancora più ampio di quello da lei considerato, che con 447 esemplari censiti appare comunque già consistente.

Per quanto riguarda le fibule analizzate in questo lavoro, è sembrato opportuno procedere secondo la stessa strategia di F. Lo Schiavo, limitando l'utilizzo della denominazione convenzionale di »pre-Certosa«, pur con

¹⁷² Si vedano ad es. Seidel 2006, 94. – Giuliani 2012, 145. – Weidig 2014a, 269.

¹⁷³ Lo Schiavo 1970, 492 nota 4. – Teržan 1976, 426-427. – Bailo Modesti 1980, 35 n. 24.

¹⁷⁴ A. C. Saltini indicava come più prossime alle »Certosa« alcune fibule della classe »A« di P. G. Guzzo (Guzzo 1972, 19-24. 87-93 tavv. I-II), per le quali proponeva di utilizzare la definizione di »protocertosa« (Saltini 1993, 16). Per il lavoro di Saltini si rimanda oltre alla discussione della classe V.

¹⁷⁵ Peroni 1973, 68. L'impiego dell'attributo »pre-Certosa« ricorre già prima della pubblicazione di Peroni (cfr. ad es. Lo Schiavo 1970, 492 nota 4).

¹⁷⁶ Lollini 1976b, 187 (»Secondo me, inoltre, dal tipo pre-Certosa vero e proprio va tenuta separata la variante con arco ingrossato a sezione rotondeggiante o a cuneo (tipo Moie) [...]«). – Ruggeri Giove/Baldelli 1982, 646.

¹⁷⁷ Weidig 2014a, 269.

¹⁷⁸ Lo Schiavo 2010, 529-553 (tipo 258: »fibule ad arco e staffa con appendice terminale rialzata«).

tutti i limiti già evidenziati, alle fibule ad arco e staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C« e appendice con bottone verticale o leggermente obliquo. Il »Circolo delle Fibule« offre la possibilità di confrontare concentrazioni di fibule tra loro pressoché identiche e in numero non esiguo all'interno di corredi cronologicamente non contemporanei, evidenziando l'esistenza di due tipi, il primo dei quali è articolato in tre varietà (fig. 79).

Per quanto riguarda il tipo III.1, la varietà A include fibule ad arco a profilo simmetrico o leggermente asimmetrico verso la staffa, con sezione massiccia da rotonda a ovale, staffa di lunghezza proporzionata all'arco, dal profilo superiore ad andamento leggermente concavo, con sezione a »C« e bottone a goccia verticale. A questa varietà appartengono 35 fibule dalla sola tomba 7 (t7.1.1-35), tutte in cattivo stato di conservazione. Tra di esse, gli esemplari meglio conservati hanno sempre dimensioni costanti (ca. 6 cm di lunghezza e ca. 3 cm di altezza). La varietà B, alla quale corrispondono poco meno di 40 fibule dalla tomba 11 (t11.11.1-36), è quasi identica alla precedente, ma l'arco è talvolta asimmetrico verso la staffa e le fibule sono di dimensioni minori (ca. 5 cm di lunghezza e ca. 2,5 cm di altezza). La varietà C, attestata da dieci fibule nella tomba 5 (t5.1.1-10) si distingue invece per l'arco tendenzialmente asimmetrico verso la molla, con sezione quasi sempre lenticolare (dimensioni di ca. 5,5 cm di lunghezza e ca. 2,5 cm di altezza). Una variante con staffa di breve lunghezza rispetto all'arco è stata rinvenuta nella tomba 6 (t6.3).

Il tipo III.2 comprende fibule di dimensioni maggiori rispetto a quelle del tipo III.1 (ca. 7,5-8 cm di lunghezza e ca. 3-3,5 cm di altezza) e si segnala per l'andamento dell'arco a tutto sesto, con sezione lenticolare; 25 esemplari di questo tipo provengono dalla tomba 5 (t5.2.1-25)¹⁷⁹.

Solo l'esame di fibule simili da altri corredi numanati potrà forse chiarire meglio in futuro l'effettiva consistenza di questa classificazione o evidenziare la necessità di un'ulteriore articolazione, confermando eventualmente l'esistenza di produzioni locali e permettendo il confronto con fibule di analoga tipologia da altri contesti piceni. Il campione qui considerato corrisponde in ogni caso dal punto di vista numerico a circa un

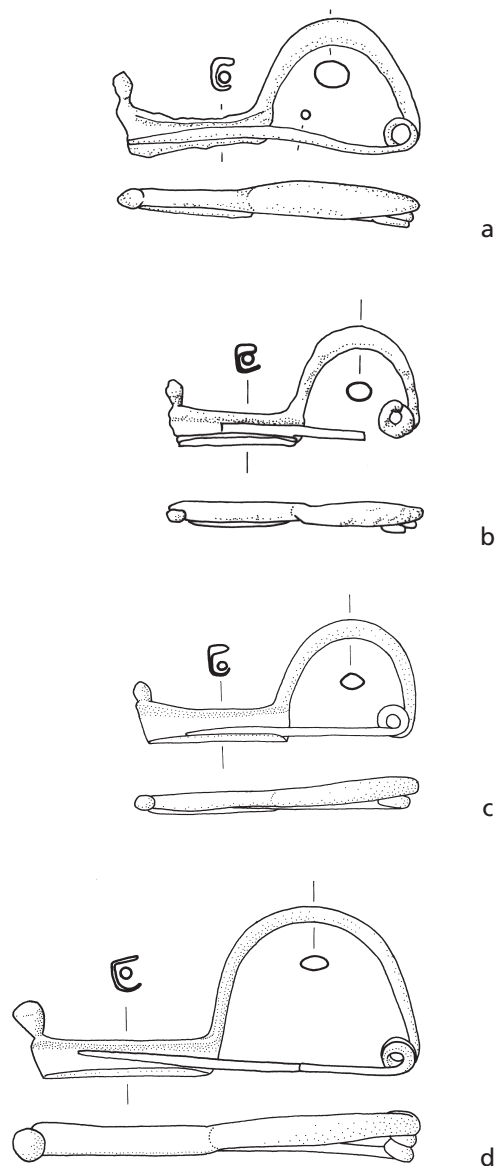


Fig. 79 Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo »pre-Certosa«). Tipo III.1, varietà A (a; t7.1.2), varietà B (b; t11.11.3), varietà C (c; t5.1.6) e tipo III.2 (d; t5.2.11). – (a disegno F. Mancini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b-d disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

¹⁷⁹ Questo secondo tipo può essere accostato al tipo 259 della classificazione di F. Lo Schiavo (Lo Schiavo 2010, 554-555: »fibule ad arco ampio a sezione lenticolare e staffa con appen-

dice rialzata«), rispetto al quale si distingue per l'aspetto più marcato del bottone terminale.

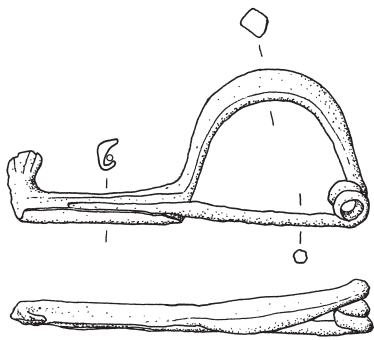


Fig. 80 Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a cresta. Tipo III.3 (t7.2). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

quarto delle fibule censite per l'intera Italia meridionale, a dimostrazione dell'enorme potenziale della documentazione picena per lo studio delle fibule »pre-Certosa«.

Come già ricordato, R. Peroni incluse le fibule »pre-Certosa« tra i tipi di diffusione marittima all'interno della *koinè* adriatica, sottolineandone la presenza in diverse regioni affacciate sulla costa¹⁸⁰. La presenza nelle Marche è senza alcun dubbio molto consistente, ma la maggior parte degli esemplari risultano tutt'ora inediti, cosicché qualunque tentativo di rassegna su base bibliografica non può che essere parziale¹⁸¹. Fibule analoghe a quelle qui considerate

sono presenti nel Sud della penisola italiana soprattutto in Campania, con una notevole concentrazione nel Salernitano, e in Basilicata, con poche attestazioni da Puglia, Calabria e Sicilia¹⁸². Sono numericamente inferiori le attestazioni nel nord Italia¹⁸³, in Etruria¹⁸⁴ e in altre zone dell'Italia centrale¹⁸⁵. Altre fibule tipologicamente affini provengono da vari centri della costa croata e dalle regioni limitrofe¹⁸⁶.

D. G. Lollini includeva questi tipi di fibule all'interno della fase Piceno IV A, ma le varietà A e B del tipo III.1 provengono dalle tombe 7 e 11, nelle quali sono presenti materiali del Piceno III: va dunque considerata una possibile origine del tipo III.1 già nella seconda metà-fine del VII secolo a. C. Un fenomeno del tutto analogo è stato recentemente sottolineato anche da P. Miranda nel caso di Fermo, dove fibule affini al tipo III.1, caratterizzate proprio dalla sezione massiccia dell'arco, compaiono già durante la sottofase IV A (ultimo quarto del VII sec. a. C. - primi decenni del VI sec. a. C.), che si sovrappone perfettamente al momento finale del Piceno III¹⁸⁷. Il tipo III.2 si può invece datare alla prima metà del VI secolo a. C., in accordo con la cronologia tradizionale. Le fibule da contesti dell'Italia meridionale confermano le stesse coordinate cronologiche¹⁸⁸.

III.3 – Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a cresta

Il tipo è individuato in base a una sola fibula, proveniente dalla tomba 7 (t7.2; fig. 80). L'esemplare possiede un arco dal profilo simmetrico, con sezione romboidale, e una molla a due avvolgimenti. La staffa, con dorso piatto e sezione a »C«, è decorata da un'appendice segmentata, a mo' di cresta. La foggia è senza dubbio imparentata con la famiglia tipologica delle fibule »pre-Certosa«, per le quali si rimanda alla discussione dei tipi III.1 e III.2. Tuttavia, rispetto a questi ultimi, la fibula si distingue per l'arco massiccio dal marcato profilo

¹⁸⁰ Peroni 1973, 68.

¹⁸¹ Ad es. Annibaldi 1960, 382, tomba XXI n. 35; 385, tomba XXII n. 10; tomba XXIII n. 3 (da Grottazzolina). – Lollini 1976a, 136 tav. IX nn. 6-8, 12; 1976b, 137 fig. 11 (a sinistra, terza fibula dal basso e al centro, seconda fibula dal basso; da Numana); 1985, 324 fig. 1 n. 10 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11); 329 fig. 6B n. 1 (da Tolentino, contrada Casone, tomba 5). – Percossi Serenelli 1989, 83, tipo 16. – Hiller 1993, 469 fig. 2 n. 6; 470-471 (da Belmonte Piceno). – Piceni 1999, 270 n. 568 (da Moscosi di Cingoli [G. Pignocchi]). – Seidel 2006, 98-99. – Coen/Seidel 2009/2010, 234-235 nn. 299-303 tav. XVII nn. 1-4 (da Montegiorgio). – Coen 2015b, 218-221 nn. 34-35 fig. 9 (da Belmonte Piceno). – Weidig 2017, 131-132 n. 34d (da Belmonte Piceno). – Postrioti/Voltolini 2018, tomba 9: 65 tav. I nn. 1-2, 8-9; 69 tav. V nn. 18, 22-23; tomba 16: 85 tav. X nn. 5-6; 145 nota 54 (da Torre di Palme). Appartengono

probabilmente al tipo III.2 le nove fibule dai tre corredi della tomba 14 area Fabiani di Sirolo (inedite; per i corredi cfr. MAN Marche 1998, 95-96 [D. G. Lollini e G. Bardelli]).

¹⁸² Lo Schiavo 2010, 529-555, con ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁸³ von Eles Masi 1986, 207 nn. 2102-2104 (»fibule con appendice rialzata«).

¹⁸⁴ Guzzo 1972, 93-97 (»classe B«).

¹⁸⁵ Weidig 2014a, 269.

¹⁸⁶ Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, 20 tipo 11. – Glogović 2003, 76-78 nn. 533-550. – Blečić 2007, 116. – Preložnik 2007, 125 (con riferimento ai tipi con piede a bottone rialzato).

¹⁸⁷ Miranda/Esposito 2021, 74, 76, con riferimento ad attestazioni analoghe dalle necropoli campane di Striano (NA) e *Calatia*.

¹⁸⁸ Lo Schiavo 2010, 553.

romboidale e per l'aspetto dell'appendice, diversa dal consueto bottone terminale rialzato o obliquo. In questo caso è evidente l'affinità con l'appendice che decora la staffa del tipo III.5 («San Ginesio»). L'esistenza di possibili confronti dal Piceno¹⁸⁹, dal Nord (Este [PD], tomba 126 Benvenuti) e dal Sud della penisola, e dalla costa croata (Nesazio [Istarska županija/HR])¹⁹⁰, inducono a considerare l'esemplare come un tipo a sé stante, e non come una variante isolata¹⁹¹. La cronologia della tomba 126 Benvenuti di Este e della tomba 10, zona I di Nesazio, fissate rispettivamente alla fine¹⁹² e nella seconda metà del VII secolo a. C.¹⁹³, si accordano bene con quella della tomba 7 del «Circolo delle Fibule».

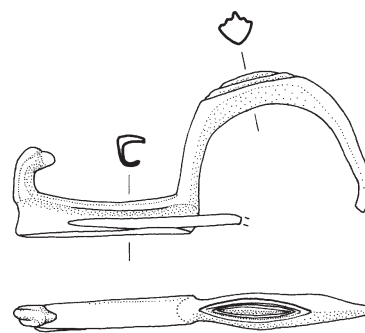


Fig. 81 Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa. Tipo III.4 (t11.12.4). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

III.4 – Fibule ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa

Anche questo tipo comprende fibule il cui aspetto è senz'altro affine a quello degli esemplari «pre-Certosa», ma si distingue per caratteristiche molto ben definite. L'arco è a profilo simmetrico, decorato al centro tramite quattro scanalature longitudinali concentriche, riunite ai vertici, a mo' di spicchi di melone. La staffa lunga, con dorso piatto e sezione a «C», tende ad essere leggermente rialzata e allargata nella parte terminale, ed è ornata da un'appendice a protome zoomorfa stilizzata (forse un volatile?), volta verso l'arco (fig. 81).

Presente nel «Circolo delle Fibule» con un totale di 20 esemplari, equamente suddivisi nei corredi della tomba 7 (t7.3.1-10) e della tomba 11 (t11.12.1-10), il tipo è attestato in diversi centri delle Marche¹⁹⁴ ed appartiene alle forme di diffusione marittima della *koinè* adriatica, con attestazioni nella Dolenjska e a Nesazio (tipo «Podzemelj»)¹⁹⁵. Una varietà di un tipo molto simile è presente anche in Italia meridionale, specialmente in Campania, anche se l'appendice della staffa è quasi sempre raffigurata in modo schematico¹⁹⁶. È verosimile che dal tipo si siano sviluppate una o più varietà di fibule con arco privo di scanalature e appendice più o meno stilizzata, attestate nel Piceno in corredi databili alla fase IV B¹⁹⁷ e presenti anche in Italia meridionale e, sul versante orientale dell'Adriatico, in diversi centri a ridosso della costa croata (tipo

¹⁸⁹ Hiller 1993, 469 fig. 2 n. 4; 471 (da Belmonte Piceno).

¹⁹⁰ Da Nesazio, zona I, tomba 10: Mihovilić 2001, 147-148 n. 14 tav. 7 n. 14 (tomba 10). – Glogović 2003, 79 n. 558.

¹⁹¹ La fibula di Este è di dimensioni leggermente inferiori (von Eles Masi 1986, 207 n. 2101. – Este 2006, 328 n. 54 tav. XXXIX, a). Per un esemplare da Fratte (SA), cfr. Lo Schiavo 2010, 555 n. 4879 (variante 4 del tipo 259). Una certa somiglianza sussiste anche con le fibule del tipo 262 della classificazione Lo Schiavo, che hanno però l'arco decorato da scanalature (Lo Schiavo 2010, 556-558 «fibule ad arco scanalato e staffa con appendice rialzata»).

¹⁹² Este 2006, 331.

¹⁹³ Mihovilić 2001, 90-91 (fase IIIb).

¹⁹⁴ Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 9; 1976b, 138 fig. 11 (a destra, terza fibula dall'alto; da Numana); 1985, 324 fig. 1 n. 8 (dal «Circolo delle Fibule», tomba 11); 325 fig. 2B n. 1 (da Moie di Pollenza [MC]). – d'Ercole 1977, tav. 35 n. B 167 (colle-

zione Allevi). – Percossi Serenelli 1989, 82 tipo 14 (un esemplare da Torre S. Patrizio [FM]). – Coen 2002/2003, 184 n. 13 (da Montegiorgio). – Lucentini/Mancini 2004, tomba V (da Grottazzolina). – Seidel 2006, 96 tav. 46 n. 5 (frammento da Montegiorgio, «tomba» 37). – Postriotti/Voltolini 2018, 52 n. 7; 54 n. 25 tav. I n. 7; tav. V n. 25 (tomba 9); 139 nota 105 (tomba 21) (da Torre di Palme).

¹⁹⁵ Preložnik 2007, 125-126 fig. 4, a; 130-131 (da aggiornare con Blečić Kavur 2009, 236-241).

¹⁹⁶ Lo Schiavo 2010, 556-558, tipo 262 nn. 4882-4894 («fibule ad arco scanalato e staffa con appendice rialzata», varietà A con appendice segmentata e rivolta verso l'arco).

¹⁹⁷ Lollini 1985, 336 fig. 14 n. 13 (da Fermo, contrada Mossa, tomba 5); 337 fig. 15 n. 6 (da Sirolo, area Quagliotti, tomba 18). Molti esemplari, ancora inediti, appartengono al corredo della «Tomba della Regina».

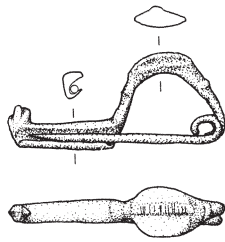


Fig. 82 Fibula ad arco crestato e staffa con appendice rialzata (tipo «San Ginesio»). Tipo III.5 (t11.13.6). – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

«Kompolje»), nonché in Slovenia, a Most na Soči, e in Stiria, a Strettweg (Bez. Murtal/AT)¹⁹⁸.

Anche se nella cronologia di D. G. Lollini è indicato tra le fogge tipiche del Piceno IV A, il tipo III.4 con arco scanalato è attestato già nelle tombe più antiche del «Circolo delle Fibule», facendo propendere per una sua comparsa già entro la fine del Piceno III.

III.5 – Fibule ad arco crestato e staffa con appendice rialzata (tipo «San Ginesio»)

Questo tipo di fibule, comunemente noto nella bibliografia archeologica a partire dalla definizione di D. G. Lollini come «San Ginesio»¹⁹⁹, è immediatamente riconoscibile in base all'aspetto dell'arco e dell'appendice della staffa (fig. 82). L'arco è simmetrico e leggermente rialzato, con una porzione centrale compresa tra due costolature trasversali, di aspetto quasi piatto, con profilo ovale e sezione lenticolare o piano-convessa. Al centro dell'arco si distingue una costolatura longitudinale con piccole tacche. La staffa è lunga, con dorso piatto e sezione a «C», ed è ornata da una caratteristica appendice rialzata tricuspidata. Oltre 30 esemplari del tipo sono concentrati nel corredo della sola tomba 11 (t11.13.1-33). Come riepilogato da M. Landolfi in una sintesi efficace dei tratti salienti del tipo²⁰⁰, esso è attestato in diverse località del Piceno²⁰¹ e in altre regioni della penisola – dal Veneto²⁰² all'Italia meridionale²⁰³, passando per Emilia-Romagna²⁰⁴, Etruria²⁰⁵, Umbria²⁰⁶ e Abruzzo²⁰⁷ –, oltre che in area circumadriatica²⁰⁸.

Lollini aveva inserito il tipo «San Ginesio» tra i fossili guida del Piceno IV A, ma è probabile che le prime attestazioni siano ancora da datare entro la fine del VII secolo a. C.²⁰⁹

¹⁹⁸ Peroni 1973, 69 fig. 21 n. 5. – Lo Schiavo 2010, 559-560, tipo 263 («fibule ad arco e staffa con appendice a protome ornitomorfa») e tipo 264 («fibule ad arco e staffa con appendice a protome zoomorfa»). – Blečić Kavur 2009, 236-241 (con carta di distribuzione e elenco degli esemplari del tipo «Kompolje»).

¹⁹⁹ Lollini 1976a, 135-136 tav. IX n. 17: «con arco piatto ovalare con costolatura mediana longitudinale e staffa con appendice terminale rialzata a crestina (tipo S. Ginesio)».

²⁰⁰ Landolfi 1990, 88.

²⁰¹ Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 17; 1976b, 138 fig. 11 (a sinistra, seconda fibula dall'alto; da Numana); 1985, 324 fig. 1 n. 9 (dal «Circolo delle Fibule», tomba 11). A Sirolo sono presenti cinque esemplari nel corredo della tomba 357, area Davanzali (inedite). – d'Ercole 1977, tav. 35 n. B 184 (collezione Allevi). – Percossi Serenelli 1989, 85, tipo 22 (da Ripatransone [AP]). – Seidel 2006, 94-95 tav. 15 n. 29 («tomba» 18) e tav. 19 n. 9 («tomba» 21; da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 235 nn. 308-311 tav. XVII nn. 6-8 (da Montegiorgio). Cfr. anche Preložnik 2007, 131 (elenco di esemplari).

²⁰² Este, tomba 207 Casa di Ricovero (Este 1985, 204 n. 12 tav. 187 n. 12. – von Eles Masi 1986, 207 n. 2103 A).

²⁰³ Lo Schiavo 2010, 527-529, tipo 257 («fibule ad arco crestato e staffa con appendice rialzata tricuspidata – tipo S. Ginesio»). La studiosa individua almeno due varietà, con particolari concentrazioni nel Salernitano e in Basilicata, a Roccanova.

²⁰⁴ Damiani et al. 1992, 136 n. 996 tav. LXV (da Bismantova [RE] e dintorni). – Forlì 1996, 281 fig. 161 nn. 16-17 (da Forlì, Barriera Ravalдино, ripostiglio [L. Prati]); 300 fig. 174 n. 15 (da Pianetto di Galeata [L. Prati]). – Zamboni 2018, 133 fig. 76 n. 3.1; 195-196 fig. 111 n. 51 (da S. Ilario [RE], Romei-Baldi, tomba 3).

²⁰⁵ Guzzo 1972, 52 tav. XV, classe H (da Saturnia [GR] e Orvieto [TR]).

²⁰⁶ Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45 B (da Colfiorito di Foligno, tomba 155). Sempre in area plestina, otto esemplari dalla tomba 6 di Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 582. 585 fig. 35.10).

²⁰⁷ La fibula è presente nella necropoli di Campovalano in diverse tombe femminili di notevole ricchezza, con una concentrazione particolare nella tomba 115, spesso associata al caratteristico pendaglio con ascia miniaturistica e conchiglie cipree (Chiaromonte Treré 2003, 480). Cfr. Campovalano 2003, tav. 43 n. 5 (tomba 47). – Baratti 2010, 200-201 (con rimandi alle tombe 115, 201, 230, 290, 300 e 448).

²⁰⁸ Peroni 1973, 69 fig. 21 n. 4. – Mihovilić 2001, 352 tav. 54 n. 48 (da Nesazio). – Glogović 2003, 79 n. 559 (da Kolan [Zadarska županija/HR]). – Preložnik 2007, 126 fig. 5, a (carta di distribuzione); 131 (elenco di esemplari).

²⁰⁹ Cfr. in proposito Landolfi 1990, 88. – Seidel 2006, 95. – Lo Schiavo 2010, 529.

III.6 – Piccole fibule ad arco e staffa con appendice terminale rialzata

Il tipo può essere identificato sulla base di una decina di fibule, tutte mal conservate, appartenenti al corredo della tomba 11 (**t11.14.1-10**). Esso è caratterizzato da un arco a sezione ovale, con andamento asimmetrico verso la staffa. Quest'ultima è lunga, con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella porzione terminale, sulla quale si distingue un'appendice a mo' di piccolo bottone rialzato (**fig. 83**).

Questo tipo di fibula non fu inserito da Lollini nell'esemplificazione dei tipi attestati nella tomba 11²¹⁰, probabilmente per via del fatto che nessun esemplare è conservato per intero, né restaurato. Il numero abbastanza elevato di fibule permette tuttavia di ricostruirne l'aspetto con buona precisione. Si tratta di fibule di piccole dimensioni²¹¹, il cui miglior confronto può essere istituito con un tipo di fibule dall'Italia meridionale, caratterizzate dall'arco asimmetrico con gomito alla sommità e dalle dimensioni altrettanto ridotte²¹². Queste ultime sono concentrate prevalentemente nella necropoli di Sala Consilina e, in misura minore, a Roccanova e Chiaromonte-Sotto La Croce (PZ)²¹³, rispecchiando così le aree di diffusione di altri tipi presenti nel »Circolo delle Fibule«. La cronologia del tipo è indicata da F. Lo Schiavo tra la fine del VII secolo a. C. e la prima metà del VI secolo a. C. in base ai corredi delle suddette località²¹⁴.



Fig. 83 Piccola fibula ad arco e staffa con appendice terminale rialzata. Tipo III.6 (**t11.14.2**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:1.

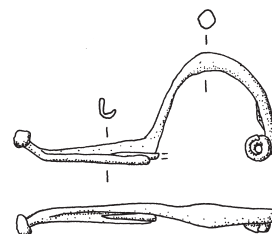


Fig. 84 Fibula ad arco rialzato e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone. Tipo III.7 (**t6.4.1**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

III.7 – Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone

Al tipo appartengono nove fibule dalla tomba 6 (**t6.4.1-4** e le fibule associate ai pendagli **t6.11**, **t6.12**, **t6.14**, **t6.15** e **t6.17**), con arco rialzato ad andamento acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare, e staffa lunga sub-triangolare, incurvata verso l'alto e con sezione a »J«, ornata da un bottone terminale emisferico (**fig. 84**). La forma della staffa è identica a quella del cosiddetto tipo »Toffoli«, attestato nel Piceno nelle fasi IV A e IV B, e in altre regioni, ma caratterizzato da un arco ingrossato e leggermente asimmetrico verso la staffa²¹⁵. Fibule molto simili a quelle del tipo III.7 sono note da Torre di Palme (FM)²¹⁶ e da Colfiorito²¹⁷.

²¹⁰ Lollini 1985, 324 fig. 1.

²¹¹ L'esemplare meglio conservato (**t11.14.5**) è lungo 3,4 cm e alto 2,1 cm. Una ricostruzione ideale sulla base dei frammenti conservati misura circa 4 cm in lunghezza.

²¹² Lo Schiavo 2010, 520-522 (tipo 255: »fibule ad arco con gomito e staffa con appendice rialzata«, varietà B con parte superiore della staffa appiattita, obliqua o orizzontale – nn. 4296-4312).

²¹³ Per queste fibule cfr. Russo Tagliente 1992/1993, 302 fig. 43 n. 351; 303 tipo 4.1.

²¹⁴ Lo Schiavo 2010, 522.

²¹⁵ Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 13; 1976b, 140. La denominazione del tipo fa riferimento a una proprietà nei pressi del cimitero comunale di Numana, entro la quale negli anni '50 e '60 fu indagata un'area di necropoli. Il tipo ricorre a Numana in diverse sepolture (cfr. Lollini 1985, 330 fig. 7 nn. 4-5, da Sirolo, area Davanzali, tomba 435; 337 fig. 15 n. 1, da Sirolo,

area Quagliotti, tomba 18. – MAN Marche 1998, 97, da Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo A. – Baldelli 1999, 219 n. 271, da Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54. – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 nn. 12-14, da Sirolo, area Davanzali, tomba 436), ma è attestato anche a Torre di Palme (Postriotti/Voltolini 2018, 132 fig. 66 n. r.11 – tomba 15, settore 2), a Fermo (Lollini 1976a, 143 nota 71) e, sulla costa croata, a Nin (Glogović 2003, 65 n. 484). Un esemplare simile proviene da Montecorvino Rovella (SA; Lo Schiavo 2010, 555 n. 4880 – tipo 260: »fibula ad arco asimmetrico e staffa con appendice rialzata a globetto«).

²¹⁶ Postriotti/Voltolini 2018, 92 n. 4; 95 tav. XV n. 4 (tomba 17). La fibula è priva dell'appendice della staffa, ma la forma dell'arco e le dimensioni sono compatibili con il tipo qui discusso.

²¹⁷ Bonomi Ponzì 1997, 112, tipo III A 45 B, tav. 22 (assimilato nella tipologia alle fibule tipo »San Ginesio«).

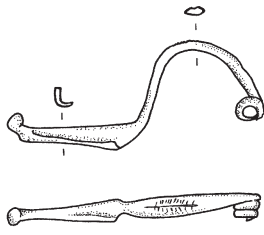


Fig. 85 Fibula ad arco rialzato con solcature e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone. Tipo III.8 (t8.5.2). – (Disegno F. Mancini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

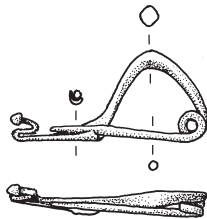


Fig. 86 Piccola fibula ad arco rialzato e staffa con appendice a »S« rovesciata. Tipo III.9 (t8.6.1). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

III.8 – Fibule ad arco rialzato con solcature e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone

Il tipo è molto simile al precedente, al punto tale da poterne sembrare una varietà. Rispetto ad esso, tuttavia, si distingue abbastanza chiaramente per l'aspetto dell'arco, molto più sottile e a sezione lenticolare, con una decorazione a solcature trasversali presso la sommità (fig. 85). Vi appartengono 11 fibule dalla tomba 8 (t8.5.1-11), per le quali non è possibile indicare un confronto preciso, al di là dell'affinità già accennata con il tipo precedente. Anche in questo caso la somiglianza con la staffa del tipo »Toffoli« ne suggerisce una datazione almeno a partire dal Piceno IV A.

III.9 – Piccole fibule ad arco rialzato e staffa con appendice a »S« rovesciata

Queste fibule misurano poco meno di 4 cm di lunghezza e possiedono un arco rialzato ad andamento

acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare, molto simile a quello delle fibule del tipo III.7. Caratteristica è la staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«, la cui appendice ha forma di »S« rovesciata (o a collo di cigno), con bottone terminale a globetto rivolto verso l'esterno (fig. 86). Nel »Circolo delle Fibule« sono concentrate all'interno dei corredi della tomba 6 (t6.5.1-11 e le fibule associate ai pendagli t6.9, t6.10 e t6.16) e della tomba 8 (t8.6.1-5).

Esistono diversi tipi di fibule ad arco con staffa decorata da un'appendice a riccio di aspetto variabile, particolarmente diffuse in area medio-adriatica a partire dal VI secolo a. C. e associate spesso alla famiglia tipologica delle fibule »pre-Certosa«²¹⁸. Sono presenti nel Piceno in sepolture delle fasi IV A²¹⁹ e IV B²²⁰, a Colfiorito e a Serravalle di Chienti (MC) nella fase III A²²¹ e a Campovalano (TE) in una tomba infantile della prima metà del VI secolo a. C.²²²

III.10 – Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J«

Appartengono a questo tipo poche fibule, concentrate quasi esclusivamente nella tomba 7 (t7.4.1-5). Caratterizzate da un aspetto abbastanza semplice, hanno un arco rialzato a sezione circolare dal profilo simmetrico o leggermente asimmetrico verso la staffa; quest'ultima è lunga e di forma sub-triangolare con

²¹⁸ Cfr. Peroni 1973, 69 fig. 21 nn. 7. 9. – Percossi Serenelli 1989, 84 tipi 19-20. – Seidel 2006, 99-100. – Giuliani 2012, 145. – Weidig 2014a, 244-248 (tipi G1-G2, con discussione in merito alle varietà attestate in Abruzzo, con uso quasi esclusivo del ferro, e elenco di confronti alla nota 607; per Capestrano [AQ] cfr. Acconcia 2018, 123-126, tipi S.20.A.1-4). In particolare, per la forma dell'appendice a collo di cigno, cfr. sempre Weidig 2014a, 270-272.

²¹⁹ Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 6 (da Sirolo, area Davanzali, tomba 435). – MAN Marche 1998, 97 (da Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo A: l'arco a sesto acuto è molto

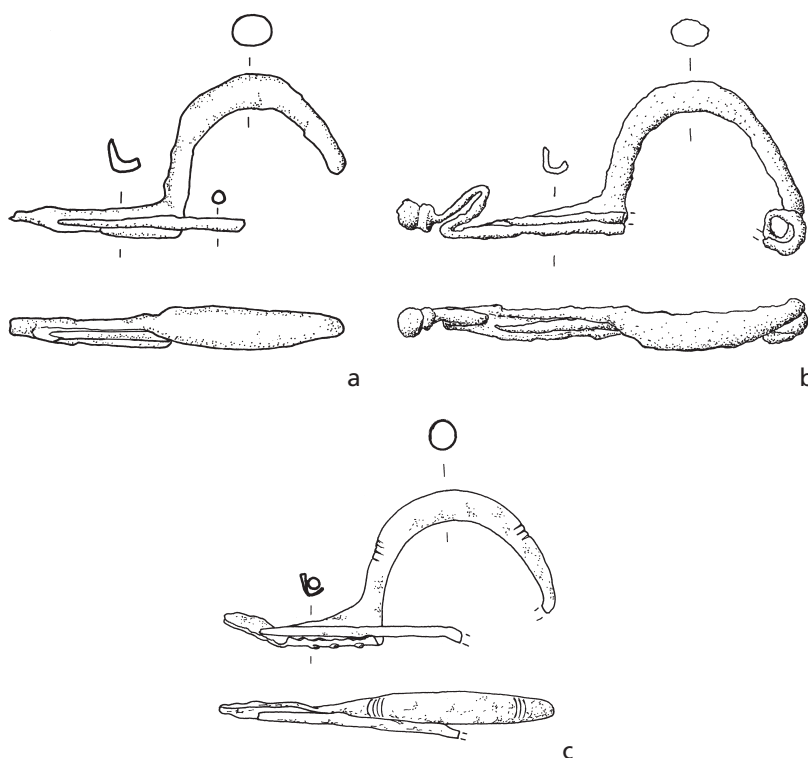
simile, ma l'appendice è a riccio). – d'Ercole 1977, tav. 34 nn. B149 e B146 (quest'ultima con arco di aspetto differente; da Offida [AP], collezione Allevi).

²²⁰ Lollini 1985, 335 fig. 12 B n. 3 (da Tolentino, contrada Casone, tomba 1).

²²¹ Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45 D, tav. 22. – Frapiccini 2022, 579-580 fig. 35.7, d (tomba 4).

²²² Dalla tomba 467, almeno sette fibule identiche, più altre cinque con appendice semplice o spezzata (Campovalano 2010, 119-120 n. 6 [fibule D1] tav. 133 n. 8).

Fig. 87 Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J«. Tipo III.10 (a; t7.4.1), variante 1 (b; t7.4.6) e variante 2 (c; t5.3). – (a disegno F. Mancini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b disegno G. Bardelli; c disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.



sezione a »J«, con appendice costituita da un bottone globulare in asse (fig. 87a). Sono riconducibili al tipo altre due fibule di foggia quasi identica, ma con dettagli differenti. La fibula t7.4.6 può essere considerata una variante²²³ e si distingue dalle precedenti per la forma dell'appendice, piegata a gomito verso la staffa e con bottone globulare rivolto in avanti²²⁴, preceduto da una modanatura (fig. 87b). Un'ulteriore variante è rappresentata da una fibula con arco rialzato e staffa con sezione a »J« dalla tomba 5 (t5.3), caratterizzata da una sezione dell'arco più massiccia e dalla presenza su di esso di due gruppi di tre solcature trasversali parallele, poste diametralmente sul lato verso la staffa e su quello verso la molla (fig. 87c).

L'aspetto poco caratterizzato di queste fibule e l'ampio campo di variabilità di alcune caratteristiche ostacolano la ricerca di confronti puntuali, giacché esemplari di aspetto analogo sono presenti in diverse regioni e ad altezze cronologiche differenti²²⁵. La fibula t7.4.6 trova un confronto con due fibule dalle proporzioni più allungate da Sala Consilina, databili alla prima metà del VI secolo a. C.²²⁶. Per l'esemplare t5.3 sussistono le medesime difficoltà già evidenziate, ma va sottolineato come nel Piceno esistano altre fibule analoghe con decorazioni a solcature sull'arco²²⁷.

²²³ Il restauro della staffa è poco accurato, ma l'esame autoptico permette di escludere una ricostruzione non corretta.

²²⁴ Affine alle appendici a collo di cigno già richiamate a proposito del tipo III.9, per cui cfr. Weidig 2014a, 270-272.

²²⁵ Ad es. a Verucchio (cfr. von Eles 2015, 53-55, tipo 59, varietà C – »fibula ad arco di verga, non accentuatamente ingrossata«). Per l'Italia meridionale, cfr. Lo Schiavo 2010, 511-514, tipo 246 (»fibule ad arco con sezione lenticolare e staffa lunga con sezione a J«) e fibule 246b.

²²⁶ Lo Schiavo 2010, 512 nn. 4214-4215 – tipo 246 »fibule ad arco con sezione lenticolare e staffa lunga con sezione a »J«, varietà B. Cfr. anche Giuliani 2012, 143 n. 447 tav. 25 (di dimensioni inferiori).

²²⁷ Cfr. ad es. Seidel 2006, tav. 31 nn. 1-2 (da Montegiorgio, »tomba« 25).

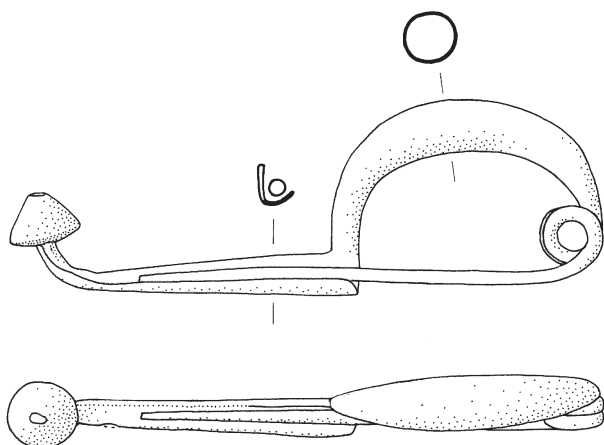


Fig. 88 Fibula ad arco ribassato e ingrossato e staffa lunga con appendice conica. Tipo III.11 (t11.15). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

III.11 – Fibula ad arco ribassato e ingrossato e staffa lunga con appendice conica

Una sola fibula dalla tomba 11 (t11.15) attesta la presenza del tipo nel »Circolo delle Fibule«²²⁸. Si tratta di un esemplare con grande arco simmetrico e leggermente ribassato, ingrossato e assottigliato alle estremità, a sezione circolare. La staffa è lunga e con sezione a »J«, desinente in un'appendice rialzata con un grande bottone conico, provvisto di un piccolo incavo sommitale (fig. 88). Fibule identiche sono attestate a Numana sia in bronzo²²⁹ sia in ferro²³⁰ e sembrano quasi riproporre il tipo »Toffoli« in dimensioni maggiori²³¹. Il corredo della tomba 11 e quello della tomba 54 Colle di Montalbano – Cimitero di Numana si inquadrano agli estremi del VI secolo a. C., indicando verosimilmente una lunga durata del tipo.

III.12 – Fibula ad arco con costolature e staffa lunga con appendice rialzata

Appartiene al tipo una fibula dalla tomba 10 (t10.7). È caratterizzata da un arco a tutto sesto con espansione centrale a sezione quadrangolare e un ingrossamento compreso entro due costolature verso il lato

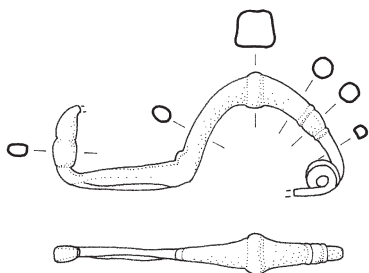


Fig. 89 Fibula ad arco rialzato con costolature e staffa lunga con appendice rialzata. Tipo III.12 (t10.7). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

della molla. La staffa lunga, con sezione a »J«, termina in un'appendice rialzata a sezione quadrangolare, la cui parte superiore è incurvata e assottigliata; una lacuna lascia intuire l'originaria presenza di una porzione dell'appendice ripiegata verso l'arco (fig. 89). La forma della fibula si avvicina a quella di un tipo identificato da Edvige Percossi Serenelli nella rassegna dei materiali dal Museo di Ripatransone²³², in parte analogo ad esemplari dall'Italia meridionale²³³. La parte conservata dell'appendice ricorda invece alcune fibule in ferro con arco semplice o a doppia ondulazione, attestate a Numana nella fase

²²⁸ È la fibula illustrata in Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 14; 1976b, 138 fig. 11 (prima fibula in alto, al centro).

²²⁹ Dall'Osso 1915, 131 (nona fibula dall'alto, sulla sinistra).

²³⁰ Baldelli 1999, 221 n. 287 (da Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54). Per una fibula in ferro analoga da Grottazzolina, di dimensioni inferiori, cfr. Lollini 1976b, 139 fig. 12 (in alto a destra); immagine a colori in Lucentini/Mancini 2004, tomba XIX.

²³¹ In proposito si rimanda alla discussione del tipo III.7.

²³² Percossi Serenelli 1989, 81, tipo 10. Un frammento di arco simile, ancora inedito, è presente tra le fibule della »Tomba della Regina« di Sirolo (n. inv. 99505).

²³³ Lo Schiavo 2010, 562-563 (tipo 267: »fibule ad arco e staffa con appendice rialzata a linguetta«).

Piceno IV B, nonché a Belmonte Piceno e Cupra Marittima (AP)²³⁴. I confronti indicati rimandano a un tipo di diffusione prevalentemente locale, attestato a partire dai decenni finali del VI secolo a. C.

III.13 – Fibule ad arco fenestrato e staffa lunga

Solamente tre fibule dalla tomba 8 (**t8.7.1-3**) permettono di individuare questo tipo. Gli esemplari, tutti lacunosi e in frammenti, possiedono un arco rialzato a sezione lenticolare, allargato e forato al centro nella parte sommitale. La staffa è lunga, con dorso stretto e sezione a »C«, leggermente allargata nella parte terminale. Nessuno dei tre esemplari conserva un'appendice (**fig. 90**). Non è stato possibile individuare confronti per questo tipo, la cui staffa è però affine a quella delle fibule »pre-Certosa«. Per la presenza di fori sull'arco si rimanda invece alla discussione del tipo VI.2.

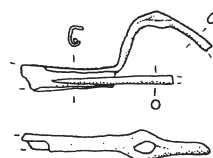


Fig. 90 Fibula ad arco fenestrato e staffa lunga. Tipo III.13 (**t8.7.1**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

Classe IV – Fibule a due e a tre bottoni e staffa lunga

IV.1 – Piccole fibule ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C«

Le fibule di questo tipo sono concentrate all'interno della tomba 2 (**t2.5.1-19**) e della tomba 8 (**t8.8.1-25**, **t8.21**, **t8.25**, **t8.28**). Si tratta di fibule di piccole dimensioni (ca. 3,5 cm di lunghezza e ca. 1,5 cm di altezza), con arco molto stretto ornato da due bottoni laterali e staffa lunga con dorso stretto e sezione a »C«, desinente in un bottone globulare profilato (**fig. 91**). La forma della staffa ricorda molto quella del tipo II.8, rispetto al quale manca però l'arco a navicella, qui ridotto a una semplice verga a sezione circolare, forse per via delle dimensioni ridotte. Il tipo non è molto documentato²³⁵. Come per le fibule del tipo II.8, è possibile accostarle molto genericamente a un gruppo eterogeneo di esemplari a due bottoni dall'Italia meridionale²³⁶. In assenza di confronti precisi, per la cronologia occorre fare riferimento alle associazioni dei materiali all'interno delle tombe 2 e 8.

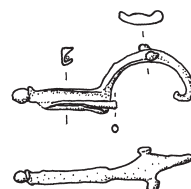


Fig. 91 Piccola fibula ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C«. Tipo IV.1 (**t2.5.2**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

IV.2 – Fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato

Il tipo è attestato da un numero elevato di esemplari (circa 120 fibule), concentrati prevalentemente nelle tombe 2 e 8 (**t2.6.1-56** e **t8.9.1-63**, più la fibula associata al pendaglio **t8.24**) e, in numero minore, nella tomba 11 (**t11.16.1-7**). La forma dell'arco è a profilo da arcuato a triangolare e a contorno romboidale, con sezione pressoché piatta; ai lati dell'arco sono presenti due bottoni ad andamento leggermente obliquo verso l'alto, impostati sul margine inferiore dell'arco. La staffa è a dorso stretto, con sezione a »C«, e

²³⁴ Lollini 1985, 337 fig. 15 n. 7 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 18). Anche in questo caso un esemplare inedito proviene dalla »Tomba della Regina« (n. inv. scavo 15; esposta presso l'Antiquarium Statale di Numana). Per Belmonte, cfr. Weidig 2017, 22 n. 22. Per l'esemplare da Cupra Marittima, ad arco semplice, cfr. Lucentini 2002, 58 fig. 82 (fibula in basso a

sinistra, dalla tomba 2 di via della Pietà, con datazione al 550-525 a. C. [G. Baldelli]).

²³⁵ Per un confronto cfr. d'Ercole 1977, tav. 35 n. B163 (da Offida, collezione Allevi).

²³⁶ Lo Schiavo 2010, 565-566, fibule n. 269b, nn. 4961-4965.

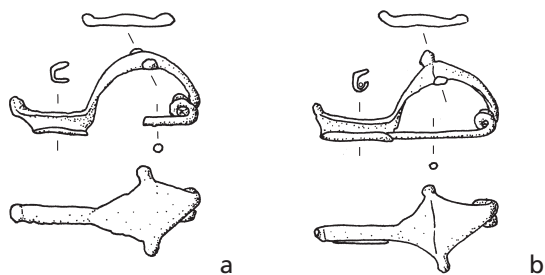


Fig. 92 Fibule a due bottoni e staffa con sezione a «C» e bottone rialzato. Tipo IV.2, varietà A (a; t2.6.1) e varietà B (b; t2.6.44). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.

termina in un'appendice a bottone rialzato. Un dettaglio dell'aspetto dell'arco permette di distinguere tra una varietà A, a profilo continuo, e una varietà B, con spigolo trasversale al centro (fig. 92).

Le fibule di questo tipo riprendono la struttura dell'arco delle fibule a navicella di alcuni tipi illustrati in precedenza (ad es. II.4 e II.5), anche se l'arco non ha mai la sezione arcuata caratteristica di molti esemplari di questa classe. La forma della staffa somiglia invece molto a quella delle fibule della famiglia »pre-Certosa«²³⁷ e delle fibule a tre bottoni.

Il tipo compare in diverse sepolture di Numana²³⁸ e, con lievi differenze, in altri centri delle Marche²³⁹. Un'ulteriore variante con bottoni profilati è presente a Colfiorito²⁴⁰ e, in Slovenia, a Most na Soči²⁴¹. Fibule simili sono note in Italia meridionale, spesso con sezione dell'arco concava²⁴². I corredi numanati con questo tipo di fibule si datano prevalentemente alla fase Piceno IV A, anche se la varietà A compare già nella tomba 11. I contesti dall'Italia meridionale rimandano a un arco di tempo compreso tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C.²⁴³

IV.3 – Fibule a tre bottoni (tipo »Grottazzolina«)

La maggior parte delle fibule trovate nelle sepolture del circolo (236 esemplari) è riconducibile a questo tipo, comunemente noto nella letteratura archeologica, a partire dagli anni '70 del Novecento, come tipo »Grottazzolina«, poiché attestato da una concentrazione di esemplari in alcune tombe della necropoli locale²⁴⁴. Anche se la definizione del tipo all'interno della vasta famiglia delle fibule a tre bottoni non è sempre stata univoca²⁴⁵, c'è ormai generale accordo sulla sua fisionomia, i cui caratteri macroscopici sono ben riconoscibili. Essi consistono in un arco simmetrico rialzato con doppia insellatura e profilatura laterale, la cui parte centrale²⁴⁶, a sezione sub-triangolare, è ingrossata e decorata mediante tre bottoni globulari, in alcuni casi profilati; una staffa lunga con sezione a »C« e dorso largo, decorato in alcuni esemplari da gruppi trasversali (da tre a cinque) di tre scanalature parallele; un'appendice rialzata e obliqua, con almeno un elemento biconico profilato che precede il bottone terminale. Il campo di variabilità di questi parametri

²³⁷ In proposito si rinvia alla discussione dei tipi III.1 e III.2.

²³⁸ Ad es. da Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo A (inedite; per il corredo cfr. MAN Marche 1998, 97). Sempre da Sirolo, area Davanzali, tomba 357 (inedite).

²³⁹ Da Tolentino, contrada Settedolori, tomba 9 (Lollini 1985, 329 fig. 6 n. E2). – Da Grottazzolina, località Piane di Tenna, tomba V (con bottone in asse con la staffa; Lucentini/Mancini 2004) e tomba XIX (con bottoni in asse e preceduti da elementi troncoconici; Annibaldi 1960, 371 fig. 7; 374 n. 35. – Lucentini/Mancini 2004). Un tipo molto simile è segnalato da Lollini tra le forme caratteristiche della fase IV A (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 5).

²⁴⁰ Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 42 (tav. 21, in basso a sinistra).

²⁴¹ Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, tav. 154A, tomba 1643, n. 7; tav. 199A, tomba 1986, n. 9.

²⁴² Lo Schiavo 2010, 563-565, tipo 269 (»fibule a due bottoni e staffa con appendice rialzata«). Per le fibule da Chiaromonte-Sotto La Croce, cfr. Russo Tagliente 1992/1993, 302 n. 363; 304-305, tipo 6.1.

²⁴³ Lo Schiavo 2010, 565.

²⁴⁴ Lo Schiavo 1970, 437 n. 30. – Peroni 1973, 72. – Este e Golasecca 1975, 38. – Lollini 1976a, 135.

²⁴⁵ R. Peroni considerava il tipo »Grottazzolina« centrale in riferimento alla famiglia tipologica delle fibule a tre bottoni, di per sé molto ampia, sottolineando però la necessità di una definizione più puntuale (Peroni 1973, 72). F. Lo Schiavo ha di recente corretto la propria definizione del tipo, data in occasione del suo studio sul gruppo liburnico-japodico del 1970 (Lo Schiavo 1970, 437 n. 30 – tipo A; cfr. in proposito Lo Schiavo 2010, 567 nota 115). Secondo G. Baldelli, invece, l'indicazione tipo »Grottazzolina« sarebbe particolarmente adeguata in riferimento a una varietà specifica di grandi dimensioni – qui di seguito identificata come varietà I (Baldelli 1999, 219 n. 270).

²⁴⁶ Dal punto di vista morfologico, è stata evidenziata da alcuni studiosi una parentela con le fibule a navicella (ad es. Naso 2003, 265-269 nn. 489-499, indica fibule del tipo e alcuni esemplari affini come »fibule a navicella« o »ad arco ingrossato, passante a navicella«. – Seidel 2006, 100). Le fibule a navicella con tre bottoni costituiscono però un gruppo a parte (cfr. von Eles Masi 1986, 141-142. – Egg 1996, 190 fig. 116 nn. 1-2).

e la loro associazione è considerevole e dà luogo a notevoli differenze tra le fibule, senza tuttavia inficiare la riconoscibilità del tipo.

Data la concentrazione senza eguali di esemplari all'interno del »Circolo delle Fibule«, è stato possibile articolare il tipo in una serie di nove varietà. Con riferimento alla descrizione generale del tipo sopra indicata, si elencano di seguito le caratteristiche specifiche di ciascuna varietà:

- varietà A: arco simmetrico o asimmetrico verso la staffa, occasionalmente verso la molla; bottoni globulari, talora profilati; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone globulare preceduto da un elemento biconico (**fig. 93a**);
- varietà B: arco simmetrico; bottoni globulari, talora profilati; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone biconico profilato preceduto da due elementi biconici (**fig. 93b**);
- varietà C: arco simmetrico; bottone sommitale globulare e bottoni laterali piatti preceduti da un elemento biconico; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone preceduto da un elemento biconico (**fig. 93c**);
- varietà D: arco simmetrico con costolature presso le sellature; bottoni globulari profilati preceduti da un elemento biconico; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone biconico profilato preceduto da due elementi biconici (**fig. 93d**);
- varietà E: arco simmetrico; bottoni globulari; dorso della staffa non decorato; appendice piatta con doppia linguetta laterale²⁴⁷ (**fig. 93e**);
- varietà F: arco leggermente asimmetrico verso la staffa, con sellature attenuate; bottoni globulari, talora profilati; dorso della staffa non decorato; appendice con bottone preceduto da un elemento biconico (**fig. 93f**);
- varietà G: arco leggermente asimmetrico verso la staffa; parte centrale dell'arco notevolmente ingrossata; bottoni ovali; appendice con bottone ovale di grandi dimensioni preceduto da due elementi biconici (**fig. 93g**);
- varietà H: arco leggermente ribassato e asimmetrico verso la staffa; bottone sommitale globulare e bottoni laterali piatti, preceduti da un elemento troncoconico; dorso della staffa decorato con tre gruppi di scanalature trasversali; appendice con bottone profilato preceduto da elemento subtroncoconico (**fig. 93h**);
- varietà I: fibule di grandi dimensioni con arco leggermente asimmetrico verso la staffa e sellature rimarcate da costolature trasversali; tre grandi bottoni profilati a sezione lenticolare, preceduti da un elemento troncoconico; dorso della staffa decorato con cinque gruppi di scanalature trasversali; appendice con bottone biconico profilato a sezione lenticolare, preceduto da cinque elementi biconici (**fig. 93i**).

A prescindere da quest'ultima varietà, di dimensioni nettamente superiori alle altre, le fibule delle varietà A-E sono mediamente lunghe all'incirca tra i 7 e i 10 cm e alte tra i 3,5 e i 5 cm, mentre le fibule delle varietà F-H sono più piccole (ca. 5 cm di lunghezza e ca. 2,5 cm di altezza). Tutte le fibule sono concentrate nei corredi delle tombe femminili più ricche (2, 8 e 11: **t2.7.1-110**, **t8.10.1-36**, **t8.12-13** e **t11.17.1-73**) e della sepoltura infantile (6: **t6.6.1-4** e **t6.7.1-2**). A queste fibule sono inoltre spesso associati dei pendagli (**t2.9-10**; **t8.19**, **t8.22-23**, **t8.26-27**, **t8.30-31**).

Solo una ricognizione serrata dei corredi di Numana permetterebbe di confermare quanto osservato a proposito del »Circolo delle Fibule« e di articolare ulteriormente la suddivisione in varietà del tipo, data

²⁴⁷ L'unica fibula attribuibile al tipo proviene dalla tomba 8 (associata al pendaglio **t8.23**) ed è priva della parte terminale dell'appendice. Quest'ultima poteva essere a forma di bottone preceduto da elementi biconici, come nel caso di alcune fibule dalla tomba 357 Davanzali di Sirolo; oppure a forma di

»S« rovesciata, come nel caso del tipo V.c di M. Ogrin (Ogrin 1998, 111-112 fig. 13, c) e del cosiddetto tipo »Stična« di A. Preložnik (Preložnik 2007, 125 fig. 3b; 130). Un frammento di staffa analogo dalla collezione Allevi di Offida sembra invece privo di appendice (d'Ercole 1977, tav. 37 n. 181).

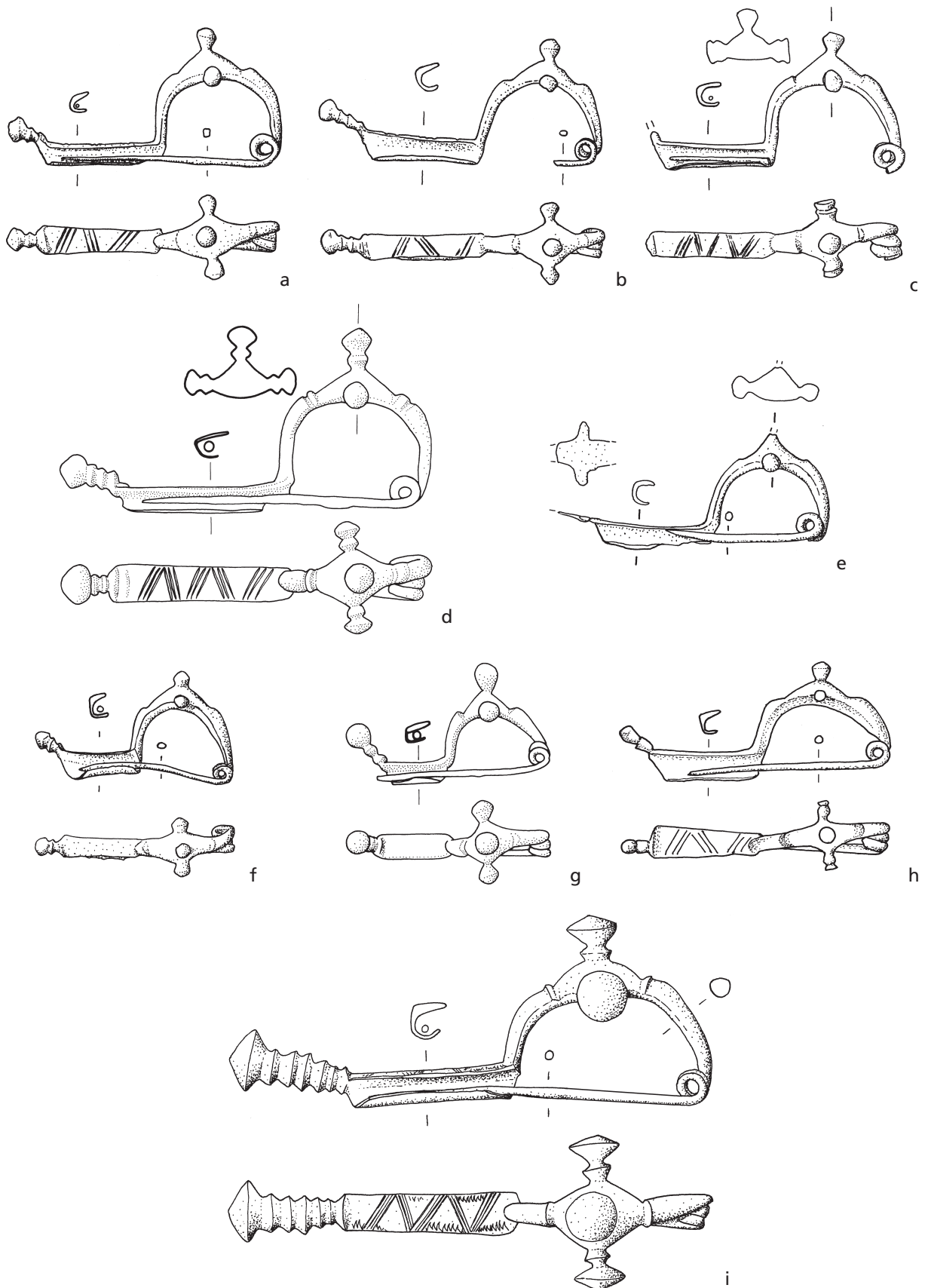


Fig. 93 Fibule a tre bottoni (tipo »Grottazzolina«). Tipo IV.3, varietà A (a; t2.7.1), varietà B (b; t2.7.51), varietà C (c; t2.7.57), varietà D (d; t11.17.42), varietà E (e; t8.23), varietà F (f; t2.7.62), varietà G (g; t11.17.47), varietà H (h; t6.6.2) e varietà I (i; t8.12). – (a-c. e-f. i disegni G. Bardelli; d. g disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; h disegno A. Salati, rielaborato, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

la quantità di fibule ad esso riconducibili scoperte nel corso degli anni, delle quali già I. Dall’Osso aveva illustrato a suo tempo una rassegna esemplificativa²⁴⁸. Tra i corredi numanati parzialmente editi²⁴⁹, inclusi quelli esposti presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche e all’Antiquarium Statale di Numana, si segnala in particolar modo la presenza di almeno 13 fibule a tre bottoni nella tomba VIII di Sirolo, area Campodonico²⁵⁰, e di 11 fibule dalla tomba 357 della necropoli Davanzali²⁵¹. La quantità dell’inedito, tuttavia, è senza dubbio considerevole, al pari di altri centri piceni. Infatti, ben più di quanto non dica l’ormai convenzionale riferimento geografico a Grottazzolina (FM) – senz’altro rivedibile, alla luce dell’evidenza numerica dei dati appena presentati –, le fibule a tre bottoni di questo tipo sono attestate capillarmente in tutta l’area picena, come del resto già sottolineato da Lollini²⁵².

In analogia con quanto già osservato in precedenza a proposito dei tipi III.1-2, le varietà individuate in questa sede offrono un buon punto di riferimento per un esame approfondito del tipo a livello locale, ma necessitano di essere confrontate con i risultati di altri studi di dettaglio. In questa direzione vanno sia la classificazione, ad opera di E. Percossi Serenelli, delle fibule a tre bottoni del tipo »Grottazzolina« conservate presso il Museo Civico Archeologico di Ripatransone²⁵³, sia le osservazioni di A. Coen e S. Seidel, che hanno proposto una suddivisione interna per le fibule a tre bottoni del tipo »Grottazzolina« da Montegiorgio conservate presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche²⁵⁴.

La grande variabilità dei parametri tipologici e l’esistenza di declinazioni regionali complicano naturalmente la ricerca dei confronti, ma sono al tempo stesso testimonianza della grande fortuna del tipo, che già R. Peroni considerava di diffusione generale all’interno della *koinè* adriatica²⁵⁵. Proprio per questo motivo, oltre alla necessità di rimarcare le differenze attraverso studi specifici, occorre comunque ricercare caratteri di uniformità anche a livello sovregionale, in quanto indici di contatti, mobilità e possibili imitazioni: si veda, ad esempio, il confronto tra le fibule di grandi dimensioni della varietà I, attestate con minime differenze anche a Colli del Tronto (AP), Grottazzolina e Montegiorgio²⁵⁶, e un esemplare analogo da Nin, sulla sponda croata, con la caratteristica appendice a bottone preceduta da diversi elementi biconici²⁵⁷.

248 Dall’Osso 1915, 130-131 (fibule »ad arco rigonfio, a piccola lousanga, sormontato e fiancheggiato da tre pometti e con larga staffa rettangolare per lo più decorata di gruppi di lineole grafite e desinenti alla punta in pometto obliquo«).

249 Ad es. Lollini 1985, 330 fig. 7 nn. 1-2 (da Sirolo, tomba 435 Davanzali).

250 MAN Marche 1998, 97-98 (D. G. Lollini). Fra gli esemplari esposti, quattro appartengono al corredo A (una di esse, avvicinata alla varietà F, regge un pendaglio con due cipree: Lollini 1985, 331 fig. 8 n. 2), nove al corredo B. Tra le fibule di quest’ultimo corredo, tre corrispondono alla varietà I qui individuata (una di esse, con pendaglio a due cipree, è edita in Landolfi 2004b, 98 fig. 1; si tratta della stessa fibula riprodotta sulla copertina di MAN Marche 1998). Gli altri esemplari esposti sembrano riconducibili alle varietà A, F e H.

251 Una di esse, collegata a un pettorale a piastrina con cinque figure antropomorfe dal quale pendono catenelle con conchiglie cipree e pendenti in materiale vetroso, è illustrata in Moscati 1984, 155 fig. 214, e in Frapiccini 2019, 22. Oltre a questa, altre sei fibule dal corredo sembrano attribuibili alla varietà A, mentre quattro fibule sono simili alla varietà E (vedi sopra alla nota 247).

252 Lollini 1985, 345 nota 12, con elenco di attestazioni da diverse località e relativa bibliografia, da aggiornare almeno per quanto riguarda le pubblicazioni di fibule a tre bottoni dal Museo di Ripatransone (Percossi Serenelli 1989, 85-86, tipo 23), da Belmonte Piceno (Hiller 1993, 471. – Coen 2015b, 220-221 nn. 36-37), Fermo (Miranda/Esposito 2021, 97 fig. 18 nn. 20-25; 98 fig. 19 nn. 26-34 – Contrada Mossa, tomba 25),

Grottazzolina (Lucentini/Mancini 2004), Montegiorgio (Coen 2002/2003, 184 n. 14. – Seidel 2006, 100-102, con riferimenti alle tavole. – Coen/Seidel 2009/2010, 230-234. 263), Torre di Palme (Postriotti/Voltolini 2018, 145, con elenco delle attestazioni alla nota 52), Campovalano (Baratti 2010, 201-202).

253 Percossi Serenelli 1989, 85-86, tipo 23. In assenza di un apparato grafico che illustri adeguatamente le varietà, è difficile valutarne appieno la corrispondenza con quelle qui individuate; la varietà »d« sembra però coincidere con la nostra varietà F.

254 Coen/Seidel 2009/2010, 263: le »piccole fibule che non superano la lunghezza di 7 cm, con staffa a sezione a »C«, bottone terminale leggermente rialzato e tre bottoni appena profilati, in parte a forma di ribattino, di proporzioni esili«, sono vicine alla varietà H. Le fibule »con bottoni ben sviluppati e profilati, con staffa decorata a gruppi di incisioni oblique, che possono raggiungere una lunghezza fino a 10 cm« sembrano avvicinate alle varietà A e F. Le fibule »grandi e massicce, con una lunghezza superiore a cm 10« corrispondono invece alla varietà I.

255 Peroni 1973, 72.

256 Per Colli del Tronto, cfr. Lucentini 2000, 19-20 (tomba 6). Per Grottazzolina, cfr. Gentili 1949, 43, tomba 5, n. 8 (due esemplari, illustrati in Lucentini 2002, 44 fig. 53). – Baldelli 1999, 268 n. 549 (dalla tomba XXI). Per Montegiorgio, cfr. Ettl/Naso 2006, tav. 15 n. 6 (staffa di fibula dalla »tomba« 18). – Coen/Seidel 2009/2010, 232-233 nn. 286-287 tav. XVI nn. 14-15. Altri esemplari inediti da Cupra Marittima, Grottammare (AP) e Offida sono segnalati da G. Baldelli in Piceni 1999, 219 n. 270.

257 Glogovič 2003, 63 n. 469 tav. 52.

Per ragioni facilmente intuibili, ad oggi non esiste uno studio dettagliato del tipo »Grottazzolina«. I lavori più interessanti in tal senso sono quelli dedicati più in generale alle fibule a tre bottoni da Markus Egg, Marija Ogrin e Andrej Preložnik. L'ampia rassegna su scala interregionale condotta da M. Egg rappresenta tuttora l'unico tentativo di sistematizzare una serie di tipi appartenenti a tale famiglia tipologica, compreso quello »Grottazzolina«, dei quali non vengono però approfondite le varietà²⁵⁸. Egg ha stilato un elenco considerevole di attestazioni da diverse località, dimostrando che la maggior parte delle fibule sono concentrate tra Piceno e Slovenia. La disamina tipologica delle fibule a tre bottoni proposta da M. Ogrin si concentra invece sul materiale dalla sola Slovenia²⁵⁹. La studiosa ne ha esaminato nel dettaglio le caratteristiche morfologiche, identificando 11 tipi di fibule a tre bottoni, con numerose varietà²⁶⁰, e discutendone la cronologia relativamente a ciascuna area. Rispetto a questo lavoro, il contributo di A. Preložnik è invece più attento ai confronti con l'area picena, prendendo in considerazione anche altri tipi di fibule e formulando ipotesi circa la diffusione e la presenza di officine²⁶¹.

Oltre che nel Piceno e in alcune regioni delle odierne Slovenia (Posočje – con notevole concentrazione a Most na Soči –, Dolenjska, Bela Krajina, Notranjska) e Croazia (Istria, costa dalmata)²⁶², le aree nelle quali si concentra la distribuzione delle fibule del tipo »Grottazzolina« sono l'Italia nord-orientale (soprattutto ad Este)²⁶³ e meridionale (in prevalenza in Campania e Basilicata)²⁶⁴.

Per quanto riguarda la cronologia, Lollini includeva le fibule a tre bottoni riconducibili al tipo »Grottazzolina« tra le forme tipiche della fase Piceno IV A²⁶⁵. Sia lo studio di M. Egg sia i contributi di M. Ogrin e F. Lo Schiavo hanno però dimostrato che il tipo compare nei territori analizzati già alla fine del VII secolo a. C., per poi restare caratteristico durante almeno la prima metà del VI secolo a. C.²⁶⁶. I corredi del »Circolo delle Fibule« nei quali sono presenti esemplari di questo tipo rispecchiano in pieno questa situazione. Inoltre, a Numana il tipo compare almeno nella tomba 54 del circolo B nella necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero insieme a tipi già caratteristici del Piceno IV B²⁶⁷.

IV.4 – Fibule a tre bottoni con incavi e staffa lunga con sezione a »C« (tipi »Brežje«, »Prozor« e »Campovalano«)

Anche questo tipo rientra nella famiglia delle fibule a tre bottoni, come dimostra la forma inconfondibile dell'arco. Ad esso appartengono tre varietà distinte, individuabili sulla base della conformazione dei bottoni e dell'appendice della staffa. Alla prima varietà (varietà A) corrisponde un tipo già individuato da F. Lo Schiavo come »fibula con bottone terminale a spatola – tipo Brežje«²⁶⁸, dal nome di un sito sloveno nei pressi di Novo mesto, nella Dolenjska. Sia l'arco, con doppia insellatura e profilatura laterale, sia la staffa, lunga con dorso piatto, sono affini al tipo IV.3. Rispetto a quest'ultimo, la parte centrale dell'arco, a sezione sub-triangolare e ingrossata, è decorata da tre bottoni a disco incavati, a mo' di castoni; la staffa termina invece in una rosetta con margine dentellato e incavo centrale forato (**fig. 94a**). Si può ipotizzare che in

²⁵⁸ Egg 1996, 187-215 (con elenco di esemplari dall'Italia alle pagine 191-194 e carte di distribuzione alle figg. 117 e 118 – quest'ultima relativa al solo tipo »Grottazzolina«).

²⁵⁹ Ogrin 1998 (che ignora però il contributo di M. Egg).

²⁶⁰ Il tipo V corrisponde al tipo »Grottazzolina« (Ogrin 1998, 111-112; le varietà a-c sono accostabili, rispettivamente, alle varietà A, C e E qui identificate). La varietà e del tipo II corrisponde invece alla nostra varietà I (Ogrin 1998, 108 fig. 10,e).

²⁶¹ Preložnik 2007.

²⁶² Oltre ai già menzionati Ogrin 1998 e Preložnik 2007, cfr. anche Glogovič 2003, 62-64 nn. 468-472. 477-478 tav. 52; Guštin 2006, 57-58 nn. 52-59; Tecco Hvala 2012, 218-223 (fibule a tre bottoni da Magdalenska gora [obč. Grosuplje/SI]).

²⁶³ von Eles Masi 1986, 206 nn. 2086-2100 tav. 160.

²⁶⁴ Lo Schiavo 2010, 566-570 nn. 4967-5021 (tipo 270 – fibule a tre bottoni tipo »Grottazzolina«).

²⁶⁵ Tra gli esemplari illustrati, due corrispondono alle varietà F e I (rispettivamente Lollini 1976b, 138 fig. 11 – a destra, la seconda dal basso –, e Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 1), mentre un terzo, con appendice più articolata, non trova corrispondenze tra le fibule del circolo (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 2).

²⁶⁶ Egg 1996, 207-214. – Ogrin 1998, 127-129. – Lo Schiavo 2010, 570.

²⁶⁷ Baldelli 1999, 219 n. 270.

²⁶⁸ Lo Schiavo 1970, 439 n. 37.

origine gli incavi fossero decorati con un inserto in materiale differente (forse ambra), del quale tuttavia non è rimasta traccia. La staffa della fibula **t.11.18.1** è decorata da due gruppi di scanalature trasversali, mentre negli altri esemplari è generalmente priva di decorazioni o presenta solo tre lievi solcature parallele, a malapena intuibili, all'incirca a metà della lunghezza della staffa.

La varietà è attestata da più di 20 fibule dalla tomba 11 (**t.11.18.1-27**). Non tutti gli esemplari sono in buone condizioni di conservazione e molti di essi non sono restaurati, ma in nessun caso ne sono pregiudicati il riconoscimento e l'attribuzione al tipo. Occorre inoltre ricordare come A. Preložnik abbia identificato una versione del tipo «Brežje» dall'aspetto semplificato, da lui denominata tipo «Malence», la cui caratteristica principale consiste in due bottoni laterali poco pronunciati, mentre il bottone superiore è a disco incavato (o a «scodelletta») come nel tipo «Brežje»²⁶⁹. Nessuna delle fibule del tipo IV.4 possiede questa caratteristica, che è stata invece riconosciuta in almeno due esemplari dalla necropoli di Campovalano²⁷⁰.

Una seconda varietà del tipo IV.4 (varietà B) è caratterizzata dalla presenza di due bottoni laterali preceduti da un elemento profilato in luogo dei dischi incavati (**fig. 94b**). Considerato da Preložnik come tipo raro di diffusione locale (tipo «Prozor», dall'omonima località croata)²⁷¹, esso è invece documentato nella tomba 11 attraverso una dozzina di fibule (**t.11.18.28-37**). La staffa della fibula **t.11.18.28** è decorata da tre gruppi di scanalature trasversali.

Sempre nella tomba 11 sono infine concentrate le fibule della varietà C (tipo «Campovalano» secondo Preložnik)²⁷²: identiche alle fibule della varietà B, si distinguono da queste per l'aspetto dell'appendice della staffa, desinente in un bottone sferico preceduto da una costolatura (**t.11.18.38-51**) (**fig. 94c**).

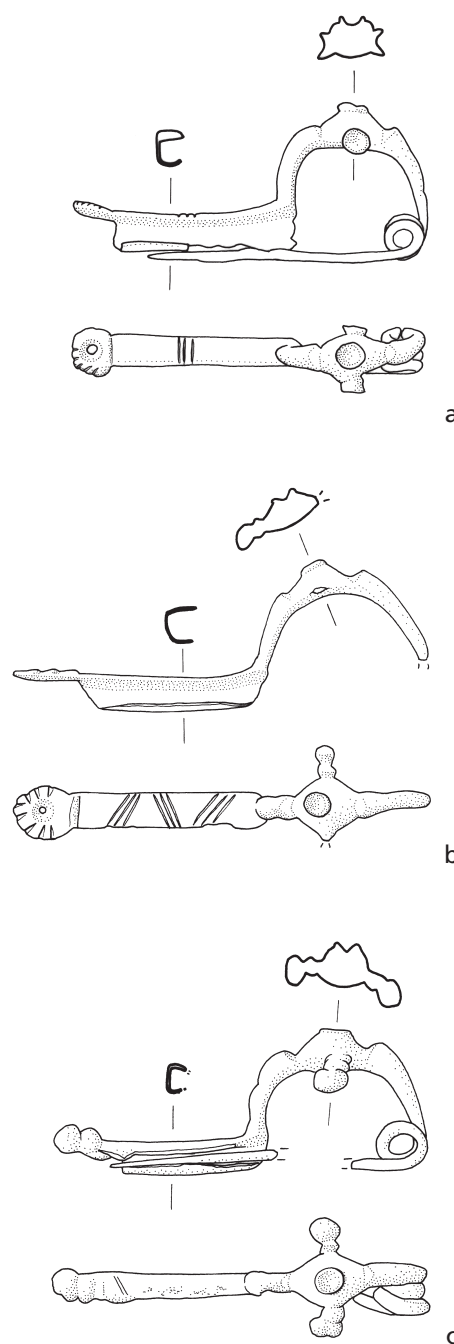


Fig. 94 Fibule a tre bottoni con incavi e staffa lunga con sezione a «C» (tipi «Brežje», «Prozor» e «Campovalano»). Tipo IV.4, varietà A (**a**; **t.11.18.2**), varietà B (**b**; **t.11.18.28**) e varietà C (**c**; **t.11.18.39**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

²⁶⁹ Preložnik 2007, 124 fig. 1b; 130 (elenco degli esemplari).

²⁷⁰ Campovalano 2003, 57 n. 9 tav. 64 n. 6 (tomba 75). – Campovalano 2010, 74 n. 3 tav. 94 n. 6 (tomba 204). Giorgio Baratti elenca anche altri esemplari (dalle tombe 127, 199, 448 e 488), i cui bottoni laterali sembrano però possedere un leggero incavo, che di fatto li includerebbe nel tipo «Brežje» (Baratti 2010, 201). Due fibule del tipo «Malence» sono state

trovate nel corredo della tomba 6 di Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 582. 585 fig. 35.10, b).

²⁷¹ Preložnik 2007, 124 fig. 1c; 130 (elenco degli esemplari). Per un frammento attribuibile a questa o alla varietà successiva cfr. Giuliani 2012, 138 n. 418.

²⁷² Preložnik 2007, 124 fig. 2d; 130 (elenco degli esemplari). Corrisponde al tipo VI.a in Ogrin 1998, 112 fig. 14.a.

Il tipo »Brežje« (varietà A) fu incluso da R. Peroni tra le forme di diffusione adriatica ed è presente – oltre che nel Piceno, nella Dolenjska, in Istria e sulla costa croata²⁷³ – anche in Campania e in Basilicata²⁷⁴. La distribuzione dei tipi »Prozor« (varietà B) e »Campovalano« (varietà C) è invece molto più limitata (rispettivamente, ripostiglio di Forlì (FC), Barriera Ravaldino e entroterra della costa croata per la varietà B; e Dolenjska, Cupra Marittima e Campovalano per la varietà C)²⁷⁵; ne viene segnalata per la prima volta in questa sede la presenza a Numana, in quantità notevolmente superiori rispetto alle attestazioni dagli altri siti. Con i dati a sua disposizione, A. Preložnik considerava le fibule con bottoni laterali raddoppiati dei tipi »Prozor« e »Campovalano« equamente distribuite su entrambe le coste adriatiche²⁷⁶; l'evidenza numerica degli esemplari dalla tomba 11 potrebbe indiziarne un'origine numanate, o comunque picena. L'orizzonte cronologico di riferimento per le varietà del tipo IV.4 è analogo a quello delle fibule del tipo IV.3²⁷⁷.

IV.5 – Fibule a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa

Questo particolare tipo di fibula a tre bottoni si distingue da tutti gli altri per la parte centrale dell'arco, costituita da un nodulo massiccio di forma ovale con tre bottoni concavi a forma di scodellina (due ai lati e uno sulla parte superiore), compreso entro due elementi discoidali profilati. La staffa è lunga e con sezione a »C«, con dorso stretto decorato da cinque gruppi trasversali di tre o quattro scanalature parallele. L'appendice consiste in un gruppo di segmenti verticali affiancati in successione, i più lunghi dei quali terminano superiormente in due protomi zoomorfe stilizzate e divergenti (fig. 95).

Appartengono al tipo nove fibule dalla tomba 8 (t8.11.1-9)²⁷⁸. All'infuori di questi esemplari e di una fibula illustrata da I. Dall'Osso²⁷⁹, non sono note altre attestazioni del tipo, che sembra pertanto di produzione e di diffusione locale²⁸⁰. Per la cronologia si rimanda alle indicazioni fornite dal corredo della tomba 8.

Classe V – Fibule Certosa

Alle fibule di schema Certosa sono stati dedicati molti contributi nel corso della storia degli studi, spesso a partire dall'esame degli esemplari provenienti da singole necropoli o diffusi in una regione specifica²⁸¹. La denominazione oltrepassa i limiti della necropoli bolognese eponima²⁸² e abbraccia ormai un numero molto ampio di tipi di fibule riconducibili a una forma di base piuttosto semplice, nel cui campo di variabilità rientrano esemplari con arco da a tutto sesto a ribassato, simmetrico o asimmetrico, e staffe più o meno lunghe, con

²⁷³ Egg 1996, 204 fig. 118 (carta di distribuzione).

²⁷⁴ Lo Schiavo 2010, 574 nn. 5033-5034 (tipo 274 – »fibule a tre dischi e staffa con appendice a rosetta, tipo Brežje«). – Russo Tagliente 1992/1993, 302 fig. 43 n. 312; 305, tipo 7 (da Chiaromonte-Sotto La Croce).

²⁷⁵ Si rimanda all'elenco degli esemplari in Preložnik 2007, 130. Per Forlì, cfr. Prati 1996, 282 fig. 161 nn. 18-20. Per Campovalano, cfr. Baratti 2010, 201-202.

²⁷⁶ Preložnik 2007, 125.

²⁷⁷ Anche queste fibule sono annoverate tra i tipi caratteristici della fase Piceno IV A (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 4), ma la loro comparsa potrebbe essere precedente.

²⁷⁸ Una di esse è illustrata in Lollini 1985, 329 fig. 6 n. F4.

²⁷⁹ Dall'Osso 1915, 131 (fila centrale, settima fibula dall'alto).

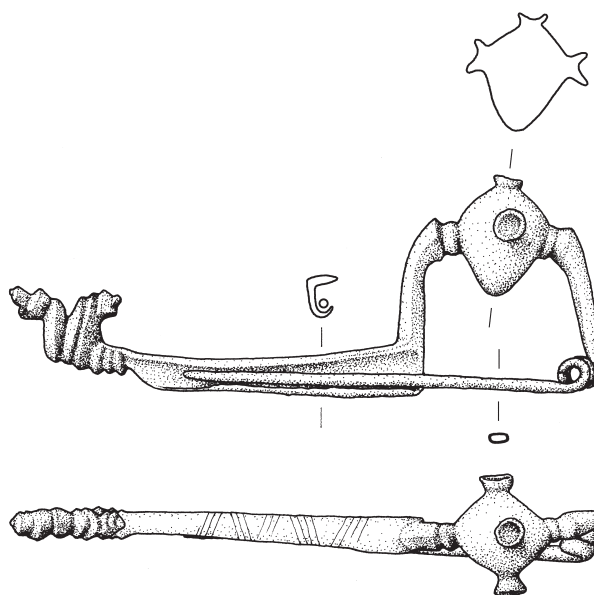
²⁸⁰ Alcune fibule a tre bottoni dalla Campania, concentrate nel Salernitano, mostrano la parte centrale dell'arco notevolmente ingrossata, anche se non di forma ovale, e hanno la staffa con

sezione a »J« (Lo Schiavo 2010, 574-575 nn. 5035-5039), al pari di alcuni esemplari da Fermo (Miranda/Esposito 2021, 93 fig. 14 nn. 5-6 – contrada Mossa, tomba 2) e da Pitino di San Severino (dalla tomba 4 – cortese informazione di Alessandra Sena). Per l'aspetto a profilo segmentato, l'appendice stilizzata ricorda in parte quella con tratti vagamente antropomorfi di alcune fibule a tre bottoni raggruppate da A. Preložnik nel tipo »Metlika«, attestate anche a Numana (Preložnik 2007, 125 fig. 3 ed elenco a p. 130, cui vanno aggiunte alcune fibule da Fermo, edite di recente in Miranda/Esposito 2021, 97 fig. 18 nn. 20-23 – contrada Mossa, tomba 25).

²⁸¹ Cfr. almeno: Primas 1967. – Este e Golasecca 1975, 41-44 (G. L. Carancini). – Teržan 1976. – Chieco Bianchi et al. 1976. – Bergonzi 1981, 27-28. 40-42. – von Eles Masi 1981, 372-373. – Migliavacca 1987. – Damiani et al. 1992, 136-149 (A. C. Saltini).

²⁸² Zannoni 1876.

Fig. 95 Fibula a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa. Tipo IV.5 (t8.11.2). – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.



sezione a »J«, a »C« o a »T«, e bottone sopraelevato. Altri caratteri distintivi possono essere la presenza di un fermapioghe e della piegatura tra arco e staffa, sottolineata da una costolatura, oltre a possibili decorazioni plastiche o impresse.

Attestate dalle regioni transalpine all'Ungheria, in Italia e nei Balcani, sono particolarmente diffuse nel Nord Italia, in Ticino, in Slovenia, in Emilia-Romagna e nelle regioni dell'Italia centrale, fino all'Abruzzo; pochissimi, invece, gli esemplari dal Sud Italia²⁸³. Per quanto riguarda la penisola e le aree limitrofe, esistono notevoli differenze tra le fibule diffuse in area atestina e slovena e quelle dall'Emilia-Romagna, dall'Etruria e dalle regioni centro-italiche. Come osservava P. G. Guzzo, per alcune fibule dall'Etruria diffuse nel corso del VI secolo a. C. viene impropriamente utilizzato il termine »Certosa«, al quale lui preferiva la denominazione più neutrale di »fibule ad arco angolato«²⁸⁴; anche J. Weidig ha ribadito di recente il problema terminologico, suggerendo per le fibule centro-italiche la denominazione di »Mittelitalische Certosafibeln«²⁸⁵.

Dal punto di vista cronologico, salvo alcuni casi più antichi, la comparsa delle fibule Certosa è fissata tradizionalmente a partire dall'ultimo quarto del VI secolo a. C. nella maggior parte delle regioni in cui esse sono diffuse, per poi diventare la foggia principale in molte regioni nel corso del V secolo a. C. Per quanto riguarda il Piceno, le Certosa compaiono sostanzialmente a partire dal Piceno IV B, mentre la fase IV A corrisponde all'orizzonte pre-Certosa²⁸⁶.

Se in alcuni casi si dispone di edizioni accurate di materiali e contesti e di classificazioni tipologiche articolate – come per Este²⁸⁷ e la Slovenia²⁸⁸ –, per quanto riguarda l'area etrusco-padana e, soprattutto, quella centro-italica mancano ancora pubblicazioni specifiche e lavori di sintesi²⁸⁹. In questa sede non sarà possi-

²⁸³ Per questi ultimi cfr. Lo Schiavo 2010, 588-590 (classe XXXIII: fibule Certosa dalla Puglia).

²⁸⁴ Guzzo 1972, 109.

²⁸⁵ Weidig 2014a, 273.

²⁸⁶ Lo Schiavo 2010, 589.

²⁸⁷ Este e Golasecca 1975, 41-44 (G. L. Carancini). – Chieco Bianchi et al. 1976.

²⁸⁸ Teržan 1976. – Tecco Hvala 2012, 247-258.

²⁸⁹ Per osservazioni analoghe, cfr. Weidig 2014a, 273. Un'eccezione in tal senso è rappresentata dalla tesi di dottorato di

A. C. Saltini dedicata alle fibule Certosa dell'Italia centro-settentrionale, rimasta però inedita (Saltini 1993; è stato possibile accedere alla consultazione dell'esemplare della tesi di dottorato conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Nel suo lavoro, Saltini prendeva in esame gli aspetti relativi a forma, durata e diffusione delle fibule Certosa, affrontando il problema della loro origine; inoltre, nella tipologia riconosceva 22 diverse famiglie di fibule (I-XXII), articolate a loro volta in più tipi specifici. Un'anticipazione del lavoro è contenuta in Damiani et al. 1992, 136-149.

bile oviare a quest'ultima lacuna, per motivi in gran parte analoghi a quelli già evidenziati in merito ai tipi III.1-2 e IV.3. Di seguito si illustrano i tipi presenti all'interno del «Circolo delle Fibule», facendo riferimento in linea di massima alle suddivisioni tipologiche elaborate da A. C. Saltini²⁹⁰ e J. Weidig²⁹¹. Ad eccezione della fibula **t8.4**, databile ancora entro la fase Piceno IV A, tutte le fibule Certosa del «Circolo delle Fibule» sono concentrate nelle tombe 9 e 10, associate a ceramica attica a figure nere la cui cronologia è fissata al 490-470 a.C.

V.1 – Fibula Certosa con arco a tutto sesto con ingrossamento centrale e staffa con bottone rialzato

A questo tipo appartiene una sola fibula, dalla tomba 8 (**t8.4**). Si tratta di un esemplare con arco rialzato simmetrico, caratterizzato da un evidente ingrossamento centrale a sezione circolare, compreso entro due strozzature quasi impercettibili. La staffa è lunga e con sezione a »J« ingrossata superiormente, poiché il dorso è molto stretto. L'appendice ha forma di bottone a goccia, rialzato e leggermente obliquo; la molla è unilaterale, a due avvolgimenti (**fig. 96**).

La fibula può essere confrontata con alcuni esemplari di piccole dimensioni da Este e dall'Emilia con ingrossamento centrale dell'arco, affiancato da incisioni parallele, e staffa con sezione a »J« e bottone rialzato, datati a partire dalla metà del VI secolo a.C.²⁹². Saltini ha isolato alcune famiglie tipologiche di fibule Certosa con arco a tutto sesto, tra le quali rientrano i confronti appena indicati²⁹³, in virtù del fatto che queste fibule fanno la loro comparsa in contesti del primo orizzonte delle fibule Certosa ad Este e in Slovenia²⁹⁴. Anche la fibula del tipo qui discusso può essere accostata a questo gruppo. Essa non è associata ad altre fibule Certosa e si data ancora entro la fase Piceno IV A, in sostanziale accordo con i confronti proposti.

V.2 – Fibula Certosa con arco a tutto sesto asimmetrico e staffa con bottone rialzato

Il tipo – testimoniato da due fibule dalla tomba 10 (**t10.3** e **t10.8**; **fig. 97**) – è caratterizzato da un arco a sezione lenticolare con curvatura asimmetrica verso la staffa, piegatura all'attacco tra arco e staffa, e staffa con sezione a »J«, leggermente ingrossata nella parte superiore. L'appendice consiste in un bottone rialzato, impostato verticalmente. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti. Si tratta di un tipo presente a Numana in almeno altre tre tombe di fase Piceno IV B²⁹⁵, attestato nel Piceno anche a Tolentino (MC) e Cupra Marittima (AP)²⁹⁶, in Etruria a Orvieto (TR) e in Emilia-Romagna a Casola Valsenio (RA)²⁹⁷ e a Verucchio (RN)²⁹⁸, oltre che a Nonantola, frazione Redù (MO)²⁹⁹ e nelle fasi arcaiche dell'abitato del Forcello di Bagnolo S. Vito (MN)³⁰⁰. Corrisponde al tipo DIII di Guzzo³⁰¹ e rientra nella famiglia tipologica IIC di A. C. Saltini³⁰².

²⁹⁰ Damiani et al. 1992, 136-139. – Saltini 1993.

²⁹¹ Weidig 2014a, 273-283.

²⁹² Cfr. ad es. von Eles Masi 1986, 208 nn. 2110. 2112-2115 tav. 161 (da Este). – Damiani et al. 1992, 137 n. 1005 tav. XLV (da S. Polo [RE], Campo Servirola). – Zamboni 2018, 162 n. 4; 163 fig. 94 n. 4; 197, »fibule Certosa di piccole dimensioni« (da Nonantola, frazione di Redù).

²⁹³ Damiani et al. 1992, 136-137 (»fibule Certosa con arco a tutto sesto«, tipo 1). – Saltini 1993, famiglia tipologica IID, tipo 2: »arco a sezione ovale o biconvessa, con sommità fortemente espansa e ingrossata, compresa fra due strozzature sottolineate da incisioni«.

²⁹⁴ In Teržan 1976, 318. 427 sono indicate come »kleine Fibeln mit stempelähnlichem Knopf am Fuß«, ma la studiosa non le inseriva tra le fibule Certosa, considerandole piuttosto una sorta di precedente diretto.

²⁹⁵ Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54 (Piceni 1999, 220-221 nn. 283-284); Sirolo, area Davanzali,

tomba 225 (Landolfi 1992, 304-306 nn. 1-6 fig. 2 – e, probabilmente, anche i nn. 13-14 a p. 307, privi della staffa) e area Quagliotti, tomba 99 (Lollini 1985, 341 fig. 20 n. 7).

²⁹⁶ Lucentini 2002, 58-59 fig. 82, seconda fibula dall'alto, sulla sinistra (tomba 2 di via della Pietà [G. Baldelli]).

²⁹⁷ Confronti indicati in Landolfi 1992, 304-305 nn. 1-6. Cfr. anche Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 4. La fibula da Casola Valsenio ha la staffa con sezione a »C« (cfr. von Eles Masi 1981, 373, tipo 24).

²⁹⁸ Bermond Montanari 1987, 271-272 fig. 176 n. 18 (dal Pozzo di Pian del Monte [G. Morico]; cfr. anche Miari/Negrini c.s., fig. 4).

²⁹⁹ Zamboni 2018, 162 n. 7; 163 fig. 4 n. 7; 197 »fibule Certosa con arco asimmetrico«.

³⁰⁰ De Marinis/Rapi 2007, 255 fig. 153 nn. 1-3; 256 fig. 154 n. 2; 258 fig. 156 nn. 1-3.

³⁰¹ Guzzo 1972, 37 tav. VII.

³⁰² Saltini 1993.

V.3 – Fibula Certosa con arco a tutto sesto a sezione circolare e costolatura tra arco e staffa
 Un frammento di fibula dalla tomba 10 (**t10.9**; **fig. 98**) si distingue per l'arco lievemente ribassato a sezione circolare massiccia e per la presenza di una piccola costolatura alla piegatura tra arco e staffa, della quale si conserva solo una minima porzione. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti. La mancanza della staffa ostacola una definizione più precisa del tipo.

V.4 – Fibule Certosa con arco ribassato e staffa corta con sezione a »J« e bottone rialzato
 La maggior parte delle fibule Certosa dalle tombe 9 e 10 appartengono a questo tipo (**t9.2-3**, **t9.7** e **t10.4-5**, **t10.10-14**). La forma è molto semplice e consiste in un arco ribassato con piegatura alla sommità, simmetrico o leggermente asimmetrico verso la molla, e staffa corta con sezione a »J« o a virgola ingrossata superiormente e bottone rialzato; la molla è unilaterale, a due avvolgimenti. Si può distinguere una varietà A di piccole dimensioni, con sezione dell'arco biconvessa, quadrata verso la molla (**t9.2**; **fig. 99a**); una varietà B di dimensioni leggermente maggiori, con arco più sottile a sezione lenticolare, rettangolare verso la molla (**t9.3**, **t9.7**; **t10.11**; **fig. 99c**); e una varietà C di proporzioni più massicce, con sezione dell'arco a losanga, rettangolare verso la molla, e spigolo sulla superficie (**t10.4-5**, **t10.12-14**; **fig. 99d**). Alla varietà A è avvicinabile anche un esemplare senza piegatura dell'arco, ma di aspetto pressoché identico³⁰³ (**t10.10**; **fig. 99b**). Fibule di questo tipo sono attestate a Numana³⁰⁴ e in altre necropoli picene³⁰⁵, oltre che a Bologna³⁰⁶ e

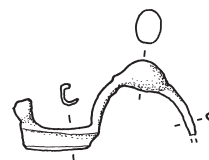


Fig. 96 Fibula Certosa con arco a tutto sesto con ingrossamento centrale e staffa con bottone rialzato. Tipo V.1 (**t8.4**). – (Disegno A. Salati, rielaborato, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

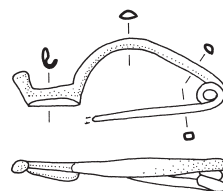


Fig. 97 Fibula Certosa con arco a tutto sesto asimmetrico e staffa con bottone rialzato. Tipo V.2 (**t10.3**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

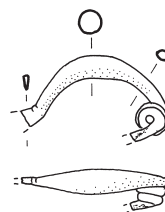


Fig. 98 Fibula Certosa con arco a tutto sesto a sezione circolare e costolatura tra arco e staffa. Tipo V.3 (**t10.9**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

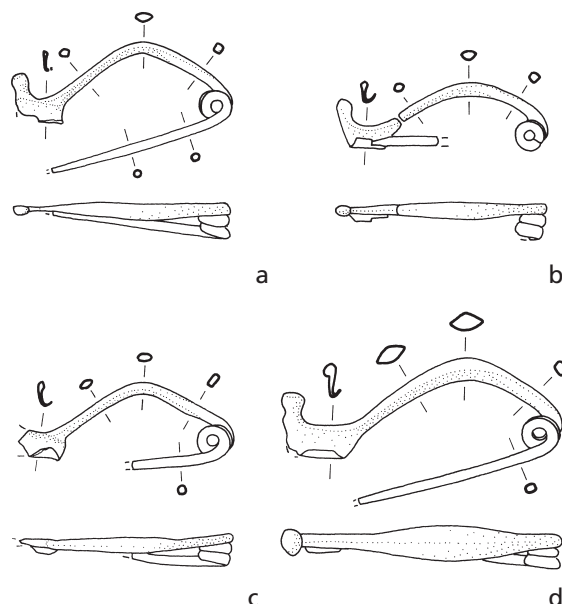


Fig. 99 Fibule Certosa con arco ribassato e staffa corta con sezione a »J« e bottone rialzato. Tipo V.4, varietà A (**a**; **t9.2**. – **b**; **t10.10**), varietà B (**c**; **t10.11**), varietà C (**d**; **t10.4**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

³⁰³ Una fibula quasi identica a questa si trova nella tomba 10 Pelà di Este (Frey 1969, tav. 30 n. 13. La stessa fibula è illustrata in von Eles Masi 1986, tav. 161 n. 2111 – ad essa va però riferito il testo del n. 2114 alla p. 208).

³⁰⁴ Lollini 1985, 326 fig. 3A (Sirolo, area Davanzali, tomba 336). – Landolfi 1992, 306-307 nn. 10-12 fig. 2 (Sirolo, area Davanzali, tomba 225). – Baldelli 1999, 221 n. 286 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54). – Natalucci 2022, 432 fig. 27.6 nn. 15-16 (Sirolo, area Davanzali, tomba 250).

³⁰⁵ Lollini 1976a, 145 tav. XIV nn. 1-2; 1985, 335 fig. 12C n. 2 (Tolentino, area Benadduci, tomba 33); 340 fig. 18 nn. 1-3 (Camerano [AN], tomba 19); 343 fig. 22 n. 2 (Camerano, tomba 90).

³⁰⁶ Teržan 1976, 341 fig. 6, e.

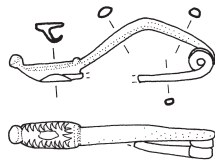


Fig. 100 Fibula Certosa con arco ribassato e staffa con sezione a »T« e bottone rialzato. Tipo V.5 (t4.1). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

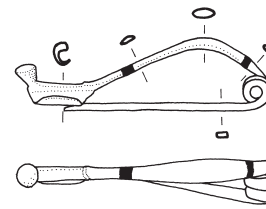


Fig. 101 Fibula Certosa con arco ribassato a sezione lenticolare e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato. Tipo V.6 (t9.4). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

in Emilia-Romagna³⁰⁷, in Etruria³⁰⁸, a Colfiorito³⁰⁹ e a Bazzano³¹⁰. Saltini attribuiva fibule analoghe a queste alla famiglia tipologica VA, a sua volta articolata in diverse serie e tipi³¹¹.

V.5 – Fibule Certosa con arco ribassato e staffa con sezione a »T« e bottone rialzato

Il tipo si caratterizza per l'arco ribassato con piegatura a gomito alla sommità, a sezione biconvessa uniforme, e la staffa con dorso largo e sezione a »T«, distinta da una costolatura trasversale in corrispondenza della piegatura tra arco e staffa. Il bottone della staffa è leggermente obliquo verso l'esterno; la molla è unilaterale, a due avvolgimenti. Sulla superficie del dorso della staffa è presente una decorazione a tremolo. Appartengono al tipo due sole fibule, dalla tomba 4 (t4.1-2; fig. 100).

Fibule simili, in alcuni casi con sezione della staffa a »J« ingrossata superiormente e dorso liscio, provengono ad esempio da altre tombe di Numana, da Tolentino e da Trivio di Serra S. Quirico (AN)³¹². Ad esse si può accostare il tipo 1 della classe D1 di P. G. Guzzo³¹³; rientrano nella famiglia tipologica VB di A. C. Saltini³¹⁴.

V.6 – Fibule Certosa con arco ribassato a sezione lenticolare e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato

A questo tipo corrispondono fibule con arco ribassato da simmetrico ad asimmetrico verso la molla, a sezione lenticolare uniforme, e staffa con sezione a »C« con dorso stretto e bottone rialzato. La piegatura tra arco e staffa è sottolineata da una costolatura. La molla, unilaterale, è a due avvolgimenti (fig. 101). Al tipo appartengono due fibule, t9.4 e t10.15.

Sono possibili confronti con fibule da corredi di Numana e da altre necropoli picene³¹⁵. Anche in questo caso si può richiamare il confronto con fibule attestate in Etruria³¹⁶, oltre che in Romagna³¹⁷; R. Peroni indicava il tipo tra le forme di diffusione marittima della *koinè* adriatica³¹⁸. Fibule di questo e di tipi analoghi rientrano nella famiglia tipologica VB di A. C. Saltini, alla quale appartengono anche alcune delle poche fibule Certosa dall'Italia meridionale³¹⁹.

³⁰⁷ Damiani et al. 1992, 138 »fibule Certosa con arco ribassato e piegatura all'attacco tra arco e staffa«, tipi 1-2. 147 (A. C. Saltini); tav. LXVI nn. 1021-1031.

³⁰⁸ Guzzo 1972, 35-37, tipi D I-II; 109-111 tav. VII.

³⁰⁹ Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 46.

³¹⁰ Weidig 2014a, 273-277, tipo N1 (con elenco di esemplari da diverse regioni).

³¹¹ Saltini 1993.

³¹² Lollini 1985, 335 fig. 12D n. 2 (Tolentino, contrada Casone, tomba 2) e fig. 13A n. 2 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141); 339 fig. 17 n. 2 (Trivio di Serra S. Quirico, tomba 28); 341 fig. 20 nn. 8 e 10 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 99). – Landolfi 1992, 305-306 n. 7 fig. 2 (Sirolo, area Davanzali, tomba 225).

³¹³ Guzzo 1972, 114-116 tav. IX.

³¹⁴ Saltini 1993.

³¹⁵ Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 3; 1985, 335 fig. 13A n. 4 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141) e fig. 12D n. 1 (Tolentino,

contrada Casone, t. 2); 336 fig. 14 n. 10 (Fermo, contrada Mossa, tomba 5). – Baldelli 1999, 221 n. 285 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54). – Ettel/Naso 2006, tav. 33 n. 7 (Montegiorgio, »tomba« 25) e tav. 45 nn. 6, 8, 14 e 15 (Montegiorgio, »tomba« 37). Due fibule analoghe, ancora inedite, provengono da Sirolo, area Quagliotti, tomba 22 (per il contesto, cfr. MAN Marche 1998, 128 [D. G. Lollini]).

³¹⁶ Guzzo 1972, 114-116 tav. IX (tipo 1 della classe D1).

³¹⁷ von Eles Masi 1981, 373 (tipo 22 di P. von Eles).

³¹⁸ Peroni 1973, 69-70 fig. 21 n. 11.

³¹⁹ Saltini 1993. – Lo Schiavo 2010, 588-589 (tipo 284: »fibule Certosa sottili e inornate o con una sola costolatura all'attacco della staffa«), tav. 358 nn. 5181-5182B.

V.7 – Fibula Certosa con arco asimmetrico con strozzatura sopra la molla e staffa con sezione a »J« e bottone rialzato

Una fibula dalla tomba 9 (t9.5) è attribuibile a questo tipo, contraddistinto dall'arco con spigolo mediano, asimmetrico verso la molla e a sezione biconvessa, che in prossimità di quest'ultima diventa quadrata, in corrispondenza di una strozzatura visibile dall'alto. La staffa ha una sezione a »J« e un'appendice a bottone rialzato con la porzione sommitale espansa e appiattita; è distinta dall'arco tramite una costolatura. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti (fig. 102).

Il tipo ricorre in diversi centri piceni durante la fase IV B³²⁰; rientra nella famiglia tipologica VC di Saltini³²¹.

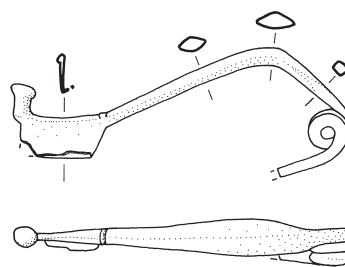


Fig. 102 Fibula Certosa con arco asimmetrico con strozzatura sopra la molla e staffa con sezione a »J« e bottone rialzato. Tipo V.7 (t9.5). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

V.8 – Fibula Certosa con arco asimmetrico a sezione poligonale e staffa con sezione a »T« decorata da cerchielli impressi

Unica rappresentante di questo tipo è una fibula dalla tomba 9 (t9.6), caratterizzata dall'arco con piegatura alla sommità, asimmetrico verso la molla, in corrispondenza della quale si restringe in una leggera strozzatura. L'arco ha sezione poligonale ed è sfaccettato in superficie; lo separa dalla staffa una costolatura. La staffa, con dorso largo e sezione a »T«, termina presso l'appendice in due bottoni rialzati, entrambi con la sommità piana. Il dorso della staffa è decorato da tre cerchielli impressi e da un motivo a tremolo presso i lati lunghi. La molla, unilaterale, ha due avvolgimenti (fig. 103).

La fibula trova confronti con esemplari da Numana e da altre località del Piceno, in alcuni casi con arco simmetrico e cerchielli impressi sull'arco, appendice a singolo bottone rialzato o tricuspidata³²². Al di fuori delle Marche, il tipo e le rispettive varietà sono attestati in Romagna³²³, in Etruria³²⁴, a Colfiorito³²⁵ e in Abruzzo³²⁶, tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. Anche questo tipo appartiene alla famiglia tipologica VC di Saltini (serie 2, tipo 5)³²⁷.

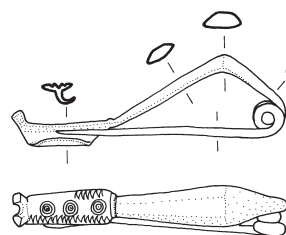


Fig. 103 Fibula Certosa con arco asimmetrico a sezione poligonale e staffa con sezione a »T« decorata da cerchielli impressi. Tipo V.8 (t9.6). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

³²⁰ Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 6; 1985, 335 fig. 13A n. 3 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141) e fig. 13C (Recanati, contrada Villa Teresa, tomba 1); 336 fig. 14 n. 5 (Fermo, contrada Mossa, tomba 5); 339 fig. 17 n. 3 (Trivio di Serra S. Quirico, tomba 28); 341 fig. 20 nn. 4-5 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 99).

³²¹ Saltini 1993.

³²² Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 7; 1976b, 148 fig. 18 (terza fibula dall'alto, a sinistra); 1985, 333 nota 38; 335 fig. 13A n. 1 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141), fig. 13D (Recanati, contrada Villa Teresa, tomba 1) e fig. 13E (Sirolo, area Magnalardo, tomba 2); 336 fig. 14 nn. 1-2 (Fermo, contrada Mossa, tomba 5). – Percossi Serenelli 1989, 87-88, tipo 28. – Lucentini 2002, 60 fig. 85 (Grottazzolina, tomba 3). – Coen/Seidel

2009/2010, 235-236 n. 315 tav. XVII n. 12 (Montegiorgio). – Miranda/Esposito 2021, 104 fig. 25 n. 5 (Fermo, contrada Mossa, tomba 20).

³²³ von Eles Masi 1981, 375 tipo 33.

³²⁴ Guzzo 1972, 116, classe D1 tipo IV nn. 1-2 e tipo VII n. 1; 117, classe D2 tipi I-II.

³²⁵ Bonomi Ponzi 1997, 111-112, tipo III A 47, tav. 22.

³²⁶ Weidig 2014a, 277-280, tipo N2 (da Bazzano, con discussione approfondita e lista di confronti; il tipo viene distinto tra variante »a«, con cerchielli incisi e variante »b«, con decorazione a tremolo).

³²⁷ Saltini 1993.

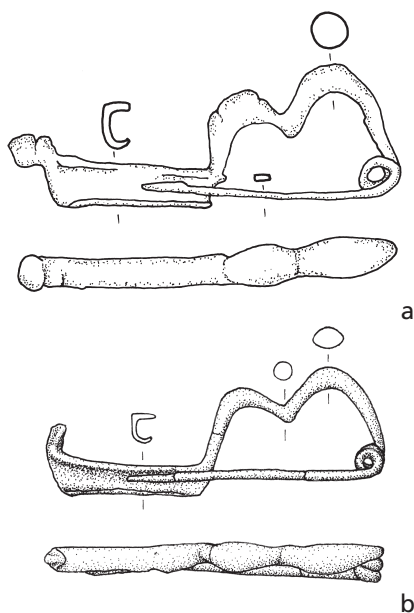


Fig. 104 Fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo »Campovalano-Sirolo«). Tipo VI.1, varietà A (t7.5.8) e varietà B (t11.19.1). – (a disegno F. Mancini, rielaborato, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

fibule della varietà A sono concentrate nel corredo della tomba 7 (t7.5.1-11), mentre quelle della varietà B appartengono tutte al corredo della tomba 11 (t11.19.1-9). Lollini aveva incluso le fibule dalla tomba 11 tra i tipi caratteristici della fase Piceno IV A³³⁰. Alle attestazioni già segnalate da Weidig da Campovalano e Belmonte Piceno³³¹ vanno aggiunti anche una fibula da Torre di Palme³³², una da Offida³³³, un esemplare frammentario da Montegiorgio³³⁴ e uno da Zaton (Nin), sulla costa dalmata (tutti appartenenti alla varietà B)³³⁵.

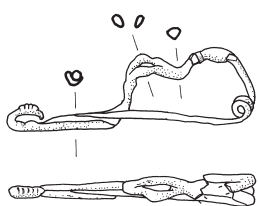


Fig. 105 Fibula ad arco a doppia ondulazione con fenestrazione e staffa con appendice retrospiciente. Tipo VI.2 (t5.4.4). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

Classe VI – Fibule ad arco a doppia ondulazione

VI.1 – Fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo »Campovalano-Sirolo«)

Sulla classe delle fibule ad arco a doppia ondulazione (o »a doppio archetto«) si è soffermato in anni recenti J. Weidig, attraverso un'estesa ricognizione di esemplari diffusi in area medio-adriatica e in altre regioni della penisola³²⁸. Oltre a proporre una tipologia delle fibule dalla necropoli di Bazzano, Weidig ha identificato alcuni tipi a diffusione regionale, evidenziando come questi ultimi assumano le caratteristiche di altri tipi presenti negli stessi territori. Le fibule del circolo rientrano nel tipo da lui definito »Campovalano-Sirolo«, caratterizzato dalla presenza di una staffa lunga con bottone rialzato, alla maniera delle fibule »pre-Certosa«³²⁹. Più precisamente, si possono distinguere due varietà del tipo: una varietà A, contraddistinta da un arco a doppia ondulazione a sezione circolare, molla unilaterale a due avvolgimenti, staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C« e appendice a globetto obliqua, preceduta da una costolatura (fig. 104a); e una varietà B, sostanzialmente identica alla precedente all'infuori dell'appendice, rialzata e lievemente ripiegata verso l'interno, con costolatura sul lato frontale (fig. 104b).

VI.2 – Fibule ad arco a doppia ondulazione con fenestrazione e staffa con appendice retrospiciente

A questo tipo appartengono fibule di piccole dimensioni, con arco a doppia ondulazione con fenestrazione, molla unilaterale a due avvolgimenti, staffa allungata con sezione a »J« e appendice a forma di linguetta rivolta verso l'arco e decorata da una cresta tricuspidata (fig. 105). Sul tipo ha portato l'atten-

³²⁸ Weidig 2014a, 250-261.

³²⁹ Weidig 2014a, 260-261. Corrisponde al tipo 25 di E. Percossi Serenelli (Percossi Serenelli 1989, 87).

³³⁰ Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 15; 1976b, 138 fig. 11 (terza fibula dal basso, sulla destra); 1985, 324 fig. 7.

³³¹ Weidig 2014a, 260 nota 634. La fibula da Campovalano appartiene alla varietà A (Campovalano 2003, 57 n. 10 tav. 64 n. 8 – tomba 75, prima metà VI sec. a.C.).

³³² Postriotti/Voltolini 2018, 139 fig. 77 (Contrada Cugnolo, tomba 21).

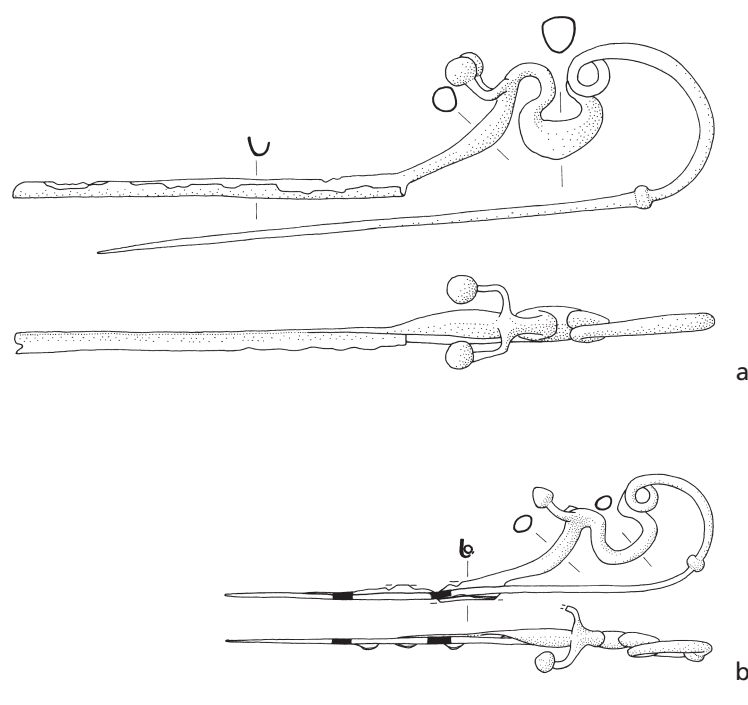
³³³ d'Ercole 1977, tav. 35 n. B153 (collezione Allevi).

³³⁴ Coen/Seidel 2009/2010, 235-236 n. 313 tav. XVII n. 10.

³³⁵ Glogovič 2003, 78 n. 556 tav. 57.

zione A. Preložnik, richiamando le pochissime attestazioni limitate a Numana e Most na Soči³³⁶. La maggior parte degli esemplari è concentrata proprio nel «Circolo delle Fibule», all'interno della tomba 5 (**t5.4.1-10**) e della tomba 8 (**t8.14.1-14**), entrambe databili al Piceno IV A³³⁷. Una varietà con appendice in asse con la staffa è attestata a Colfiorito³³⁸ e a Norcia (PG)³³⁹. Il tipo sembra proseguire anche nella fase IV B attraverso fibule con archetti a sezione allargata e appendice rialzata con riccio, simile a quella di diversi esemplari in ferro e del tipo III.12³⁴⁰.

Fig. 106 Fibule a drago con antenne.
Tipo VII.1, varietà A (**t11.20.8**) e varietà B (**t11.20.11**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:2.



Classe VII – Fibule a drago

VII.1 – Fibule a drago con antenne

L'unico tipo appartenente a questa classe è caratterizzato dall'inconfondibile arco plastico con gomito, ingrossamento centrale e occhiello; la parte posteriore dell'arco, a sezione circolare, è curva e presenta un nodulo fermapièghe nella porzione terminale. Su entrambi i lati del gomito sono impostate le caratteristiche antenne, terminanti con globetti. La staffa è lunga e con sezione a »J« (**fig. 106**).

Anche se l'aspetto di tutte le fibule è omogeneo, è possibile distinguere due varietà interne al tipo sulla base delle proporzioni e delle dimensioni (varietà A: ca. 19 cm di lunghezza e ca. 5 cm di altezza; varietà B: ca. 13 cm di lunghezza e ca. 3,5 di altezza). La maggior parte degli esemplari appartiene al corredo della tomba 11 (**t11.20.1-24**), mentre due sole fibule provengono dalla tomba 7 (**t7.5.1-2**).

³³⁶ Preložnik 2007, 126 fig. 5b; 131 (elenco delle attestazioni, dalle quali va espunto l'esemplare di Norcia – vd. oltre).

³³⁷ Il tipo è incluso tra le forme caratteristiche della fase in Lollini 1976a, 136 fig. IX n. 19; 1976b, 138 fig. 11 (terza fibula dal basso, al centro).

³³⁸ Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 40, tav. 21.

³³⁹ Montelius 1895, tav. IX n. 112. È l'esemplare della collezione Bellucci indicato da Preložnik (Preložnik 2007, 131).

³⁴⁰ Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 26.

Il tipo è particolarmente diffuso in Italia settentrionale³⁴¹ ed è presente anche a Bologna³⁴², a Verucchio³⁴³, in Umbria³⁴⁴, in Etruria³⁴⁵ e nel Sud Italia, soprattutto in Campania³⁴⁶; appartiene alle forme di diffusione circumadriatica della *koinè*³⁴⁷. Nel Piceno, oltre alle attestazioni numanati e da altri siti³⁴⁸, il tipo è presente con numerosi esemplari a Novilara³⁴⁹.

Fibule a drago di questo tipo sono attestate a Verucchio e in Campania già a partire dall'Orientalizzante antico³⁵⁰, e in generale nelle altre regioni si datano nel corso del VII secolo a. C. Nel Piceno erano state inserite da Lollini tra i tipi della fase III, con prosecuzione anche nella fase IV A³⁵¹.

Classe VIII – Fibule ad arco configurato

VIII.1 – Fibule ad arco e staffa decorate con protomi zoomorfe

In questo tipo l'arco simmetrico ha una porzione piatta e allargata, alle estremità della quale, in asse con l'arco, sono impostate due protomi zoomorfe stilizzate, sopraelevate e affrontate; sulla parte anteriore e su quella posteriore dell'arco sono presenti due costolature. Ai lati della porzione centrale si trovano due piccoli dischi piatti. La staffa è lunga e a dorso stretto, con sezione a »C«, ed è a sua volta decorata con tre protomi zoomorfe stilizzate, due delle quali divergenti e impostate a metà circa della lunghezza della staffa, e una restrospiciente a mo' di appendice. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti (fig. 107).

Questo particolarissimo tipo è rappresentato da dodici esemplari dalla tomba 11 (t11.21.1-12). Anche se l'arco non assume propriamente l'aspetto del corpo di un animale, come in altri casi documentati nel Nord e nel Sud della penisola³⁵², si è preferito inserire queste fibule all'interno della classe ad arco configurato per via delle decorazioni plastiche stilizzate, che distinguono sia questo tipo sia quello seguente da tutte le altre fibule del circolo. La predilezione per le protomi animali disposte su schema araldico, affrontate o divergenti, ricorre su molti manufatti di area centro-italica e medio-adriatica³⁵³; il dettaglio dei dischetti laterali compare invece in Italia settentrionale su alcuni tipi di fibule a drago³⁵⁴. L'unico confronto attualmente noto è costi-

³⁴¹ von Eles Masi 1986, 230-232 nn. 2390-2413. – Paltineri 2010, 71-72 tipo »Fib(br) T 21« (a Chiavari presente anche nella versione in ferro).

³⁴² Tovoli 1989, 271 n. 113; 435 tav. 118 n. 113 (con coppia di cornetti appena accennati e ribattuti).

³⁴³ von Eles 2015, 95-98, tipo 98 (»fibula a drago con antenne e occhio posteriore«).

³⁴⁴ Da Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, 72-74, tipo II 23 A, tav. 12).

³⁴⁵ Ad es. da Vetulonia (GR; Colombi 2018, 160, tipo B2.5). Fibule in metallo prezioso sono note da Volterra (tomba di Gesseri: Cristofani/Martelli 1983, 273 n. 69) e Marsiliana d'Albegna (GR; Circolo degli Avori: Celuzza/Cianferoni 2010, 167 n. 4.35; tumulo 3 di Macchiabuia: Minto 1921, 26 tav. 12 n. 12), oltre che dalla tomba Barberini di Praeneste (RM; Cristofani/Martelli 1983, 260 n. 27).

³⁴⁶ Lo Schiavo 2010, 384-388 tavv. 565-568 nn. 7076-7134 (tipo 393: »fibule a drago con antenne«). Nelle fibule dall'Italia meridionale le antenne terminano con bottoncini discoidali.

³⁴⁷ Peroni 1973, 70-71 fig. 22 n. 3. – Per due esemplari frammentari da Nin, cfr. Glogovič 2003, 54 nn. 405-406 tav. 49.

³⁴⁸ Lollini 1985, 328 fig. 5 n. 3 (Moie di Pollenza, tomba 26).

³⁴⁹ Beinbauer 1985, fondo Molaroni: tomba 49 (tav. 16A n. 236), tomba 60 (tav. 17D n. 268), tomba 71 (tav. 19B n. 291), tomba 84 (tav. 23 n. 345), tomba 108 (tav. 27C nn. 407-408), tomba 111 (tav. 28B n. 415), sporadici (tav. 177 n. 1984; tav. 178 n. 2006); fondo Servizi: tomba 3 (tav. 50B n. 625),

tomba 6 (tav. 57B nn. 691-693), tomba 10 (tav. 59B n. 713), tomba 11 (tav. 60B n. 725), tomba 13 (tav. 63A nn. 744-745), tomba 15 (tav. 64 nn. 755-759), tomba 16 (tav. 66 n. 785), tomba 17 (tav. 67B nn. 792-794), tomba 26 (tav. 72 nn. 846-847. 849-850), tomba 28 (tav. 76A n. 884), tomba 40 (tav. 83 nn. 949-950), tomba 42 (tav. 85C nn. 968-970), tomba 43 (tav. 87 nn. 981-984), tomba 44 (tav. 90B n.1007), tomba 45 (tav. 92 nn. 1026. 1028-1029. 1032), tomba 47 (tav. 100 nn. 1093-1100), tomba 51 (tav. 105 n. 1158), tomba 53 (tav. 108B nn. 1211-1212), tomba 59 (tav. 118 nn. 1309-1310), tomba 82 (tav. 133B nn. 1479-1480), tomba 90 (tav. 144A n. 1605), tomba 96 (tav. 147A nn. 1653-1656), tomba 99 (tav. 147B n. 1660), tomba 107 (tav. 152 nn. 1704-1710), tomba 116 (tav. 156 n. 1748), »tomba« VI (tav. 166 n. 1850), tomba VIII (tav. 168 n. 1858); sporadico (tav. 187 n. 2188); Molaroni o Servizi (tav. 190 nn. 2236-2238).

³⁵⁰ von Eles 2015, 95. – Lo Schiavo 2010, 787-788.

³⁵¹ Lollini 1976a, 129 tav. VI n. 4; 132 nota 50; 1976b, 138 fig. 11 (in basso a sinistra); 1985, 324 fig. 1 n. 1 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11); 331 fig. 8 n. 3 (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII).

³⁵² von Eles Masi 1986, 243-244 tavv. 188-189. – Lo Schiavo 2010, 897-904 tavv. 737-739.

³⁵³ In proposito si rimanda a Weidig 2015a.

³⁵⁴ von Eles Masi 1986, 236-239 tavv. 182-185.

tuito da alcuni esemplari in argento e in bronzo dalla fossa 16 e dalla tomba 4 della necropoli di Pitino di San Severino³⁵⁵. Il contesto di quest'ultima sepoltura rimanda a un arco cronologico compreso tra il terzo e l'ultimo quarto del VII secolo a. C., dunque ancora saldamente entro la fase Piceno III.

VIII.2 – Fibule ad arco con due protomi zoomorfe
Appartengono al tipo alcune fibule con arco a tutto sesto a sezione circolare, ornato sulla sommità da due protomi zoomorfe stilizzate e divergenti. La molla è unilaterale e a doppio avvolgimento. La staffa è lunga e con dorso molto stretto e sezione a »J«, leggermente rialzata ed allargata nella parte terminale. L'appendice ha forma di bottone rialzato e segmentato (fig. 108).

Anche in questo caso, come per il tipo precedente, il tipo è stato inserito nella classe ad arco configurato per via della presenza delle protomi animali. Le uniche cinque fibule di questo tipo sono concentrate nel corredo della tomba 5 (t5.5.1-5). Oltre a una fibula identica dalla collezione Rilli³⁵⁶, a conferma della verosimile produzione numanate del tipo, si conosce un solo altro confronto, rappresentato da un esemplare proveniente da una tomba di Podzemelj, in Slovenia³⁵⁷. M. Martelli ha ipotizzato per fibule analoghe con decorazione a testine animali sull'arco e/o sulla staffa una produzione picena, ispirata da modelli greco-orientali di epoca più antica³⁵⁸. La datazione della tomba 5 al Piceno IV A rappresenta l'unico riferimento cronologico per il tipo.

Classe IX – Fibule di tipo hallstattiano

IX.1 – Fibula con appendice a testa di anatra retrospiciente (*Vogelkopffibel* o *Entenkopffibel*)

La celebre *Vogelkopffibel* dalla tomba 9 (t9.1) è l'unica rappresentante di questo tipo presente all'interno del »Circolo delle Fibule«, nonché una delle pochissime fibule di schema tardo-hallstattiano rinvenute a Numana, insieme ai due esemplari con staffa terminante a scodellina dalla tomba 22 di area Quagliotti³⁵⁹. L'arco della fibula è a tutto sesto, con tre incassi trasversali compresi entro una serie di costolature trasversali parallele. La molla è bilaterale, a corda interna, ed è avvolta attorno a un perno inserito nella testa dell'arco forata. La staffa lunga, con sezione a »U«, termina in un'appendice a forma di anatra rivolta verso l'arco. Sulla testa dell'animale e in corrispondenza del becco sono presenti due incassi; anche gli occhi sono resi mediante cavità circolari (fig. 109). È probabile che gli incassi e le cavità degli occhi fossero decorati con intarsi, verosimilmente in corallo; di essi non vi è traccia, all'infuori di pochi resti di un materiale biancastro nella cavità dell'occhio destro.

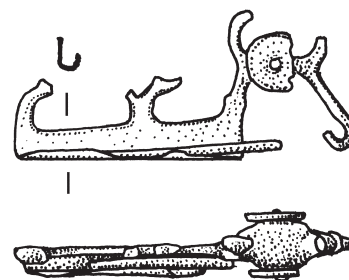


Fig. 107 Fibula ad arco e staffa decorata con protomi zoomorfe. Tipo VIII.1 (t11.21.2). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.

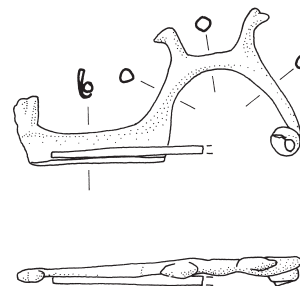


Fig. 108 Fibula ad arco con due protomi zoomorfe. Tipo VIII.2 (t5.5.1). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

³⁵⁵ Sena 2022, 281 fig. 16.2, e; 282.

³⁵⁶ Dall'Osso 1915, 131 (tredicesima fibula dall'alto, sulla destra).

³⁵⁷ Preložnik 2007, 125-126 fig. 4b; 131.

³⁵⁸ Martelli 2007, 250-258.

³⁵⁹ Piceni 1999, 264 nn. 532-533 (M. Landolfi).

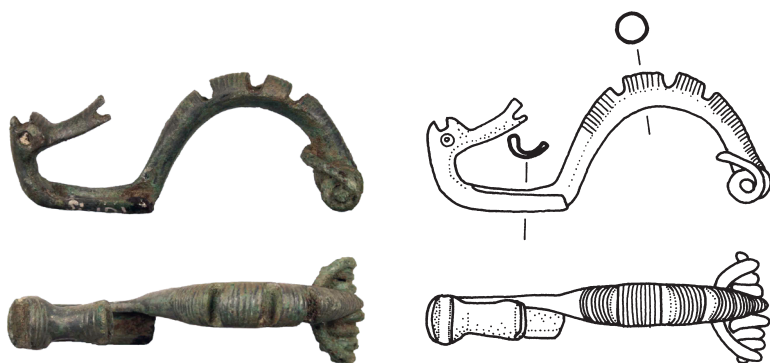


Fig. 109 Fibula con appendice a testa di anatra retrospiciente (*Vogelkopffibel* o *Entenkopffibel*). Tipo IX.1 (**t9.1**). – (Foto G. Bardelli; disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:1.

L'analisi più recente di questo tipo di fibule si deve ad A. Nascimbene, che, sulla scorta di precedenti studi³⁶⁰, ha distinto due varietà in base alla conformazione dell'arco, con ulteriore suddivisione in riferimento alla decorazione; la fibula **t9.1** appartiene alla varietà A1, con arco a tutto sesto e incassi trasversali³⁶¹. Il tipo è molto diffuso in Europa centrale (Francia, Germania, Austria e Boemia) e tra l'Italia centro-settentrionale (soprattutto lungo il corso dell'Adige e nell'alto Adriatico) e la zona a sud dell'arco alpino orientale; se si considera la distribuzione delle attestazioni, la fibula numanate rappresenta l'esemplare rinvenuto più a sud³⁶². O.-H. Frey aveva ipotizzato l'esistenza di diversi luoghi di produzione delle fibule, considerando le differenze nella forma del becco del volatile (aperto o chiuso) e la loro concentrazione distinta a nord o a sud delle Alpi³⁶³. Da questo punto di vista, la nuova tipologia di A. Nascimbene non contribuisce particolarmente a dirimere la questione attraverso un'analisi della distribuzione degli esemplari, poiché le fibule della sua varietà A1 sono attestate sia in area atestina sia nell'area hallstattiana occidentale. È stato inoltre sollevato il problema dell'eventuale elaborazione nord-italica per questo tipo di fibule, con successiva diffusione verso l'area hallstattiana occidentale³⁶⁴; la questione, di non semplice soluzione, viene di solito mitigata facendo riferimento alla rete di contatti e di scambi attiva tra l'Italia settentrionale e la zona transalpina a cavallo tra la fine della fase Hallstatt e il La Tène incipiente³⁶⁵. Qualunque sia la possibile zona di origine della fibula **t9.1**, si tratta in ogni caso dell'unico tipo chiaramente allogeno rispetto alla grande varietà di tipi documentati all'interno del circolo.

La cronologia del tipo è fissata tra l'ultimo quarto del VI secolo a. C. e la metà del V secolo a. C. sulla base di ritrovamenti in contesti tombali e di ritrovamenti da abitato; in tal senso, il contesto della tomba 9 rappresenta un solido aggancio grazie alla presenza della ceramica attica associata nel corredo (i vasi **t9.12-13**, con datazione al 490-470 a. C.).

³⁶⁰ Da menzionare almeno Frey 1971; 1988. – De Marinis 1987. – Adam 1996, 42-46 fig. 4.

³⁶¹ Nascimbene 2009, 152-159 (tipo I.17, n. 15).

³⁶² Si veda la carta di distribuzione in Nascimbene 2009, 154 fig. 44.

³⁶³ Frey 1988, 37-39.

³⁶⁴ L'ipotesi non è esplicitata da Frey, che sottolinea però la presenza di intarsi in corallo nel Nord Italia e la diffusione della simbologia dell'uccello acquatico in area occidentale in un momento più recente rispetto alle culture hallstattiane orientali e all'Italia del Nord (Frey 1988; sull'acquisizione, il commercio e

l'uso del corallo tra la fine del periodo Hallstatt e l'inizio del La Tène, cfr. Fürst 2014). L'idea di un'origine nord-italica per le *Vogelkopffibeln* è formulata in Kruta 1986, 11. Più risoluta l'opinione di Ch. Pare, che ha interpretato le *Vogelkopffibeln* come creazione sviluppata a sud delle Alpi e diffusa in area hallstattiana occidentale sotto forma di imitazioni locali (Pare 1989, 454. 457 fig. 23). Più prudenti in proposito Adam 1996, 43 e Stöllner 2002, 62.

³⁶⁵ Si vedano a titolo esemplificativo le osservazioni di Th. Stöllner per quanto riguarda il caso dei ganci di cintura traforati (Stöllner 2010).

Fibule in ferro

Rispetto al numero spropositato di fibule in bronzo, gli esemplari in ferro rinvenuti nel circolo sono solo undici. Molte non sono restaurate, ma grazie alle radiografie è stato comunque possibile individuare alcuni dettagli utili al riconoscimento delle forme e a un migliore inquadramento tipologico. Escluse le fibule **t7.7.1-4** e quella associata al pugnale **t7.10**, tutte provengono da sepolture femminili.

1 – Fibule in ferro con rivestimento

Due esemplari in frammenti dalla tomba 11 (**t11.4.1-2**) testimoniano la presenza di fibule in ferro decorate da segmenti in materia dura animale, verosimilmente osso. Non è possibile ricostruire per intero l'aspetto di queste fibule, il cui arco era senz'altro in verga a sezione quadrangolare, decorato da segmenti sub-troncoconici con intarsi di forma triangolare, e con molla unilaterale a doppio avvolgimento. L'esemplare **t11.4.1** conserva parte della staffa, con sezione a »J« e appendice rivestita da un ulteriore segmento in materia dura animale a forma di protome equina stilizzata (**fig. 110a**).

Per quanto riguarda la discussione del tipo e della sua cronologia si rimanda a quanto già detto a proposito delle fibule in bronzo ad arco rivestito del tipo I.2; il miglior confronto per la protome zoomorfa è invece con le fibule del tipo I.4.

2 – Fibule in ferro ad arco ribassato con agemina e staffa con sezione a »C«

Cinque fibule di questo tipo sono concentrate nella tomba 7 (**t7.7.1-4** e la fibula associata al pugnale **t7.10**). Sono caratterizzate da un arco ingrossato e ad andamento ribassato, con sezione ovale, e molla unilaterale con doppio avvolgimento. La staffa è lunga e con sezione a »C«, ma in nessun caso se ne conserva la parte terminale. La parte superiore dell'arco è decorata ad agemina in bronzo³⁶⁶ con fascette rettangolari parallele disposte in senso trasversale (**fig. 110b**). Fibule ad arco ingrossato con agemina provengono, ad esempio, anche da Montegiorgio³⁶⁷ e Torre di Palme³⁶⁸. Fibule analoghe, con agemina a schema differente, sono state trovate nella tomba 182 Crocifisso di Matelica, la cui cronologia è fissata all'ultimo quarto del VII secolo a. C.³⁶⁹ – in accordo con la cronologia della tomba 7.

3 – Fibula in ferro ad arco rialzato con agemina e staffa con sezione a »J«

Appartiene al tipo una fibula dalla tomba 8 (**t8.16**), con arco rialzato a sezione ovale, leggermente asimmetrico, molla unilaterale a doppia ondulazione, staffa lunga con sezione a »J« e appendice a forma di bottone. Poiché la fibula è completamente ricoperta dai prodotti di corrosione, la lettura di alcuni dettagli è stata possibile solo grazie all'ausilio di una radiografia (**fig. 110c**): quest'ultima ha rivelato sia la probabile forma sferica del bottone terminale della staffa sia, soprattutto, la presenza di una decorazione ad agemina sulla parte superiore dell'arco, con fili metallici disposti in parallelo in senso trasversale.

³⁶⁶ Circa l'uso dell'agemina in bronzo su diversi tipi di manufatti tra VII e VI sec. a. C., cfr. Lucentini 1992, 492-493. – Seidel 2006, 105. – Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 56-59. – Dehn/Egg/Lehnert 2005, 116-125.

³⁶⁷ Seidel 2006, 104-105 tav. 56 nn. 1-2 (»tomba« 41).

³⁶⁸ Postrioti/Voltolini 2018, 75 n. 1; 85 tav. X n. 1 (tomba 16).

³⁶⁹ Matelica 2008, 204 n. 241.

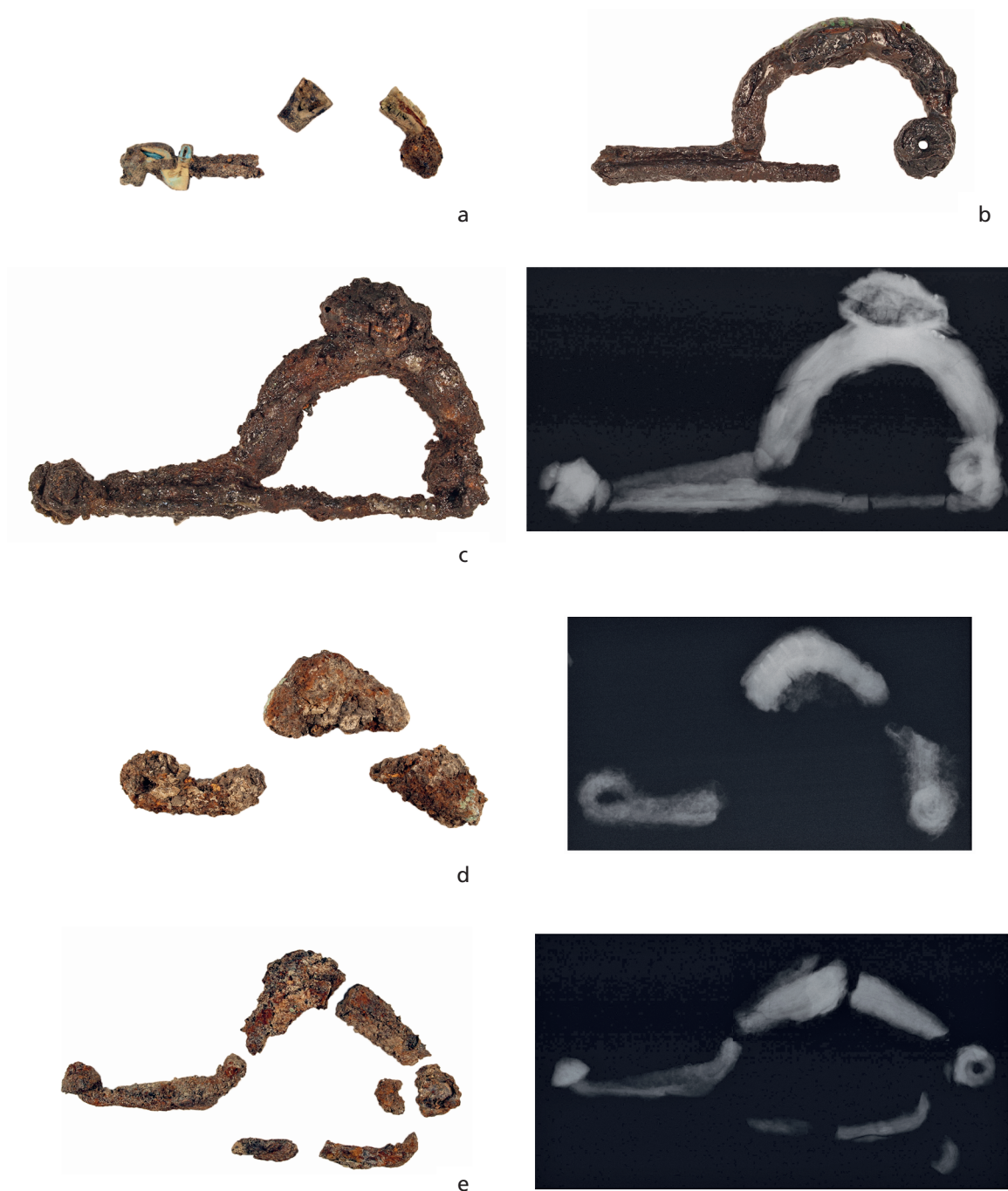


Fig. 110 Fibule in ferro dalle sepolture del «Circolo delle Fibule»: con rivestimento (**a**; **t11.4.1**); ad arco ribassato con agemina (**b**; **t7.7.1**); ad arco rialzato con agemina (**c**; **t8.16**); ad arco rialzato con agemina e appendice a riccio (**d**; **t6.8**); ad arco rialzato e appendice incurvata verso l'alto, tipo «Toffoli» (**e**; **t8.15**). – (a-e foto G. Bardelli; c-e radiografie F. Milazzo). – Scala 2:3.

Questo esemplare può essere accostato alle fibule ad arco rialzato della *koinè* metallurgica centro-italica, così definita da Enrico Benelli³⁷⁰. Si tratta di fibule particolarmente diffuse in area abruzzese, alle quali J. Weidig ha accostato anche il tipo G1 della sua tipologia delle fibule dalla necropoli di Bazzano, dove sono attestate dalla fase IIB (ultimo quarto del VII sec. a. C.) alla fase III (ultimo quarto del VI sec. a. C./prima metà del V sec. a. C.)³⁷¹.

³⁷⁰ Benelli/Weidig 2006, 12.

³⁷¹ Weidig 2014a, 244-245.

4 – Fibula in ferro ad arco rialzato con agemina e staffa con sezione a »J« e appendice a riccio

Come messo in evidenza dalla radiografia, la fibula **t6.8** è caratterizzata dall'arco rialzato a gomito con agemina di fili disposti in senso trasversale e da una staffa con sezione a »J« e appendice a riccio (**fig. 110d**). Può essere avvicinata al tipo precedente, rispetto al quale si distingue per l'aspetto dell'appendice.

5 – Fibula in ferro ad arco rialzato con staffa lunga e appendice incurvata verso l'alto con bottone (tipo »Toffoli«)

Il tipo è rappresentato dalla fibula **t8.15**, anch'essa in frammenti e non restaurata. L'arco è rialzato e asimmetrico verso la staffa, che ha sezione a »J« e termina incurvandosi leggermente verso l'alto in un'appendice con bottone emisferico (**fig. 110e**). Si tratta della versione in ferro del tipo bronzeo cosiddetto »Toffoli«, molto prossimo al tipo eneo III.7 sopra discusso³⁷². Due fibule dello stesso tipo appartengono al corredo della tomba XIX della necropoli di Grottazzolina³⁷³.

6 – Fibula in ferro con arco a tripla ondulazione (tipo »Montedinove«)

La fibula di questo tipo dalla tomba 2 (**t2.8**) è contraddistinta dall'arco ondulato con tre gobbe con fessurazione centrale e nodulo sulla parte posteriore. La molla è unilaterale e a doppio avvolgimento, con l'ago ancora inserito nella staffa. Quest'ultima è lunga e con sezione a »J«, e termina in un'espansione globulare dalla quale si dipartono tre rebbi con ingrossamento, ciascuno dei quali è ripiegato verso l'alto e termina in un bottone appiattito. Gran parte della superficie della fibula è decorata ad agemina con segmenti bronzei rettangolari, disposti sulle gobbe dell'arco, sul lato esterno della staffa (secondo un motivo a zig-zag) e sul segmento terminale che ne precede l'espansione globulare, per poi proseguire sui rebbi e tra le espansioni globulari rivolte verso l'alto. Sul lato esterno del rebbio di destra è inserita un'agemina a goccia, al cui interno è distintamente visibile un tassello di forma circolare, costituito probabilmente da un altro materiale non identificabile. Infine, sulla parte posteriore dell'arco, tra il nodulo e la molla, è inserito un anello in bronzo, al quale è a sua volta concatenato un ulteriore anello dello stesso materiale, a capi sovrapposti (**fig. 111**).



Fig. 111 Fibula con arco a tripla ondulazione con agemina, tipo »Montedinove« (**t2.8**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

³⁷² Si rimanda alla discussione del tipo e alla nota 215.

³⁷³ Annibaldi 1960, 375 n. 46. – Lucentini/Mancini 2004, tomba XIX.

| Classe | I | | | | II | | | | | | | | III | | | | | | | | | | | | |
|--------|----|---|-----|----|----|----|----|---|----|---|----|---|-----|----|---|----|----|----|----|---|----|----|----|----|----|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 |
| Tombe | 2 | 1 | 187 | | | 7 | | | 26 | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | 4 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | 5 | | | | | | | | | | | | 10 | 25 | | | | | | | | | 1 | | |
| | 6 | | 10 | | | | | | 10 | | | | 1 | | | | | | 9 | | 14 | | | | |
| | 7 | | | | | | | | | | | | 35 | | 1 | 10 | | | | | | 6 | | | |
| | 8 | 1 | 10 | | | | | | 45 | | | | | | | | | | | | 11 | 5 | | | 3 |
| | 9 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | 10 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 1 | |
| | 11 | 1 | | 31 | 22 | 15 | 11 | 1 | | | 31 | 9 | 13 | 36 | | | 10 | 33 | 10 | | | | 1 | | |

Tab. 3 Distribuzione delle fibule all'interno delle sepolture, distinte secondo la tipologia, con indicazione della quantità di esemplari per ciascun tipo o varietà.

La denominazione «Montedinove» si deve a N. Lucentini, che aveva messo in evidenza la concentrazione di fibule nelle sepolture femminili di questo sito e, più in generale, di località comprese tra il Fermano e l'Ascolano durante il VI secolo a. C.³⁷⁴. J. Weidig ha dedicato un ampio approfondimento allo sviluppo delle fibule ad arco a doppia e tripla ondulazione, includendo anche le fibule di questo tipo nella propria rassegna e confermando come la distribuzione di questa particolare foggia sia sostanzialmente limitata al Piceno meridionale³⁷⁵. La fibula **t2.8** rappresenta pertanto un'eccezione rispetto alla consueta area di distribuzione del tipo.

Osservazioni sull'associazione delle fibule nei corredi e sulla distribuzione dei tipi

La maggior parte delle fibule e dei tipi sopra discussi sono concentrati nei corredi di tre tombe femminili – rispettivamente 1049 fibule e 34 tipi sommando le attestazioni dalle sole tombe 2, 8 e 11, pari a poco meno dell'85 % di tutti gli esemplari trovati nel circolo (**tab. 3**). È comunque notevole anche il numero delle fibule dalle tombe maschili 5 e 7, in entrambe delle quali erano depositi oltre 50 esemplari. Per quanto riguarda la distribuzione dei tipi di fibule all'interno delle sepolture, anche in questo caso le tre sepolture femminili già menzionate si segnalano per la varietà delle associazioni: nel corredo della sola tomba 11 si trova quasi la metà dei tipi totali individuati (21 su 50), mentre nella tomba 8 e nella tomba 2 sono presenti, rispettivamente, 14 e 7 tipi distinti.

L'evidente sproporzione nella ripartizione delle fibule all'interno delle sepolture costringe ad alcune riflessioni circa la rappresentatività di un simile campione numerico, soprattutto se valutato oltre i limiti del contesto preso in esame. Innanzitutto, la sola evidenza quantitativa può risultare ingannevole, se non analizzata nel dettaglio. L'elevato numero delle fibule è infatti dovuto essenzialmente alla deposizione reiterata di esemplari riconducibili a un numero limitato di tipi (soprattutto i tipi I.2, III.1, IV.2 e IV.3, con le rispettive varietà): ad esempio, basti pensare che nella tomba 2, che da sola ha restituito 409 fibule, 355 di esse appartengono esclusivamente ai tipi I.2 (187 fibule), IV.2 (56 fibule) e IV.3 (112 fibule). A stupire oltremodo

³⁷⁴ Lucentini 1992, 497 nota 33 (le fibule in ferro con tre gobbe e agemina sono indicate come varietà B). – Piceni 1999, 260 n. 488 (N. Lucentini). – Lucentini 2000, 66. Cfr. anche Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 58-59 fig. 9. – Seidel/Russo 2004, 137 n. VI.4. – Seidel 2006, 106-108. – Guštin 2006, 49 n. 31. Per tre esemplari dalla collezione Bessonneau, ora al Museo del Louvre, cfr.

Lejars/Siraudeau/Verger 2008, 3-4 fig. 1 (sul restauro di una di queste fibule si veda Kmosek/Leroux 2016).
³⁷⁵ Weidig 2014a, 262-268 (con lista di esemplari). Il tipo «Montedinove» è segnalato anche tra i materiali del corredo della tomba 9 del circolo di Colle Sereno a Numana (Finocchi 2018a, 266).

| IV | | | | | V | | | | | | | | VI | | VII | VIII | | IX | Ferro | | | | | | N. fibule | |
|---------------|----|-----|----|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|-----|------|---|----|-------|---|---|---|-------------|---|-----------|-----|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | | |
| 19 | 56 | 112 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 1 | 409 | |
| | | | | | | | | 2 | | | | | | | | | | | | | | | | | | 2 |
| | | | | | | | | | | | | | | 10 | | | 5 | | | | | | | | | 51 |
| | | 6 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 1 | | | 51 |
| | | | | | | | | | | | | | 11 | | 2 | | | | | | 5 | | | | | 70 |
| 28 | 64 | 45 | | 9 | 1 | | | | | | | | | 14 | | | | | | | 1 | | | 1 | | 238 |
| | | | | | | | | 3 | | 1 | 1 | 1 | | | | | | | 1 | | | | | | | 7 |
| | | | | | | 2 | 1 | 7 | | 1 | | | | | | | | | | | | | | | | 12 |
| | 7 | 73 | 51 | | | | | | | | | | 9 | | 24 | 12 | | | | 2 | | | | | | 402 |
| totale | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 1242 | | | |

è dunque non solo l'enorme quantità delle fibule concentrate nei corredi femminili, ma anche il fatto che molte di esse siano tutte di identico aspetto.

In particolare, il numero considerevole di alcune fibule riconducibili a tipi specifici sembra indizio di una loro possibile fabbricazione *ad hoc*. Oltre che dal punto di vista tipologico, infatti, si è riscontrata un'estrema regolarità anche nelle caratteristiche morfologiche di molti esemplari, indice non solo di una pratica artigianale altamente specializzata, ma anche di una vera e propria riproduzione «seriale» di singoli modelli. Si ha altresì l'impressione che siano state realizzate intere serie di fibule non destinate al canonico impiego funzionale, come suggerisce il fatto che in nessun caso si sono riscontrate tracce di riparazione, ad eccezione della grande fibula a navicella con appendice antropomorfa (t11.7), sulla quale è stato però riparato un probabile difetto di fusione. L'ipotesi più verosimile, pertanto, è che la produzione in massa delle fibule fosse in qualche modo strettamente legata all'eccentrico costume locale, che ne prevedeva forse un'esibizione dal carattere ridondante in occasioni di particolare rilievo e, di conseguenza, anche al momento della sepoltura, attraverso le forme ritualizzate e codificate delle consuetudini funerarie; su questi dettagli sarà perciò opportuno tornare in maniera più approfondita in sede di discussione del costume funerario.

Per ciò che riguarda la distribuzione delle fibule al di fuori del circolo, si è potuta riscontrare una buona corrispondenza tra molti dei tipi attestati e altri tipi, identici o molto simili, già largamente documentati sia in area picena sia in diverse regioni della penisola e al di fuori dei suoi confini geografici. In tal senso, si segnala quale unico esempio di fibula indiscutibilmente allogena la *Entenkopffibel* dalla tomba 9 (t9.1), che proprio per questo motivo è già stata oggetto di particolare attenzione e più volte menzionata da vari studiosi in diverse pubblicazioni³⁷⁶. Alla luce di quanto appena osservato, emerge tuttavia una questione di non facile soluzione: come è possibile interpretare la concentrazione, in un singolo contesto di un unico sito e in quantità così elevate, di fibule appartenenti a tipi altrimenti noti per la loro vasta diffusione – quali, ad esempio, i tipi III.1 («pre-Certosa») e IV.3 («Grottazzolina»)?

L'aggiornamento di alcune carte di distribuzione con i dati delle sepolture del «Circolo delle Fibule» suscita un certo imbarazzo, se alla localizzazione dell'attestazione si somma anche il parametro della quantità degli esemplari: è sufficiente pensare che le sole fibule dei tipi IV.3-5, accomunabili sotto la definizione di «fibule a tre bottoni» a prescindere dalle singole varietà, rappresentano più della metà degli esemplari totali censiti a suo tempo da M. Egg³⁷⁷. È allora lecito operare una sorta di *reductio ad unum* di tutte le repliche

³⁷⁶ Per la bibliografia di riferimento si rimanda alla scheda del catalogo.

³⁷⁷ Egg 1996, 191-204, con carte di distribuzione delle fibule a tre bottoni (fig. 117) e dei tipi «Grottazzolina», «Brežje» e «Šmarjeta» (fig. 118).

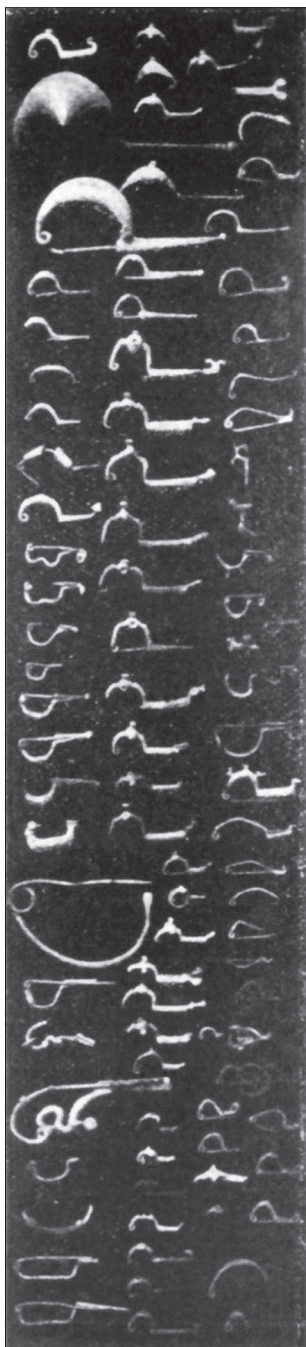


Fig. 112 Selezione di cento diversi tipi di fibule dalla necropoli di Numana nel vecchio allestimento del Museo Nazionale di Ancona. – (Da Dall’Osso 1915, 131).

di un singolo tipo per dare valore al solo parametro dell’attestazione locale, o è più corretto attribuire un peso specifico adeguato al numero complessivo degli esemplari concentrati in un sito rispetto alla totalità delle attestazioni su scala sovregionale? È probabile che in tal senso la carta di distribuzione degli esemplari non sia lo strumento ermeneutico più adatto ad illustrare la complessità del fenomeno³⁷⁸.

Poiché non è possibile ignorare il dato numerico della quantità delle fibule, assolutamente privo di confronti al di fuori del Piceno, resta da capire in che modo può essere interpretata una simile concentrazione. Si tratta dell’evidenza di una produzione locale o, piuttosto, di un’importazione? Come si è visto, per alcuni tipi è senz’altro plausibile ipotizzare una produzione locale, anche in virtù di una circolazione abbastanza limitata – ad esempio le grandi fibule con nucleo d’ambra (tipo I.1) e le fibule ad arco rivestito in osso e con intarsi in ambra (tipo I.4). L’opzione di una fabbricazione locale appare senz’altro la più probabile anche in riferimento a tipi di più ampia diffusione, tenendo conto anche delle testimonianze *in loco* di un’attività metallurgica legata alla produzione di ornamenti dal carattere seriale³⁷⁹; ciò che colpisce è semmai la quantità di materie prime di cui si doveva disporre per organizzare una simile produzione, ma si tratta di una questione più complessa, che travalica i limiti del presente lavoro.

Alla luce di quanto osservato, non possono non tornare alla mente i «cento tipi di fibule della necropoli di Numana» illustrati da I. Dall’Osso nella sua guida del Museo Archeologico Nazionale delle Marche (fig. 112). La possibilità che molte fibule siano state realizzate a Numana va tuttavia valutata con la necessaria prudenza, soprattutto se si considera che i tipi III.1 e IV.3 sono attestati in molte regioni e appartengono in buona parte alle fogge caratteristiche della *koinè* adriatica. Le enormi quantità di fibule non devono ingenerare l’equivoco che Numana sia stata un centro di produzione di fibule a carattere pseudo-industriale e con irradiazione sovregionale: sarebbe infatti irrealistico – oltre che difficilmente dimostrabile – sostenere sulla base della sola evidenza del «Circolo delle Fibule» che alcuni tipi diffusi in molte regioni siano stati di esclusiva produzione numanate. Grandi concentrazioni di fibule sono note sia in altri contesti di Numana sia in altri centri piceni – Belmonte su tutti –, per cui è più probabile immaginare molteplici manifatture coinvolte in un sistema di circolazione a medio e ad ampio raggio. In conclusione, allo stato attuale delle conoscenze conviene senz’altro considerare il fenomeno della produzione seriale delle fibule *in primis* dal punto di vista culturale e del costume locale, senza rischiare di sovrastimare l’impatto delle officine locali sulla distribuzione di tipi attestati su larga scala. Per valutare appieno quest’ultimo aspetto è necessario attendere lo studio e la pubblicazione di moltissime fibule ancora inedite, anche da altri centri piceni, che potrebbero cambiare ulteriormente lo scenario delle attestazioni fin qui descritto.

³⁷⁸ In generale, su vantaggi e svantaggi dell’uso delle carte di distribuzione si vedano le utili riflessioni in Adam 2013.

³⁷⁹ Il riferimento è alle matrici bivalvi di bronzo da Sirolo, località Villa «Vetta Marina» (MAN Marche 1998, 98. – Piceni 1999, 276 nn. 602. 604 (G. Baldelli).

PENDENTI E PENDAGLI IN METALLO

Pendenti a batocchio

Dieci pendenti in bronzo fuso del tipo convenzionalmente definito »a batocchio« sono stati rinvenuti all'interno della tomba 2 (t2.17-21) e della tomba 8 (t8.33). Gli esemplari, contraddistinti tutti da un fusto lungo e da un nodo mediano, possono essere distinti in tre tipi: al primo appartengono pendenti con occhiello di sospensione coronato, nodo mediano ingrossato (t2.17-19) o romboidale (t8.33) e terminazione globulare (fig. 113a); al secondo tipo appartiene un pendente con occhiello semplice, nodo mediano lenticolare e terminazione a profilo biconico (t2.21; fig. 113b); il terzo tipo è invece rappresentato da un esemplare con occhiello semplice, nodo mediano ingrossato e terminazione affusolata (t2.20; fig. 113c). Pendenti a batocchio di diversi tipi e dimensioni, in bronzo e in ferro, sono diffusi soprattutto in area picena e abruzzese tra il VII e l'inizio del V secolo a. C.³⁸⁰. Dei tipi presenti nelle tombe del circolo, il primo è particolarmente ben documentato a Numana, dove è stata rinvenuta anche la già citata matrice bivalve che ne testimonia la produzione in serie³⁸¹. Sempre a Numana, 11 pendenti del secondo tipo appartengono a un pettorale dal corredo B della tomba VIII Campodonico di Sirolo³⁸²; in generale, per il secondo e il terzo tipo si trovano buoni confronti, ad esempio, da Cupra Marittima e Montegiorgio³⁸³.

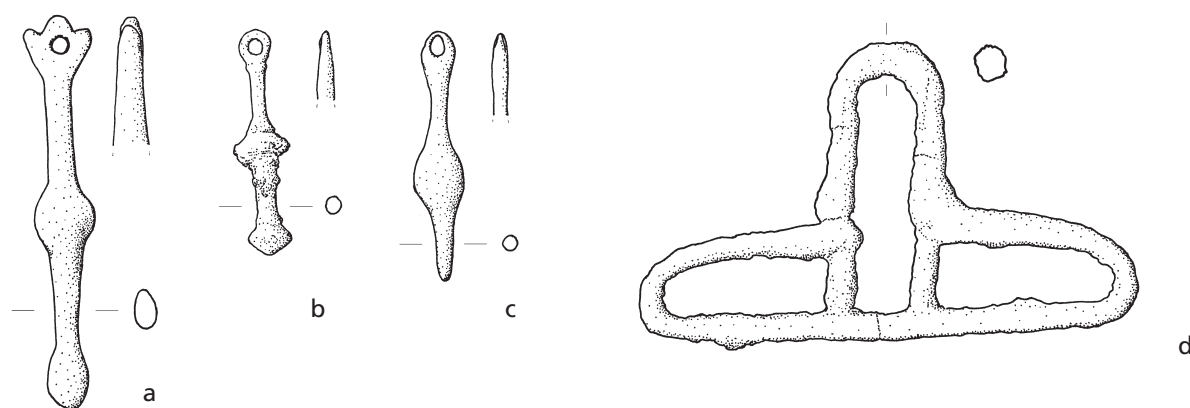


Fig. 113 Tipi di pendenti a batocchio: con occhiello coronato, nodo mediano e terminazione globulare (a; t2.19); con occhiello semplice, nodo mediano lenticolare e terminazione biconica (b; t2.21); con ingrossamento mediano (c; t2.20); elemento a staffa verosimilmente associato ai pendenti della tomba 2 (d; t2.22). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.

³⁸⁰ In generale cfr. Percossi Serenelli 1989, 90-92, tipi 7-8. – Martelli 2006, 389. – Seidel 2006, 138-139. – Mottolese 2012, 289-290. – Weidig 2014a, 315-317. – Coen 2015b, 214-215.

³⁸¹ Piceni 1999, 276 nn. 602-603 (G. Baldelli). – Dall'Osso 1915, 143 (collezione Rilli). Oltre 50 esemplari, ancora inediti, provengono dalla »Tomba della Regina« di Sirolo. Un gruppo consistente, con provenienza da Sirolo, è conservato presso il

Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Micozzi 2012, 321 fig. 27).

³⁸² MAN Marche 1998, 97.

³⁸³ Piceni 1999, 265 n. 537 (N. Lucentini; da Cupra Marittima). – Coen 2002/2003, 208-209 n. 136 fig. 38,1 (da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 202-203 nn. 21. 26 tav. II nn. 8. 11 (da Montegiorgio). – Il secondo tipo corrisponde al tipo 8d di Percossi Serenelli (Percossi Serenelli 1989, 92).

Nella tomba 2 e nella tomba 8 i pendenti erano raggruppati in una zona compresa tra il bacino e i piedi delle inumate (nella tomba 2 fa eccezione il solo esemplare **t2.17**, rinvenuto presso il femore sinistro). Tale giacitura potrebbe far pensare a un loro probabile impiego non come semplici pendenti, ma come elementi terminali agganciati al bordo inferiore di tessuti, con lo scopo di mantenerne in tensione i fili dell'ordito³⁸⁴. Per quanto riguarda la tomba 2, va considerata anche l'ipotesi che i fili o la stoffa cui erano collegati i pendenti fossero uniti nella parte superiore a un elemento a staffa (**t2.22**; **fig. 113d**), a sua volta inserito nell'arco della fibula **t2.4.3**. La posizione dei reperti nella fossa e la descrizione del diario di scavo sembrano confermare questa circostanza. In alternativa, potrebbe trattarsi di un elemento di cintura.

Pendenti a doppia spirale



Fig. 114 Pendenti a doppia spirale dalla tomba 8 (**t8.26**, **t8.34**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

Due pendenti di questo tipo appartengono al corredo della tomba 8 (**t8.26**, **t8.34**). Entrambi sono di piccole dimensioni e presentano un raccordo a gomito semplice tra le due spirali in bronzo fuso (**fig. 114**). Appartengono a una tipologia di pendenti diffusa in area circumadriatica durante un ampio arco cronologico, compreso tra l'VIII e il V secolo a.C.; di forme e dimensioni variabili, possono essere impiegati singolarmente o come parti di pendagli o ornamenti di vesti³⁸⁵. I due esemplari dalla tomba 8 sono stati trovati, rispettivamente, nella zona del petto (**t8.34**) e presso le gambe (**t8.26**); il pendente **t8.26** è associato a una fibula e a un anello, forse come parte di un pendaglio. Quanto all'esemplare **t8.34**, non è possibile affermare con certezza se fosse impiegato come decorazione del tessuto o come pendente isolato.

Pendenti bivalve

I pendenti bivalve, comunemente indicati come *bullae*, sono un ornamento tipico del costume piceno e sono attestati da numerosi esemplari anche all'interno delle sepolture di individui femminili e infantili del «Circolo delle Fibule». In area picena e medio-adriatica, alle bulle è generalmente riconosciuto il valore di amuleti, mentre in Etruria e nel *Latium Vetus* esse sono connotate da simbolismo astrale e possono avere funzione di indicatori di rango, con occasionale rimando alla sfera militare e del trionfo³⁸⁶.

I pendenti a bulla dal «Circolo delle Fibule» sono di forma circolare e trapezoidale (o «ad ascia»). Gli esemplari di forma circolare sono quasi sempre ricavati insieme al rispettivo appiccagnolo da un'unica lamina bronzea ripiegata. Si possono distinguere quattro tipi:

³⁸⁴ In linea con quanto già osservato da M. Landolfi in Piceni 1999, 125.

³⁸⁵ Seidel 2006, 129-130. – Mottolese 2012, 284-287.

³⁸⁶ Zifferero 2004. – Biancifiori 2012b. – Weidig 2014a, 327-335 (con abbondanti riferimenti bibliografici e focus sull'area abruzzese). – Per una sintesi recente sulle bulle in area picena, cfr. Coen/Micozzi 2022, 456-466.

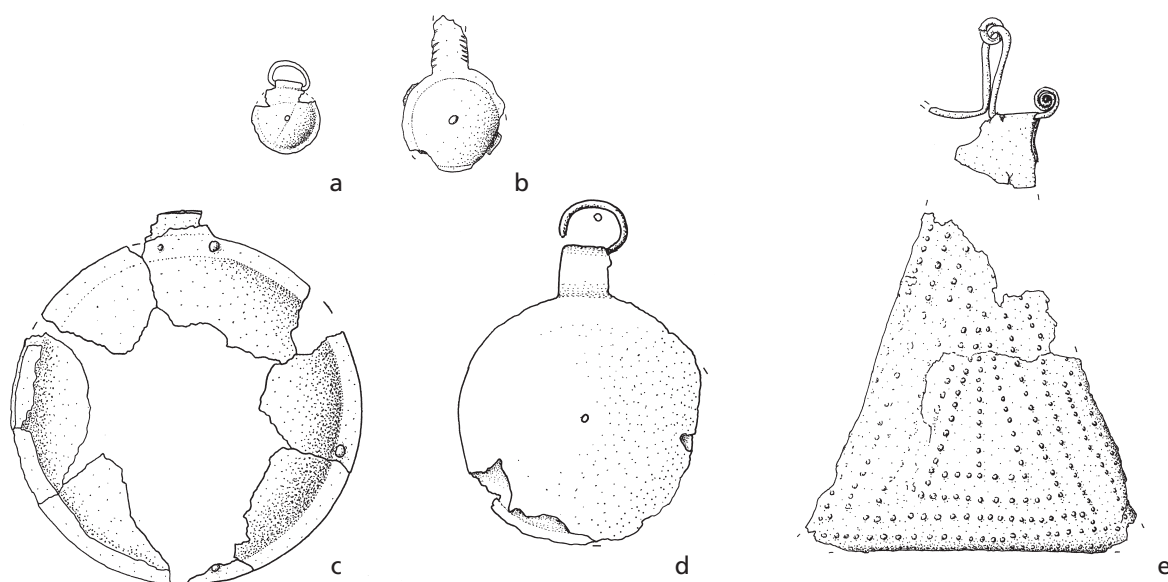


Fig. 115 Tipi di pendenti bivalve, di forma circolare (a-d; **t6.9.c**, **t8.19**, **t8.18**, **t8.17**) e trapezoidale (e; **t2.11**). – (a-c. e disegni G. Bardelli; d disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:2.

- pendenti con appiccagnolo cilindrico orizzontale, margini ribattuti e ribattino centrale (fig. 115a);
- pendenti con appiccagnolo rettangolare a sviluppo verticale, margini ribattuti e ribattino centrale (fig. 115b);
- pendenti con appiccagnolo cilindrico orizzontale, margini ribattuti e ribattini laterali (fig. 115c);
- pendenti con appiccagnolo a sviluppo verticale e ribattino centrale (fig. 115d).

Quasi tutti i pendenti del primo e del secondo tipo sono di dimensioni contenute, con un diametro inferiore ai 4 cm. In numero di almeno tre esemplari, costituivano gli elementi di un pendaglio associato ad alcuni tipi di fibula: nella tomba 6, **t6.9-10** con fibule del tipo III.9 e **t6.11-12** con fibule del tipo III.7, e, nella tomba 8, **t8.19** con una fibula del tipo IV.3; non è chiaro se la bulla **t2.16** fosse associata o meno alla fibula **t2.8**, nei pressi della quale è stata rinvenuta. I pendenti a bulla del terzo (**t8.18**) e del quarto tipo (**t8.17**), attestati da singoli esemplari, sono invece di dimensioni maggiori. In particolare, la bulla **t8.17** era collocata sul petto della defunta, in posizione preminente, e probabilmente associata alla fibula **t8.16**.

I pendenti a bulla di forma trapezoidale sono invece formati da due lamine bronzee separate e agganciate l'una sull'altra (fig. 115e). La sospensione è garantita da un elemento a filo di bronzo con asola rialzata e spirali laterali. Anche questi pendenti erano associati a una singola fibula (del tipo III.7 per **t6.14**, del tipo IV.1 per **t8.21** e, molto probabilmente, del tipo IV.3 per **t2.11** e **t11.24**), alla quale erano collegate tramite asticelle tortili agganciate ad un anello di sospensione. Le precarie condizioni di conservazione delle lamine non permettono di stabilire con certezza il numero esatto di pendenti che formavano un singolo pendaglio, ma è probabile che anche in questo caso, come per le bulle circolari, il pendaglio associato a una singola fibula fosse formato da tre esemplari. Nella tomba 6 si riconoscono chiaramente tre pendenti sulla pianta di scavo (**t6.14**), mentre nelle tombe 2 e 11 il numero più elevato di pendenti è indice della presenza, rispettivamente, di due e di tre pendagli associati ad altrettante fibule (nella tomba 2 i pendenti **t2.11** sono almeno cinque, mentre per la tomba 11, nella quale si sono individuati i resti di almeno sette pendenti – **t11.24** –, il diario di scavo ne menziona nove); non si sono invece conservati i pendenti dalla tomba 8, che almeno in un caso (**t8.25**) contenevano con ogni probabilità delle linguette in piombo con funzione di piccoli sonagli.

Una conferma della struttura tripla del pendaglio viene anche dal corredo B della tomba VIII di area Campodonico a Sirolo, dove in origine tre pendenti di questo tipo erano associati a una fibula a tre bottoni³⁸⁷. Dal punto di vista tipologico, i pendenti a bulla con margini ribattuti, con o senza ribattino centrale, sono attestati soprattutto nell'area meridionale del Piceno (ad es. da Belmonte, Cupra Marittima, Grottammare, Grottazzolina, Montedinove, Montegiorgio), utilizzati come elementi singoli o uniti a collane, pettorali e ai caratteristici «anelli portabulle»³⁸⁸. A Numana sono presenti in gran numero all'interno del corredo della «Tomba della Regina», spesso come parte di pendagli associati a una singola fibula, secondo il modello appena osservato. È invece più difficile trovare confronti precisi per il tipo con ribattini laterali lungo i margini, diffuso nel comparto meridionale del Piceno soprattutto nella varietà con borchiette a pallottola e appiccagnolo a cilindro cavo³⁸⁹; anche in questo caso, a Numana i paralleli più immediati, ancora inediti, provengono dalla «Tomba della Regina»³⁹⁰.

Pendenti di forma trapezoidale di piccole dimensioni, sovente con decorazione a borchiette sbalzate, sono documentati soprattutto in area falisca, in Etruria e nel *Latium Vetus*³⁹¹, ma anche nei corredi atestini³⁹². I pendenti di Numana, attestati anche da esemplari da collezione³⁹³, si distinguono per le dimensioni generalmente maggiori e per l'aspetto ad ascia o a paletta, che ricorda piuttosto quello dei tintinnabuli bolognesi, anch'essi appartenenti ai corredi di opulente sepolture femminili³⁹⁴.

In generale, l'utilizzo di pendenti a bulla isolati o in combinazione con altri elementi è indicato da D. G. Lollini a partire dalla fase Piceno IV A³⁹⁵, ma sono documentati esemplari già dalla fase precedente³⁹⁶.

Pendenti fusiformi

Al corredo della tomba 8 appartengono tre pendenti fusiformi in lamina bronzea ripiegata (**t8.22; fig. 116a1**). Su ciascun pendente erano presenti sei fori simmetrici – quattro alle due estremità, due al centro –, la cui funzione può essere chiarita grazie a un confronto con oltre 20 pendenti dello stesso tipo rinvenuti nella fossa A della «Tomba della Regina», che permettono oltretutto di ricostruire l'aspetto del pendaglio a cui essi appartenevano³⁹⁷ (**fig. 116a2**). I fori presso una delle estremità servivano a collegare i pendenti a fili di sospensione in bronzo a spirale continua, agganciati a loro volta a un anello e collegati a una fibula; ai fori al centro e a quelli all'altra estremità di ciascun pendente erano invece agganciati gli anellini di una catenella e un piccolissimo pendente a doppia spirale con raccordo a gomito semplice. Altri tre pendenti di questo tipo provengono inoltre dalla tomba 9 di Contrada Cugnolo a Torre di Palme, associati a una fibula da parata in ferro e anch'essi agganciati a fili di sospensione e con tracce di anellini nei fori centrali³⁹⁸. Il fatto che in

³⁸⁷ Si conserva solo un esemplare quasi per intero (MAN Marche 1998, 97).

³⁸⁸ Per un catalogo di diverse tipologie di pettorali e anelli in combinazioni con pendenti a bulla si veda Coen/Micozzi 2022, 464-466.

³⁸⁹ Cfr. Coen/Seidel 2009/2010, 209 n. 91 tav. IV, 4. – Biancifiori 2012b, 340. – Weidig 2017, 54 n. 55.

³⁹⁰ Molti di questi pendenti contenevano al loro interno piccole pallottole in piombo, che sembrano indicarne una probabile funzione di sonagli.

³⁹¹ Biancifiori 2012b, 346-347 nn. 1063-1065 tav. 68 (con ulteriore bibliografia).

³⁹² Cfr. ad es. Este 2006, 196 n. 14 tav. 96 (tomba 99); 268 n. 5 tav. 143 (tomba 122).

³⁹³ Dall'Osso 1915, 148. – Pendenti in lamina ad ascia di dimensioni più contenute sono associati a grandi fibule da parata in ferro nella tomba 9 della necropoli di Contrada Cugnolo a

Torre di Palme (Postriotti/Voltolini 2018, 52-53 nn. 10-11. 14 tav. II e IV).

³⁹⁴ Per il celebre esemplare in lamina bronzea sbalzata dalla «Tomba degli Ori» della necropoli dell'Arsenale Militare, cfr. Morigi Govi 1971. – Principi etruschi 2000, 278 n. 344 (C. Morigi Govi).

³⁹⁵ Lollini 1976a, 135; 1976b, 144 fig. 15 n. 5.

³⁹⁶ Ad es. de Marinis/Silvestrini 1999, 24-25 n. 1 (G. Baldelli), tav. II (da Matelica, località Crocifisso, tomba 99 – VII sec. a.C.). – MAN Marche 1998, 83 (Pitino di San Severino, località Monte Penna, fossa 16 – fine VII sec. a.C.). – Per altri esempi cfr. Coen/Micozzi 2022, 456-457.

³⁹⁷ I pendenti dalla «Tomba della Regina», ancora inediti, sono conservati presso la Soprintendenza ABAP AN-PU (n. inv. 102397). Altri tre pendenti, anch'essi inediti, sono esposti presso l'Antiquarium Statale di Numana (n. inv. scavo 524).

³⁹⁸ Postriotti/Voltolini 2018, 52-53 n. 10 tav. II.



Fig. 116 Tipi di pendenti e pendagli: pendenti fusiformi dalla tomba 8 (**a1**; **t8.22**) e confronto dalla «Tomba della Regina» (**a2**); pendenti a tubetto in lamina bronzea dalla tomba 6 (**b**; **t6.9.d**); pendente a ghianda in lamina d'argento dalla tomba 8 (**c**; **t8.35**); pendaglio con piastrina in lamina bronzea, anellini e pendenti bivalve trapezoidali dalla tomba 8 (**d**; **t8.25**); pendaglio con elementi tubolari dalla tomba 8 (**e**; **t8.32**); pendaglio con bastoncini e pendenti a fuso dalla tomba 8 (**f**; **t8.23**); pendagli con nettaunghie dalla tomba 11 (**g-h**; **t11.22-23**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

tutti i contesti si trovino almeno tre pendenti associati permette di ipotizzare che essi formassero in origine un singolo pendaglio unito ad una fibula³⁹⁹.

I confronti qui discussi confermano le osservazioni riportate nel breve resoconto di scavo della tomba 8, in base alle quali i tre pendenti **t8.22** erano »sorretti« da una fibula »con bottoncini« e »sostenuti trasversalmente da una catenella che li legava«. La descrizione generica della fibula non consente di associare con sicurezza uno dei numerosi esemplari a due o a tre bottoni dalla tomba 8 ai pendenti; la catenella menzionata nel diario di scavo potrebbe invece corrispondere ai pochi resti delle catenelle con pendaglietti, senza dubbio in cattivo stato di conservazione al momento del ritrovamento, considerate anche le lacune visibili sulle lamine dei pendenti.

Le pochissime attestazioni di questo particolare pendaglio con pendenti fusiformi si concentrano dunque a Numana e a Torre di Palme, a partire dal Piceno IV A fino almeno alla fine del VI secolo a. C., come dimostrano i numerosi confronti dalla »Tomba della Regina«⁴⁰⁰. Pendenti in lamina bronzea analoghi, definiti »a banana« e anch'essi solitamente associati in numero di tre, sono noti da sepolture di Campovalano⁴⁰¹.

Pendenti a tubetto

Tre pendenti a tubetto, ciascuno dei quali è ricavato insieme al fondo da una lamina ripiegata su sé stessa, provengono dal corredo della tomba 6 (**t6.9.d**; **fig. 116b**). Molto probabilmente appartenevano a un pendaglio collegato mediante un anello a una delle due fibule associate a **t6.9**. I pendenti a tubetto utilizzati come elementi di pendagli sono spesso associati a fibule in area abruzzese, mentre nel comparto meridionale del Piceno appartengono perlopiù a vari tipi di pettorali⁴⁰².

Pendente in argento

Dalla tomba 8 proviene un pendente in lamina d'argento a forma di ghianda (**t8.35**; **fig. 116c**). La forma del monile è pressoché identica a quella di alcuni pendenti di collana dalla tomba Castellani di *Praeneste* (RM), di dimensioni però quasi doppie rispetto all'esemplare dalla tomba 8⁴⁰³; pendenti in lamina d'argento di varietà analoghe, con e senza appiccagnolo orizzontale, sono noti anche da sepolture campane riferibili all'Orientalizzante antico⁴⁰⁴. Un confronto cronologicamente più calzante per il pendente dalla tomba 8 può essere individuato in alcuni pendenti in argento di analogo aspetto dalla tomba 1147 della necropoli di Bazzano, databile entro la fase BII della necropoli (ultimo quarto del VII- primo quarto del VI sec. a. C.)⁴⁰⁵. Si tratta in ogni caso di un elemento di ornamento non comune all'interno del costume femminile locale, come dimostrano l'utilizzo dell'argento e la rarità del tipo.

³⁹⁹ Lo stesso modulo con tre pendenti associati tra loro sembra riconoscibile anche dalla giacitura dei numerosi esemplari della »Tomba della Regina«. In mancanza di un riscontro da scavi documentati, va invece valutata con cautela l'associazione tra pendenti a fuso e bulle agganciate al foro centrale, osservabile in una delle foto della collezione Rilli (Dall'Osso 1915, 148).

⁴⁰⁰ Per alcuni pendenti del medesimo tipo al Museo Oliveriano di Pesaro, cfr. Falconi Amorelli 1982, 104-107 nn. 110-114.

⁴⁰¹ Campovalano 2010, 204 (R. Buoite).

⁴⁰² In proposito si rimanda a Weidig 2014a, 313-314, con numerosi confronti (i pendenti qui esaminati possono essere associati al tipo 1). In generale, cfr. anche Mottolese 2012, 301, e Coen 2015b, 215-217 nn. 24-29 fig. 7.

⁴⁰³ Una parte di collana con sei pendenti in argento e sette vaghi in ambra è conservata al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 53331; cfr. Moretti Sgubini 2000, 129-130 n. 81.8), mentre una collana con 18 pendenti e 17 vaghi in ambra si trova presso il British Museum (n. inv. 1872,0604.1004; cfr. Strong 1966, 51 n. 19 tav. VI). Per la tomba Castellani cfr. Canciani 1976. – Moretti Sgubini 2000, 129-133.

⁴⁰⁴ Ad es. dai corredi principeschi della tomba 2465 INA CASA di Pontecagnano e dalla tomba 818 di San Valentino Torio (SA). Ringrazio Francesca Mermati per la discussione sui confronti.

⁴⁰⁵ Weidig 2014a, 324-325 fig. 95 tipo 2.

Il pendente **t8.35** giaceva in corrispondenza del torace della defunta. Potrebbe essere stato indossato come pendente isolato o, in alternativa, aver fatto parte di una collana o di un pettorale, cui sono riconducibili due distanziatori di fili e alcuni pendenti e vaghi in ambra rinvenuti nelle immediate vicinanze (**t8.39**).

Pendaglio con piastrina

Nel corredo della tomba 8 è presente una piccola piastrina in lamina di bronzo ripiegata, con anellino di sospensione sul lato superiore e cinque o sei anellini lungo il bordo inferiore (**t8.25; fig. 116d**). Ad essa erano associate una fibula del tipo II.5 e resti di pendenti bivalve in lamina di forma trapezoidale, di piccole dimensioni, al cui interno erano molto probabilmente inserite delle linguette in piombo. Le condizioni estremamente frammentarie dell'oggetto non ne permettono una valutazione adeguata. Per la piastrina in lamina in bronzo ripiegata con anellini di sospensione è però lecito richiamare l'analogia con la struttura dei pettorali del tipo »San Ginesio«, che, seppure con proporzioni differenti e diverso sistema di sospensione, presentano la medesima architettura di base⁴⁰⁶.

Pendaglio con elementi tubolari

Sempre nella tomba 8 si trova un pendaglio con tre elementi tubolari in lamina ripiegata, avvolti ciascuno intorno a un'asticciola con occhiello superiore e chiusi su entrambi i lati da due lamine bronzee sagomate (**t8.32; fig. 116e**). Dalla documentazione di scavo non si può dedurre se il pendaglio era collegato o meno a una fibula, o se era invece appeso direttamente a fili o anelli non più conservati. Rispetto ai pendenti a tubetto discussi poc'anzi, questi si distinguono per le maggiori dimensioni e per la singolare combinazione con asticelle e lamine di chiusura. In mancanza di confronti stringenti, si possono comunque richiamare i particolari pendagli con sospensione in ferro e tubicini mobili in lamina bronzea dalle tombe XIX e XXI di Grottazzolina⁴⁰⁷.

Pendagli con bastoncelli e pendenti a fuso

Due pendagli di questo tipo provengono dalla tomba 8 (**t8.23-24; fig. 116f**). In entrambi i casi il pendaglio è costituito da un anello al quale sono agganciati particolari elementi a bastoncino, con occhielli ad entrambe le estremità e fusto formato da elementi troncoconici che divergono da un nodo mediano a profilo biconico; nell'occhiello inferiore di ciascun bastoncino, tramite un anellino, è inserito un pendente a fuso. L'elemento a bastoncino è estremamente raro e pressoché privo di confronti⁴⁰⁸. Pendenti a fuso di vario tipo sono attestati in diverse necropoli dell'Italia centrale, a partire dall'VIII secolo a. C.⁴⁰⁹. La combinazione tra elemento a bastoncino e pendenti a fuso è al momento sconosciuta all'infuori dei due casi qui discussi. I pendagli sono associati, rispettivamente, a una fibula a tre bottoni (tipo IV.3, varietà E) e a una fibula a due bottoni (tipo IV.2, varietà A).

⁴⁰⁶ Seidel 2006, 111-115.

⁴⁰⁷ Annibaldi 1960, 371 fig. 7 n. 27; 374 n. 27 (tomba XIX); 383 fig. 23 nn. 57-59; 384 nn. 57-59 (tomba XXI).

⁴⁰⁸ Per due bastoncelli identici dalla collezione Gorga, cfr. Biancifiori 2012a, 275 nn. 742-743 tav. 54 (varietà con nodo centrale e fuso squamato).

⁴⁰⁹ Cfr. Mottolese 2012, 323-326.

Pendagli con nettaunghie

Nel corredo della tomba 11 si trovano due pendagli con nettaunghie. Il pendaglio **t11.22**, associato alla fibula **t11.5.3**, è formato da un anello da cui pendono quattro asticelle tortili con estremità a ricciolo, alle quali sono agganciati, tramite quattro anellini, altrettanti nettaunghie (**fig. 116g**). Questi ultimi si distinguono per la forma della parte superiore, a doppia protome equina divergente. L'aspetto delle protomi ricorda molto da vicino quello dell'appendice delle fibule del tipo IV.5, per via della caratteristica modellazione schematica. Anche se si conoscono altri tipi di nettaunghie con la parte sommitale formata da protomi teriomorfe divergenti⁴¹⁰, questo tipo è assolutamente peculiare e trova confronto solo con un esemplare di provenienza sconosciuta, conservato presso il Museo Arqueológico Nacional di Madrid⁴¹¹.

Il secondo pendaglio (**t11.23**) è invece composto da un gancio a »omega« dal quale pendevano tre catenelle, ciascuna delle quali sorreggeva un nettaunghie con la parte superiore globulare compresa entro due modanature a rocchetto (**fig. 116h**). Il tipo può essere avvicinato ad alcuni nettaunghie da Verucchio⁴¹² e da Novilara⁴¹³, di aspetto meno elaborato, ma con identica conformazione globulare della parte al di sotto dell'occhiello di sospensione. I confronti rimandano ancora al VII secolo a. C.⁴¹⁴

ANELLI E BRACCIALI IN METALLO

Anelli

Nelle sepolture del »Circolo delle Fibule« sono presenti anelli in bronzo e in argento, con funzione di anelli digitali e di elementi di ornamento. È possibile suddividerli in tre categorie principali: in filo di verga, a verga piatta e a fusione massiccia (**fig. 117a-c**). Gli anelli in filo di verga hanno sezione circolare (**t2.15**, **t8.50-51**, **t11.29.2**, **t.11.30**) o piano-convessa (**t4.3**); quelli a verga piatta possono avere la sezione rettangolare (**t2.12**, **t.11.31**), lenticolare (**t2.8**, **t2.14**) o, anche con spessore maggiore, piano-convessa (**t7.8**, **t11.29.1**, **t11.32.2**); gli anelli a fusione massiccia sono invece a sezione ovale (**t2.13**) o lenticolare (**t11.32.1**). Per quanto riguarda la forma, essi possono essere chiusi, a capi accostati, a capi agganciati e a capi sovrapposti. A questi vanno aggiunti anche i resti di uno o due anelli in filo di verga avvolto in spire⁴¹⁵ (**t11.32.3**; **fig. 117e**). Nessun anello è decorato, mentre tra tutti si distingue **t11.31**, con capi a ricciolo⁴¹⁶ (**fig. 117d**). In generale, gli anelli corrispondono alle tipologie comunemente diffuse tra le fasi Piceno III e IV B⁴¹⁷.

La funzione di anelli digitali è assicurata dalla posizione in cui essi furono rinvenuti solo per gli anelli **t2.12** e **t4.3**. È inoltre molto probabile che anche gli anelli in argento **t11.29.1-2** fossero indossati alle dita della defunta, anche se di essi non viene fatta menzione nel diario di scavo⁴¹⁸. Tutti gli altri anelli sono stati tro-

⁴¹⁰ Ad. es. d'Ercole 1977, 112 tav. 41 n. B350. Due nettaunghie dalla tomba 53 di via Belle Arti a Bologna hanno una struttura molto simile e sono decorati da un animale (Verucchio 2007, 158 n. 9 [C. Negrini]).

⁴¹¹ N. Inv. 2006/52/1209. Alla collezione appartengono anche altri frammenti in bronzo con protomi equine divergenti, di aspetto differente ma forse anch'esse appartenenti in origine alla porzione superiore di nettaunghie (ringrazio Raimon Graells per l'informazione).

⁴¹² Bentini 2015, 4 nn. 24-26 tav. 3 (tipo 2).

⁴¹³ Beinbauer 1985, tav. 37 n. 525 (fondo Molaroni, tomba 133); tav. 144B n. 1622 (fondo Servici, tomba 92).

⁴¹⁴ Un tipo analogo, ma con un solo elemento a rocchetto al di sotto dell'espansione globulare, è associato a fibule di tipo Certosa nella tomba 20 di Imola-Montericco (BO; von Eles Masi 1981, 52 tav. 17 n. 20.12. 375 tipo 2).

⁴¹⁵ Per il tipo cfr. Percossi Serenelli 1989, 111, tipo 3b. Cfr. in proposito anche Taloni 2012a, 400-401 nn. 1235-1239.

⁴¹⁶ A Numana un esemplare proviene dalla tomba maschile 225 dell'area Davanzali, databile ai primi decenni del V sec. a. C. (Landolfi 1992, 306-307 fig. 2 n. 16).

⁴¹⁷ Percossi Serenelli 1989, 109-111. – Seidel 2006, 127-129. – Weidig 2014a, 351-364.

⁴¹⁸ Due anelli d'argento erano presenti anche nella tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 205 n. 244 [T. Sabbatini]).

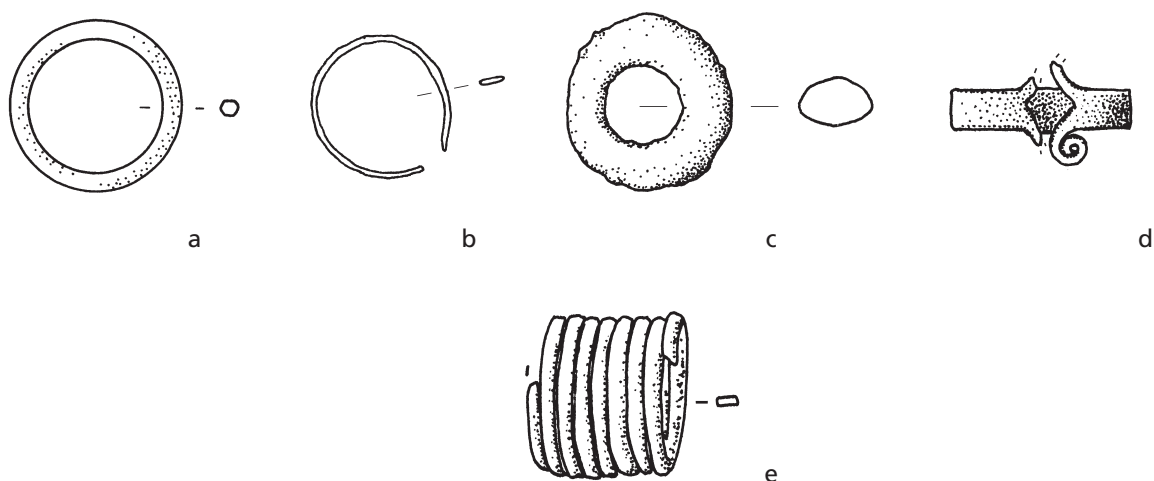


Fig. 117 Esempi di anelli dal »Circolo delle Fibule«: in filo di verga (a; t11.29.2), a verga piatta (b; t2.12), a fusione massiccia (c; t2.13), con capi a ricciolo (d; t11.31), in filo di verga avvolto in spire (e; t11.32.3). – (a disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b-e disegni G. Bardelli). – Scala 1:1.

vati nei pressi del bacino (t11.30-32) e degli arti inferiori (t2.13-15), oppure non se ne conosce la posizione (t8.50-51), cosicché risulta più difficile interpretarne la funzione originaria sulla base dei dati desunti dalla lettura della documentazione di scavo. Infine, va menzionato l'utilizzo di anelli inseriti o agganciati a fibule (t2.8, t7.8 e, forse, t6.17).

Bracciali

Solo cinque bracciali sono stati rinvenuti nelle sepolture del »Circolo delle Fibule«, rispettivamente uno nella tomba 5 (t5.6) e quattro nella tomba 8 (t8.12-13, t8.46-47). Essi appartengono a tre tipi distinti: a nastro con porzione mediana allargata e decorata da scanalature, con capi sovrapposti (t5.6, t8.47; fig. 118a); a tondo con sfaccettature e sezione esagonale, con capi sovrapposti (t8.46; fig. 118b); e a spirale, con sezione piano-convessa ed estremità ripiegate a ricciolo (t8.12-13; fig. 118c). Il primo tipo è noto da altri centri del Piceno⁴¹⁹, ma anche da Fossa⁴²⁰ e Campovalano⁴²¹; D. G. Lollini lo considera caratteristico della fase IV A⁴²². Come indicato dalla studiosa, che ne sottolinea la frequenza nel Piceno IV A, il secondo tipo è ampiamente diffuso nel Piceno⁴²³; alcuni bracciali dello stesso tipo sono noti anche da due tombe di Russi (RA), in Romagna⁴²⁴, e dalla necropoli di Bazzano, in Abruzzo⁴²⁵. Quanto al terzo tipo, esso è riconducibile a una delle forme caratteristiche della *koinè* adriatica⁴²⁶, con una distribuzione che spazia dall'area balca-

⁴¹⁹ Ad es. Lucentini 1992, 470 n. 2; 478 fig. 9 n. 4 (da Montedivove). – Coen 2002/2003, 194-195 n. 77 fig. 23 n. 3 (da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 220-221 nn. 137-138 tav. IX nn. 4-5 (da Montegiorgio). – Seidel 2006, 126-127. Esemplici di provenienza sconosciuta si trovano anche ai musei di Offida (d'Ercole 1977, tav. 41 n. B33) e di Ripatransone (Percossi Serenelli 1989, 106 tipo 5).

⁴²⁰ Fossa 2004, 152 tav. 117 n. 2 (dalla tomba 363 – prima metà VI sec. a. C.).

⁴²¹ Campovalano 2003, 42 nn. 1. 3. tav. 46 (tomba 51 – prima metà VI sec. a. C.). – Campovalano 2010, 53 nn. 24-25 tav. 69 nn. 5-6 (tomba 127 – prima metà VI sec. a. C.).

⁴²² Lollini 1976a, 135. 137 tav. X n. 2; 1976b, 143.

⁴²³ Lollini 1976a, 135 tav. X n. 1; 1976b, 143; 1985, 323 nota 5 (elenco di attestazioni, da aggiornare con Seidel 2006, 127 e Weidig 2014a, 348 nota 956).

⁴²⁴ Bermond Montanari 1985, 13-14 fig. 1B (tomba 1, due esemplari); 14-15 fig. 2B (tomba 2, due esemplari).

⁴²⁵ Weidig 2014a, 347-348, tipo D3 (due esemplari dalle tombe 867 e 1561), con menzione di ulteriori possibili confronti con bracciali da Colle del Forno e Alfedena.

⁴²⁶ Peroni 1973, 70 fig. 21 n. 13.

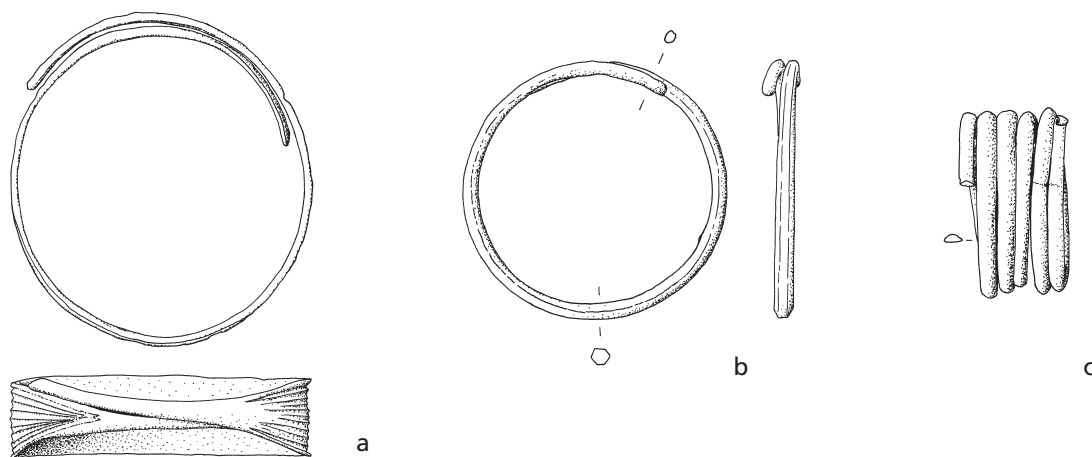


Fig. 118 Tipi di bracciali: a nastro con capi sovrapposti (**a**; **t8.47**), a tondo con sfaccettature e capi sovrapposti (**b**; **t8.46**), a spirale con estremità ripiegate a ricciolo (**c**; **t8.12**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

nica fino all'Italia meridionale⁴²⁷; nel Piceno è diffuso insieme alla varietà con estremità assottigliate e con numero variabile di avvolgimenti a partire dal VII secolo a. C., ad esempio a Novilara⁴²⁸ e, più a sud, a Belmonte, Colli del Tronto, Fermo, Grottazzolina, Montedinove, Montegiorgio⁴²⁹.

È opportuno ricordare come l'uso del termine »bracciale« sia convenzionale e non indichi necessariamente una funzione generalizzata dei singoli oggetti come ornamento per gli arti all'interno dei rispettivi contesti⁴³⁰. La posizione dei bracciali nella tomba 8 suggerisce infatti che solo il bracciale **t8.46** era forse indossato dalla defunta al momento della sepoltura; la medesima funzione non è certa per il bracciale **t8.47**, trovato lontano dagli arti superiori e interpretabile solo come generico elemento di ornamento. Anche gli esemplari **t8.12-13** non erano indossati dalla defunta, ma si trovavano inseriti in due grandi fibule di tipo IV.3, varietà I. In tal senso, è interessante considerare il caso del bracciale **t5.6**, non tanto per la sua presenza all'interno di una tomba maschile – fatto, questo, non inusuale, come già ricordato da S. Seidel⁴³¹. Il bracciale non era infatti indossato dal defunto della tomba 5, ma inserito nell'arco di una fibula (**t5.1.10**), direttamente a fianco della distesa di fibule deposte sul torace dell'inumato. Questa particolare associazione⁴³² ha trovato di recente proprio a Numana un confronto puntuale nella tomba di via del Leccio, a nord dell'area di necropoli »I Pini« di Sirolo; anche in questo contesto un bracciale bronzeo, del tipo in tondo a capi sovrapposti, era inserito all'interno di una fibula ed è stato trovato nei pressi del bacino, al termine di una fila di fibule adagiate sul ventre del defunto⁴³³. L'uso dei bracciali come pendagli collegati a fibule è noto anche in altri contesti durante il VI secolo a. C., ad esempio a Grottazzolina⁴³⁴ e a Campovalano⁴³⁵.

⁴²⁷ Cfr. la discussione in Taloni 2012a, 396-397 nn. 1210-1216.

⁴²⁸ Beinhauer 1985, tav. 71A n. 839 (fondo Servici, tomba 25); tav. 116 n. 1298 (fondo Servici, tomba 58); tav. 139 nn. 1540-1541 (fondo Servici, tomba 85).

⁴²⁹ Coen 2015b, 211 n. 15; 217 fig. 7 n. 15 (Belmonte). – Lucentini 2000, 15 (Colle Vaccaro [AP], tomba 1). – Lollini 1985, 336 fig. 14 n. 23 (Fermo – Contrada Mossa, tomba 5; datazione al Piceno IV B). – Annibaldi 1960, 373 n. 18; 382 n. 27; 387 n. 7 (Grottazzolina, tombe XIX, XXI e XXIV). – Lucentini 1992, 481 n. 54; 490 fig. 15 n. 5 (Montedinove, tomba 1). – Coen 2002/2003, 213 nn. 152; 165 fig. 42 n. 1 e fig. 43 n. 5; Coen/Seidel 2009/2010, 217 nn. 129-130 fig. 22 tav. XI nn. 1-2; Seidel 2006, 125-126 (Montegiorgio). Cfr. anche Percossi Serenelli 1989, 105, tipo 3.

⁴³⁰ In proposito cfr. le riflessioni metodologiche in Taloni 2012a, 373-375.

⁴³¹ Seidel 2006, 127.

⁴³² Sia **t5.6** sia **t5.1.10** erano stati collocati per errore tra i materiali della tomba 11. La combinazione caratteristica tra fibula e bracciale ha permesso di escluderne la pertinenza al corredo della tomba 11 e di ricondurre i due oggetti al loro contesto originario, insieme ad alcune altre fibule.

⁴³³ Finocchi 2021b, 16 fig. C.

⁴³⁴ Annibaldi 1960, 369 n. 6 fig. 5 (tomba XVIII).

⁴³⁵ Campovalano 2003, 42 nn. 1. 3 tav. 46 (tomba 51).

ORNAMENTI IN AMBRA, MATERIA DURA ANIMALE E MATERIALE VETROSO

Ornamenti in ambra

Tutti gli elementi di ornamento in ambra⁴³⁶ rinvenuti nel »Circolo delle Fibule« provengono da sepolture femminili. La maggior parte di essi consiste in numerosissimi pendenti in varie forme, di dimensioni da piccole a medie (comprese in generale tra 0,5 e 3,5 cm circa di altezza), presenti in tutte le tombe all'infuori delle tombe 9 e 10. Per quanto riguarda invece gli altri elementi non figurati, essi sono attestati solo in singole sepolture e in numero notevolmente ridotto rispetto ai pendenti, con una varietà di forme molto limitata.

Ai fini della loro catalogazione, si può operare una distinzione tra tre tipi principali di pendenti, individuati sulla base della presenza o meno di un appiccagnolo chiaramente sagomato in corrispondenza del foro passante. Nel primo tipo l'appiccagnolo è a sviluppo verticale, separato dal corpo del pendente attraverso una sorta di collarino, mentre il corpo dei pendenti, a seconda delle varietà, è conformato »a clava«, »a goccia«, »a bottiglia« o »a globo«; i pendenti di questo tipo sono di dimensioni comprese all'incirca tra i 2 e i 3,5 cm (**t2.27, t11.37, t11.39; fig. 119a**). I pendenti del secondo tipo hanno invece un appiccagnolo di forma perpendicolare rispetto al corpo, separato da quest'ultimo mediante una gola; in pochissimi casi sono presenti anche delle modanature presso la gola o ai lati dell'appiccagnolo. L'aspetto del corpo dei pendenti può essere »a bulla«, »a vasetto« (con profilo da sferico a ovaleggiante, assimilabile, a seconda dei casi, alla forma di un *aryballos* o di un *alabastron*) o »a cono« (con il vertice rivolto verso il basso). Rispetto ai pendenti del primo tipo, questi sono in genere di dimensioni più ridotte (tra 0,5 e 2 cm) (**t2.28, t6.18, t8.39, t11.37; fig. 119b**).

I pendenti del terzo tipo non hanno un appiccagnolo distinto, ma solo un foro di sospensione. Al tipo appartengono quasi esclusivamente esemplari con profilo quadrangolare »a borsa«, con foro di sospensione nella parte sommitale. Tra le varietà meno attestate figurano invece pochi pendenti »a goccia« e altri di aspetto trapezoidale, mentre sono isolati un esemplare con corpo modanato e un altro il cui aspetto ricorda quello di uno stivale stilizzato. Le dimensioni dei pendenti di questo tipo sono comprese in genere tra 1 e 2 cm (**t6.13, t6.19, t8.39, t11.38-39; fig. 119c**).

I vaghi sono rappresentati da minuti esemplari discoidali, con profilo convesso e basi piatte o concave, presenti nelle tombe 6 e 8 (**t6.18, t8.39; fig. 119d**). Tra gli elementi in ambra con foro pervio centrale si segnala anche una coppia di dischi di forma circolare con foro centrale e superfici concave dalla tomba 8, interpretabili con buona verosimiglianza come pendenti di orecchini (**t8.36-37; fig. 119e**). I bottoni sono invece documentati esclusivamente nella tomba 11, sotto forma di calotta con foro a »V« (**t11.38; fig. 119f**). I distanziatori di fili appartengono a un unico tipo, con fori allineati a distanze regolari in senso orizzontale. Le varietà documentate sono due: distanziatori rettangolari, rinvenuti in tutte le tombe, con un numero di fori variabile da un minimo di 4 a un massimo di 14; distanziatori semiellittici da sei a dieci fori, nelle tombe 8 e 11 (**t2.29-30, t6.18, t8.39, t9.8, t11.37-38; fig. 119g-i**). Infine, due riduttori di fili con quattro fori di entrata e uno di uscita sono presenti nella tomba 9 (**t9.8; fig. 119j**).

La ricerca di confronti per molte di queste ambre si arresta spesso al livello di richiami molto generici, trattandosi di forme ampiamente diffuse in moltissime varianti nell'Italia centrale e meridionale, a partire già dalla fine dell'VIII secolo a. C., o – come nel caso dei cosiddetti »bottoni« – risalenti addirittura ad epoche

⁴³⁶ Un'anticipazione di questa parte dello studio è stata edita in Bardelli 2021b. Per la terminologia adoperata nelle descrizioni si fa riferimento a quanto suggerito da N. Negroni Catacchio nella sua rassegna preliminare sulle ambre non figurate dal

Piceno, ad eccezione del termine »pendaglio«, al quale si preferisce »pendente« per indicare il singolo esemplare (Negroni Catacchio 2003, 454).

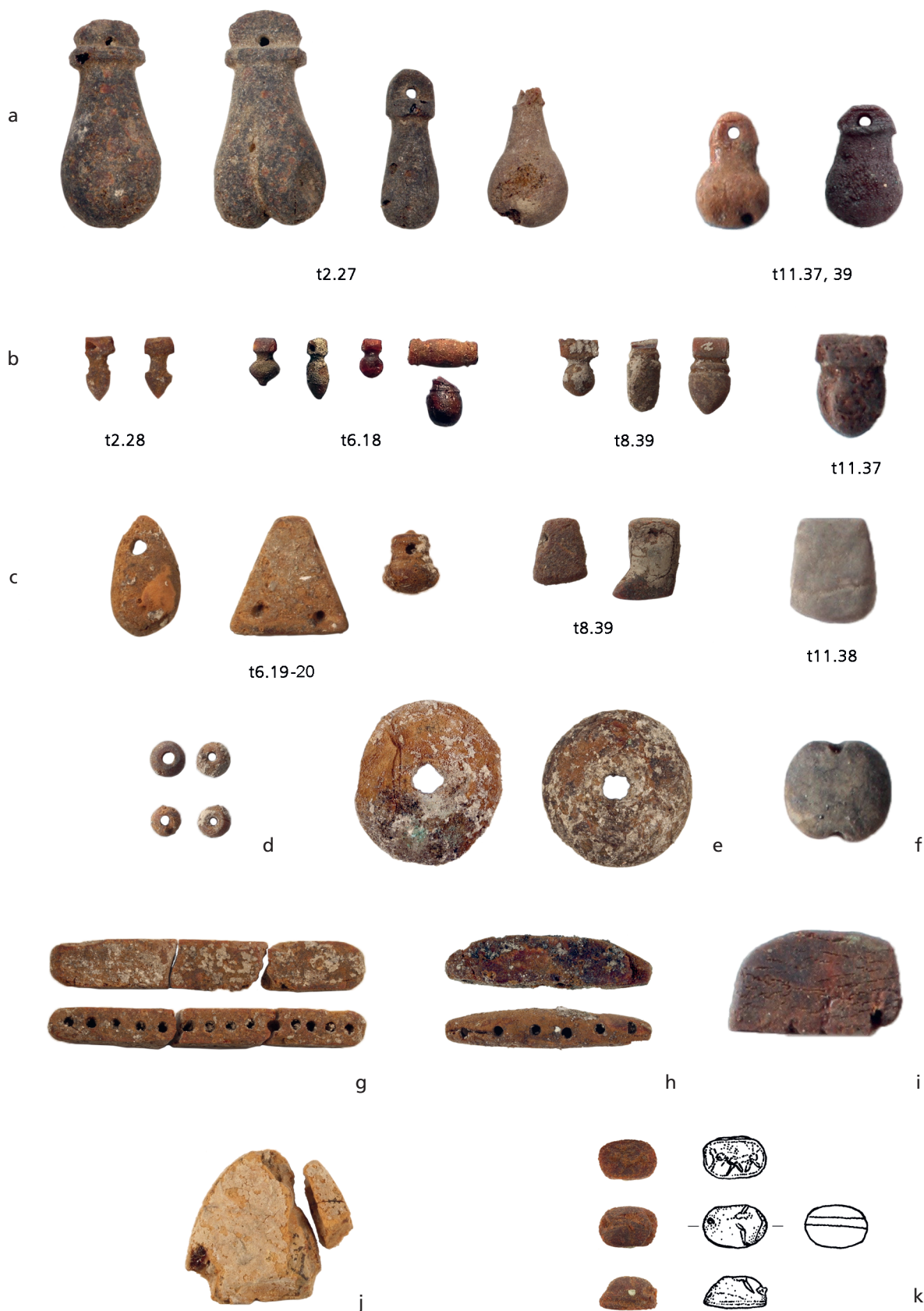


Fig. 119 Ornamenti in ambra dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: **a** pendenti del primo tipo; **b** pendenti del secondo tipo; **c** pendenti del terzo tipo; **d** vaghi circolari di piccole dimensioni (t8.39); **e** orecchini (t8.36-37); **f** bottone (t11.38); **g-i** distanziatori di fili (t2.30, t8.39, t11.37); **j** riduttore di fili (t9.8); **k** scarabeo (t6.18). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

più antiche⁴³⁷. Se i pendenti »a bulla« compaiono nei corredi di molte necropoli dell'Italia preromana, con forma da piatta a globulare e appiccagnolo più o meno sviluppato⁴³⁸, per i pendenti »a bottiglia« sono stati indicati confronti soprattutto in Etruria e nell'Agro falisco⁴³⁹, rispetto ai quali gli esemplari del »Circolo delle Fibule« rappresentano una versione abbastanza semplificata, »a globo«, che ricorda piuttosto i pendenti a batacchio bronzei⁴⁴⁰. La predilezione picena per i pendenti »a clava« (o »a goccia«) con appiccagnolo superiore distinto da un collarino, già sottolineata da N. Negroni Catacchio, sembra inoltre confermata anche da edizioni di materiali e scoperte recenti⁴⁴¹.

Al di là della catalogazione, le difficoltà principali nello studio di questi materiali insorgono nel tentativo di proporre una ricostruzione della loro combinazione all'interno di collane, pettorali o altri elementi di possibili *parure*. Per quanto riguarda la tomba 2, non si dispone di informazioni sufficientemente dettagliate per poter indicare con precisione la posizione di pendenti e distanziatori all'interno della sepoltura. Nel caso della tomba 11, invece, gran parte dei pendenti erano disposti ai lati del corpo della defunta, come si può osservare grazie a una preziosa foto a colori della fossa al termine dello scavo (fig. 56a). Il fatto che due gruppi numerosi di pendenti siano stati conservati insieme ad elementi distanziatori permette di ipotizzarne l'appartenenza comune a collane o a pettorali a più file, il cui aspetto non è però ulteriormente definibile (t11.37-38). Diversi pendenti »a clava« rinvenuti nella stessa tomba (t11.40) erano invece collocati poco oltre le gambe dell'inumata, disposti in successione quasi regolare ai limiti di una zona nella quale erano concentrate moltissime perline di ridotte dimensioni (t11.28) e vicine al disco in bronzo t11.26. Le si può interpretare come elementi della decorazione di un tessuto, ai cui bordi erano forse appese, oppure come ornamento accessorio lungo la circonferenza del disco, in analogia con quanto documentato dal disco della »Tomba della Regina«⁴⁴².

Per quanto riguarda la tomba 9, nella documentazione di scavo viene indicata la presenza di un »pendaglio« in ambra presso la spalla destra dell'inumata (t9.8). È molto probabile che si trattasse di una combinazione degli unici quattro oggetti in ambra trovati nella sepoltura, ovvero due distanziatori con almeno tre fori e due riduttori di fili (quattro fori di entrata e un foro di uscita), rinvenuti in associazione nei pressi della fibula bronzea di tipo Certosa t9.3. La mancanza di una foto di dettaglio e la scarsa qualità della documentazione grafica della tomba non consentono di ricostruire l'aspetto dell'oggetto, conservato altresì in pessime condizioni. Data la mancanza di vaghi in ambra, non è da escludere che questi ultimi fossero in materiale organico (ad es. legno) e che fossero allineati su quattro fili passanti attraverso i fori dei distanziatori e inseriti nei riduttori ai lati dell'ornamento.

⁴³⁷ Negroni Catacchio 2003, 464 nota 23. L'uso del termine »bot-tone« per questo tipo di vaghi è convenzionale, poiché in molti casi la loro funzione era probabilmente decorativa (cfr. Verucchio 2007, 164 n. 41 [P. Poli]).

⁴³⁸ La forma è elencata tra quelle tipiche del Piceno nella classificazione di N. Negroni Catacchio (Negroni Catacchio 2003, 459 n. 1 fig. 1 B, 1-2). Per altri esemplari dal Piceno, di dimensioni variabili, cfr. ad es. Weidig 2017, 136 n. 50 (Belmonte Piceno, tomba 1 proprietà Monti). – Annibaldi 1960, 390 (Grottazzolina, tomba XXI). – Lucentini/Mancini 2004, tomba V (Grottazzolina). – Lucentini 2015, 43 fig. 13 (Montedinove, tomba 13). – Postrioti/Voltolini 2018, 70 tav. VI n. 21 (Torre di Palme, contrada Cugnolo, tomba 9). – Pendenti di forma analoga da Etruria, *Latium Vetus*, Agro falisco, Umbria e Abruzzo sono elencati in Weidig 2014a, 364-365 nota 1028. – Per il Molise, cfr. ad es. d'Ercole 2002, 156-157 fig. 36 (Guglionesi [CB], tomba 1). – Per la Campania, v. ad es. Ambre 2007, 229-231 n. III.240 (Sala Consilina, tomba 3 [M. Romito]). – Per la Basilicata, cfr. Policoro 1996, 113-115,

tombe 309 e 316 (Alianello [MT], contrada Cazzaiola); Strong 1966, tav. XXXII nn. 90-91 (Armento [PZ]); Policoro 1996, 117, tombe 102 e 157 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce); Nava/Nota Santi 2000, 9 fig. 3, tomba 205 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce); Ambre 2007, 241 n. III.263, tomba 96; 242 n. III.267, tomba 732 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce – S. Bianco); Vetulonia 2012, 90-91 n. 45.1, tomba 142 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce [B. Pace]); Bianco 2011, 57, tomba 514 (Guardia Perticara [PZ]); Ambre 2007, 238 n. III.244 (Latronico [PZ], contrada Colle dei Greci [S. Bianco]). – Per la Puglia, v. ad es. Montanaro 2012, 47 fig. 47 (Minervino Murge [BT], tomba 1).

⁴³⁹ Strong 1966, 53 n. 23. – Negroni Catacchio 2003, 459.

⁴⁴⁰ Cfr. Ettl/Naso 2006, tav. 53 nn. 10-11. – Coen 2015b, 212-213 n. 17.

⁴⁴¹ Lucentini 2015, 41 fig. 9. – Postrioti/Voltolini 2018, 70 tav. VI n. 27.

⁴⁴² In proposito si veda oltre alle pp. 217-220.



Fig. 120 Elementi di collana o pettorale in ambra dalla tomba 6 (t6.18). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

Maggiori spiragli per una possibile ricostruzione sono invece offerti dalla documentazione di scavo delle tombe 6 e 8. Nella tomba 6, in particolare, erano presenti oltre 90 pendenti di minute dimensioni – la maggior parte dei quali a forma di bulla e di vasetto –, e almeno una decina di piccoli vaghi »a disco«. Oltre ad essi sono conservati due distanziatori rettangolari con 12 fori, uno dei quali lacunoso. La descrizione del diario di scavo (»collanina in ambra«) può essere precisata grazie alle indicazioni ricavabili dalla pianta della sepoltura: vaghi e pendenti vi sono indicati in maniera sommaria al di sotto del cranio dell'inumata, mentre circa all'altezza delle spalle, nei pressi di due fibule con pendagli (t6.15-16), si possono riconoscere i due distanziatori⁴⁴³. La loro posizione suggerisce pertanto che gli elementi in ambra erano effettivamente parte di una collana o di un piccolo pettorale, indossato dalla defunta al momento della deposizione (t6.18; fig. 120). Al monile appartenevano con buona probabilità anche due piccoli scarabei – uno in ambra, con incisione ormai illeggibile (fig. 119k), e uno in materiale vetroso⁴⁴⁴.

Ornamenti in materia dura animale

Come gli elementi di ornamento in ambra, anche quelli in materia dura animale sono stati rinvenuti esclusivamente all'interno delle sepolture femminili (ad esclusione delle tombe 9 e 10). Una distinzione precisa tra osso, avorio, corno e altri eventuali elementi, come i denti, è spesso difficile ed è complicata dalle condizioni di conservazione non sempre ottimali dei materiali. Il gruppo più numeroso è formato dai vaghi, di tipo a disco con superfici piane (t2.31; fig. 121a), a sezione ovale (t11.36; fig. 121b), con occhi di dado lungo la superficie esterna (t2.31, t8.43; fig. 121c), o del tipo a botticella, con modanature alle estremità (t2.32, t8.43; fig. 121d). Quasi tutti appartenevano con ogni probabilità a collane, ad eccezione dei vaghi a botticella dalla tomba 2 (t2.32), per i quali si è già ipotizzata la pertinenza a un pettorale-pendaglio con fasce di bronzo. Anche altri elementi appartenevano a pendagli o a collane, con funzione di distanziatori di fili (t6.21, t8.42; fig. 121e-f) o di pendenti (t8.43, t11.33 e t11.39; fig. 121g-h). Nella tomba 8, il distanziatore di fili fu trovato in associazione con alcune file di vaghi in materiale vetroso (t8.42); poco oltre, altri vaghi in materiale vetroso di colore azzurro erano ancora deposti a formare una collana (t8.41), nei pressi della quale giacevano alcuni vaghi a botticella e cinque pendenti con decorazione a intagli (t8.43). L'esatta disposizione di tutti questi elementi non è determinabile, ma non è da escludere che essi appartenessero a un'unica collana collegata al distanziatore di fili (fig. 122).

⁴⁴³ I distanziatori sono riprodotti solo in maniera schematica come due semplici rettangoli, ma non sono numerati sulla pianta. Uno di essi era stato raccolto insieme a una fibula e al rispettivo pen-

daglio con piccole conchiglie cipree (t6.16); l'indicazione di questi ultimi sulla pianta ne consente così una sicura identificazione. ⁴⁴⁴ Vedi oltre a p. 212.



Fig. 121 Ornamenti in materia dura animale dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: vaghi a disco con superfici piane (**a**; **t2.31**); vago a disco a sezione ovale (**b**; **t11.36**); vaghi a disco con occhi di dado (**c**; **t2.31**); vaghi a botticella (**d**; **t2.32**); anello distanziatore (**e**; **t6.21**); distanziatore rettangolare (**f**; **t8.42**); pendenti(?) con incisioni (**h**; **t11.33**); pendenti(?) con incisioni (**g**; **t8.43**); pendenti(?) con incisioni (**h**; **t11.33**); dischi decorati (**i**; **t11.35**). – (a-g. i foto G. Bardelli; h foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:1.



Fig. 122 Elementi di una o più collane dalla tomba 8 (t8.41-43). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

I vaghi di forma semplice possono prestarsi solo a confronti generici, mentre per quanto riguarda il distanziatore di fili rettangolare con fori sulla superficie **t8.42** esistono diversi paralleli da Novilara⁴⁴⁵. I pendenti a placchetta intagliati (**t8.43**, **t11.39**) possono invece essere assimilati a un gruppo di esemplari riconsiderato di recente da J. Weidig; attestati tra il VII e il VI secolo a. C. nel Piceno, nel Teramano, in Umbria e nel *Latium Vetus*, sono caratterizzati soprattutto dalla forma rettangolare e da un solco trasversale visibile su una delle due facce⁴⁴⁶. Secondo G. Rocco, all'origine degli esemplari più antichi di questo gruppo sarebbero da collocare alcuni pendenti con coppia di animali accovacciati di area egeo-orientale⁴⁴⁷; i pendenti di Numana, così come molti dei confronti, testimonierebbero pertanto una destrutturazione del motivo iconografico nei termini di una sua estrema stilizzazione. È invece più difficile inquadrare i frammenti **t.11.33**, forse in avorio, dato il pessimo stato di conservazione. Probabilmente appartenevano a un pendaglio, come indicano due fori conservatisi su uno dei due segmenti.

Una simile destinazione d'uso è ipotizzabile anche per due dischi in osso dalla tomba 11, ornati da un motivo «a rosone» o «a stella» (**t11.35**; **fig. 121i**). Anche se su di essi non sono visibili fori per la sospensione, la pertinenza a un pendaglio o a un pettorale potrebbe essere indiziata dal fatto che entrambi i dischi furono trovati pressappoco all'altezza della spalla sinistra della defunta⁴⁴⁸. I sei petali dei rosoni sono ottenuti dall'intreccio di più archi; la lavorazione ad incavo delle superfici comprese entro i petali conferisce alla

⁴⁴⁵ Beinhauer 1985, tav. 34 (fondo Molaroni, tomba 29); tav. 99 (fondo Servici, tomba 46); tav. 111 (fondo Servici, tomba 54); tav. 124B n. 1373 (fondo Servici, tomba 63); tav. 144B n. 1617 (fondo Servici, tomba 92).

⁴⁴⁶ Weidig 2014a, 320-321 (pendenti «a scarabeo», con elenco degli esemplari e ulteriore bibliografia).

⁴⁴⁷ Rocco 2007, 321-323; 2022, 537 fig. 33.2, f-g; 541-542.

⁴⁴⁸ Pendagli formati da più dischi in osso decorati sono noti da sepolture della fase III della necropoli di Bazzano (Weidig 2014a, 319-320 fig. 89).



Fig. 123 Placchetta in materia dura animale decorata dalla tomba 11 (t11.34): **a** lato A, teoria di animali su tre registri; **b** lato B, palmette. – (Foto R. Müller, RGZM; disegni M. Ober, RGZM). – Scala 1:1.

composizione l'effetto di un leggero rilievo. Il motivo geometrico ricorre principalmente in Etruria e in area falisca nel VII secolo a. C. su diversi tipi di manufatti⁴⁴⁹, ma non sembra caratteristico dell'area picena⁴⁵⁰. Rispetto ai materiali fin qui discussi, i cui ornamenti sono di carattere geometrico, un reperto dalla tomba 11 occupa un posto di rilievo, poiché decorato con motivi figurativi (t11.34; fig. 123). La placchetta t11.34 colpisce innanzitutto per la sua struttura, poiché consiste nella combinazione di almeno due segmenti lavo-

⁴⁴⁹ Ad es. nella pittura parietale e sui troni intagliati nel tufo a Caere (RM; Naso 1996, 343-344), sulle lamine bronzee di piccoli troni (Naso 2003, 56-58 n. 89 fig. 32), sui coperchi di alcune anfore chiusine in bronzo (Camporeale 1996, 30 nn. 2-3. 6), sul fondo di una *kotyle* in argento dalla tomba Bernardini di Praeneste (Camporeale 2003, tav. II, c), sul fondo della pisside eburnea dal Circolo degli Avori di Marsiliana (Etrusker 1988, 146-148 n. 213 [F. Nicosia]), negli impasti con decorazione incisa dall'Agro falisco (Biella 2014, 339 fig. 39).

⁴⁵⁰ Diverse le attestazioni del motivo a Pitino di San Severino: un rosone decora tre dischi in avorio di funzione incerta dalla fossa 15 (ringrazio A. Sena per la segnalazione del confronto), mentre nel corredo della contigua fossa 14 compare sul coperchio di un'anfora chiusina in bronzo (Matelica 2008, 150 n. 170 [M. Landolfi]) e, nella tomba 27, sul fondo di un peculiare bacino in bronzo (Sena 2022, 289-290 fig. 16.10).

rati a parte e collegati tra loro con l'ausilio di un materiale non più conservatosi, inserito all'interno di fori praticati sui lati corti. Sulla superficie concava del segmento centrale si osservano sette quadrupedi disposti su tre registri, tra i quali si possono identificare almeno tre cervi, riconoscibili grazie ai palchi di corna, e un grifo alato; tralci vegetali sono visibili tra le zampe di almeno due cervi. La resa degli animali si limita alla silhouette stilizzata dei corpi, con l'unica eccezione del piumaggio sull'ala del grifo, indicato da tratteggi paralleli (fig. 123a). Sulla superficie convessa della placchetta, al centro, si osservano invece due grandi palmette arcuate del tipo fenicio-cipriota con una foglia centrale, insieme ai resti di altre quattro palmette; di queste, le due inferiori proseguono sul segmento triangolare unito a quello centrale, assumendo così un aspetto cuoriforme (fig. 123b).

È difficile ricostruire la forma originaria della placchetta, che, almeno nella parte superiore, è lecito immaginare simmetrica rispetto alla porzione inferiore conservatasi. La presenza di molteplici fori e incassi circolari sui lati brevi del segmento centrale autorizza in ogni caso a ritenere che il profilo dell'oggetto fosse più articolato anche nel senso della larghezza, con eventuale ulteriore spazio per altre decorazioni figurate. È probabile che la placchetta sia stata parte di un pendaglio, anche se non esistono indizi per ricostruire il sistema di sospensione.

I cervi e il grifo rimandano al bestiario di epoca orientalizzante, coerentemente con il tipo della palmetta. La resa stilistica delle incisioni è modesta, contraddistinta da un tratto non sempre fluido e con poca accuratezza per quanto riguarda la disposizione delle figure e le proporzioni delle palmette. Ciononostante, la composizione si lascia comunque apprezzare per il gusto miniaturistico e per essere adattata con efficacia su un oggetto formato da più segmenti collegati tra loro. Dal punto di vista iconografico, l'associazione tra animali del bestiario orientalizzante e palmette di tipo fenicio-cipriota ricorre su avori etruschi di alto valore qualitativo, come la pisside della Pania⁴⁵¹ o un frammento dal tumulo di Montefortini di Comeana (PO)⁴⁵². In area picena va ricordata la placchetta lavorata a giorno da Belmonte, decorata con una palmetta fenicia a bassorilievo e figure di animali intagliate⁴⁵³. La placchetta della tomba 11 restituisce dunque un'eco delle produzioni etrusche di area centro-settentrionale relative all'Orientalizzante recente, fornendo un utile termine di confronto cronologico per la sepoltura e andando ad affiancare il coperchio di situla atestina tra le pochissime testimonianze di arte figurativa rinvenute a Numana per il periodo a cavallo tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C.⁴⁵⁴

Ornamenti in materiale vetroso

La varietà degli ornamenti in materiale vetroso⁴⁵⁵ dal «Circolo delle Fibule» è abbastanza ridotta, con poche tipologie di oggetti deposti esclusivamente nei corredi femminili. Al pari dei reperti in materia dura animale, anche in questo caso la classe più numerosa è quella formata dai vaghi (spesso indicati anche come «perle»). Il tipo più rappresentato è quello dei vaghi di forma anulare a profilo convesso, di diametro e dimensioni variabili e di colorazione monocroma (dal blu all'azzurro), privi di decorazioni (fig. 124a). Vaghi di questo tipo sono presenti nelle tombe 2, 6, 8 e 11 (t2.34, t6.19, t8.40-42, t11.44). Altri tipi di vaghi sono testimoniati in-

451 Cristofani 1971.

452 Principi etruschi 2000, 258-259 n. 316 (M. C. Bettini/F. Nicosia).

453 Rocco 1999, 80-82 n. 133 tav. XLIII; 116 (datazione proposta: ultimo quarto del VII sec. a. C.). Sul bestiario orientalizzante in area picena, cfr. Coen 2012.

454 Per il coperchio cfr. Piceni 1999, 247-248 n. 218 (M. Landolfi) – Coen 2012, 212. – Voltolini 2021. – Voltolini et al. 2022, 475-477.

455 Si preferisce utilizzare questa definizione generica in luogo dell'indicazione di «pasta vitrea», anche in considerazione della mancanza di analisi chimiche sui materiali.



Fig. 124 Ornamenti in materiale vetroso dalle sepolture del «Circolo delle Fibule»: vaghi monocromi di forma anulare (**a**; **t8.40**, **t2.34**); vago ad occhi a profilo triangolare (**b**; **t2.33**); vago globulare con decorazione a fascia ondulata (**c**; **t10.16**); vago azzurro opaco di forma biconica (**d**; **t8.41**); vago a rosetta (**e**; **t2.34**); vago cilindrico (**f**; **t2.35**); vago fusiforme (**g**; **t2.34**); pendente a goccia con asticciola bronzea (**h**; **t8.44**); scarabeo (**i**; **t6.18**); retro di un pendente a forma di conchiglia ciprea (**j**; **t8.31**); anellini (**k**; **t11.28**). – (Foto e disegni G. Bardelli). – Scala 1:1.

vece da pochissimi esemplari e limitati a singoli contesti tombali: almeno sei vaghi a occhi⁴⁵⁶ dal profilo tricuspidato, dalla tomba 2, appartenenti verosimilmente al pettorale-pendaglio a fasce **t2.23** (**t2.33**; **fig. 124b**); un vago con decorazione a fascia ondulata di forma globulare, dal corredo femminile della tomba 10 (**t10.16**; **fig. 124c**)⁴⁵⁷; due vaghi di colore azzurro opaco di forma biconica, dalla tomba 8 (**t8.41**; **fig. 124d**); un vago cilindrico di colore giallo opaco, dalla tomba 2 (**t2.35**; **fig. 124f**); un vago fusiforme azzurro con scanalature riempite da materiale vetroso bianco e un'estremità modanata, dalla tomba 2 (**t2.34**; **fig. 124g**). Inoltre, tra

⁴⁵⁶ Il cattivo stato di conservazione dei vaghi e la marcata corrosione superficiale impediscono di identificare con chiarezza il colore e di determinare se si tratta di vaghi a occhi semplici, enucleati sul fondo (*Ringaugenperlen*) o a occhi stratificati, in-

seriti su un fondo di colore diverso rispetto a quello del vago (*Schichtaugenperlen*).
⁴⁵⁷ Un vago globulare è presente anche nella tomba 9 (**t9.9**), ma non è stato possibile determinare se sia monocromo o decorato.

gli elementi con foro centrale vanno considerate centinaia di anellini del diametro di ca. 0,5 cm, di colore bianco, marrone e grigio, dai corredi delle tombe 2, 8 e 11 (**t2.26**, **t8.72**, **t11.28**; **fig. 124k**). Erano cuciti in origine su tessuti non più conservati, molto probabilmente a formare motivi geometrici disposti su più fasce⁴⁵⁸. Tra i vaghi vanno infine annoverati alcuni esemplari a forma di calotta con scanalature radiali, forse in faïence, rinvenuti in numero ridotto nelle tombe 2 e 11 (**t2.34** e **t11.39**; **fig. 124e**).

Al corredo della tomba 6 appartiene uno scarabeo di colore azzurro, verosimilmente in faïence, con la raffigurazione di un leone accovacciato e di un disco solare. Si tratta di un esemplare attribuibile a un tipo di produzione naucratite, associato con ogni probabilità agli elementi in ambra della collana o pettorale **t6.18** (**figg. 120. 124i**)⁴⁵⁹.

Tra i pendenti si segnalano alcuni esemplari conservati solo in frammenti dalle tombe 8 e 11, formati da un nucleo vetroso a goccia con foro centrale, nel quale era inserita un'asticciola in bronzo dall'estremità ripiegata a ricciolo, con funzione di gancio di sospensione (**t8.44-45**, **t11.44**; **fig. 124h**); nella tomba 8 furono rinvenuti nei pressi dei piedi e dell'avambraccio destro della defunta.

Di grande rilievo sono infine i resti di almeno tre pendenti a forma di conchiglia ciprea, molto probabilmente in faïence, sempre dal corredo della tomba 8 (**t8.31**; **fig. 124j**). Alcuni frammenti recano tracce di solcature a stampo superficiali e di lavorazioni a giorno, a testimonianza di decorazioni il cui aspetto non è più ricostruibile. I pendenti erano appesi a catenelle in filo di bronzo ritorto, formando un pendaglio associato a una fibula di tipo IV.3 (varietà F), trovata poco al di sopra delle ginocchia.

Dal punto di vista tipo-cronologico, i vaghi in materiale vetroso corrispondono in larga misura a reperti analoghi attestati nel Piceno tra il VII e il V secolo a. C.⁴⁶⁰. Per quanto riguarda gli altri oggetti è possibile proporre confronti solo con materiali provenienti da contesti molto più antichi. I pendenti **t8.44-45** e **t11.44** si possono accostare ad esemplari molto simili dalla tomba 10 di Pieve Torina (MC), il cui contesto è databile tra la fine dell'VIII secolo a. C. e il primo quarto del VII secolo a. C.⁴⁶¹. Quanto ai pendenti a forma di conchiglia ciprea in faïence **t8.31**, essi sono attestati anche da cinque esemplari nella tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera a Sirolo, ricchissima sepoltura femminile datata da M. Landolfi in via preliminare alla fase orientalizzante⁴⁶². Al pari di questi ultimi, i pendenti della tomba 8 appartengono molto probabilmente a un tipo di produzione egizia o fenicia, documentati a Cartagine, in Sardegna (Tharros), in Sicilia (Gela [CL] e Selinunte [TP])⁴⁶³, in Etruria (a Cerveteri [RM])⁴⁶⁴ e a Tarquinia [VT]⁴⁶⁵ e in Campania (a *Stabiae*⁴⁶⁶ e a *Suessula* [NA])⁴⁶⁷. Se i pendenti **t8.44-45** e **t11.44** possono forse rappresentare un tipo di lunga durata, è invece probabile che i pendenti **t8.31** siano stati conservati per lungo tempo prima della loro deposizione all'interno del corredo della tomba 8. La notevole concentrazione di questi rari pendenti nelle sepolture numanate rappresenta un dato di grande interesse, soprattutto in relazione alla circolazione di materiali egei e vicino-orientali sul versante

⁴⁵⁸ Gli anellini sono verosimilmente in vetro, in faïence e in osso, poiché di fatto identici a quelli della tomba 9 di Torre di Palme, esaminati mediante analisi archeometriche (Postriotti/Voltolini 2018, 198-200 [A. Silvestri]). Motivi geometrici di anellini sono documentati dalla «Tomba della Regina» (Landolfi 2007a, 177-178 n. III.131) e dalla tomba 54 Colle di Montalbano - Cimitero (Baldelli 1999, 222 n. 293).

⁴⁵⁹ Per il tipo cfr. Gorton 1996, 93, tipo XXVIII; per due confronti con identica rappresentazione dall'area sacra di Satricum (LT), cfr. Giovanelli 2015, 358 nn. CCXXV.15-16. In generale, sugli *aegyptiaca* nelle Marche si veda Capriotti Vitozzi 1999, con elenco degli scarabei alle pp. 45-51. Sull'associazione tra ambra ed elementi esotici nelle *parure* femminili della penisola italica durante l'età del Ferro si vedano le interessanti considerazioni in Verger 2011, 151-154.

⁴⁶⁰ In generale si vedano Bracci 2007 e, per l'area abruzzese, Weidig 2014a, 368-375.

⁴⁶¹ I pendenti sono ancora inediti. Per la segnalazione del confronto ringrazio J. Weidig, che ha in studio il contesto tombale.

⁴⁶² Landolfi 2009b, 52.

⁴⁶³ Hölbl 2021, 112-114 n. 137 (con bibliografia); 134-136 nn. 174-178.

⁴⁶⁴ Cinque pendenti dalla camera laterale sinistra della tomba 4, necropoli di Monte Abatone (secondo quarto del VII sec. a. C.; Rizzo 2007, 21-22 fig. 55; 47 n. 77 fig. 82).

⁴⁶⁵ Martelli 1994, 81.

⁴⁶⁶ Santa Maria delle Grazie, necropoli arcaica, tomba 68 (Albore Livadie 1983, 49. – De Salvia 2006, 54 n. I.104).

⁴⁶⁷ Un pendente dalla tomba 1-B (fine VII sec. a. C.; Pellegrino 2016, 152 fig. 131; 155 n. 303).

adriatico della penisola⁴⁶⁸. A tal proposito, è ipotizzabile una provenienza dal Mediterraneo orientale anche per i vaghi **t2.34** e **t11.39**, dove forme analoghe sono peraltro già attestate nell'età del Bronzo⁴⁶⁹.

ORNAMENTI POLIMATERICI

Pendagli con conchiglie

Tra gli elementi di ornamento più caratteristici della cultura materiale picena figurano le conchiglie, utilizzate molto spesso come parti di collane o come pendenti associati a fibule e pettorali. Le conchiglie trovate nelle tombe del «Circolo delle Fibule» sono impiegate esclusivamente come parti di pendagli compositi, i cui elementi di sospensione sono costituiti da due o tre asticelle tortili in bronzo o fino a cinque fili di bronzo ritorto. Al tipo con asticella tortile possono essere appese conchiglie cipree (**t2.9-10**, **t8.27**; **fig. 125a**) o conchiglie bivalve (**t8.30**; **fig. 125c**), mentre al tipo con filo di bronzo ritorto sono collegate cipree di piccole dimensioni (**t6.15-16**, **t8.28-29**; **fig. 125b**). Rispetto a questi pendagli fanno eccezione una chela di granchio, una piccola *Columbella rustica* e alcune conchiglie di *Naticidae* dalla tomba 6 (**t6.22**; **fig. 125d-f**), il cui rapporto con altri elementi di ornamento non è determinabile⁴⁷⁰, nonché una conchiglia bivalve dalla tomba 9 (**t9.7**; **fig. 125g**), che era unita a una fibula Certosa, apparentemente senza l'ausilio di un elemento di sospensione in bronzo. Le conchiglie cipree appartengono alle specie *Cypraea pantherina*, *Cypraea lurida* e, forse, *Naria spurca*, mentre le bivalve sono delle specie *Acanthocardia tuberculata* e *Glycymeris* sp. L'uso di conchiglie cipree come pendenti è largamente attestato a Numana e in altri centri, in associazione a diverse tipologie di elementi di ornamento⁴⁷¹. Si tratta di un ornamento tipico della fase Piceno IV A⁴⁷².

Pettorali-pendagli a fasce

Nella tomba 2 e nella tomba 11 sono presenti alcune lamine in bronzo di forma rettangolare, decorate a sbalzo con figure di cervidi stilizzati (**t2.23**, **t11.25**). La loro particolare disposizione nei pressi degli arti inferiori delle inumate ha trovato un confronto decisivo in seguito allo scavo in laboratorio del pane di terra prelevato dalla fossa A della «Tomba della Regina», nel quale erano contenuti i resti della defunta con i numerosissimi elementi di ornamento del corredo funebre. Così come nelle due tombe del circolo, anche

⁴⁶⁸ In proposito si vedano le riflessioni in Landolfi 2000; Martelli 2007; Bardelli 2019a.

⁴⁶⁹ Per un confronto da Kamiros su Rodi, cfr. Rhodes 2014, 279 n. 132. Vaghi identici sono stati trovati anche ad Amatunte a Cipro (dalla tomba 242, conservati al British Museum – n. inv. 1894, 1101.416). Si tratta forse di una forma priva di una marcata specificità spazio-temporale, poiché oggetti analoghi sono noti nel Mediterraneo già durante l'età del Bronzo recente, ad es. dal relitto di Uluburun (Antalya; Ingram 2014, 227 fig. 1.7), e dal Nuraghe Antigori presso Sarroch (CA), per cui cfr. Bellintani et al. 2006, 1499 fig. 1.20.

⁴⁷⁰ L'associazione delle conchiglie di chiocciola al pendaglio **t6.14** è frutto di una ricostruzione avvenuta in sede di restauro che non rispecchia quanto testimoniato dalla documentazione di scavo.

⁴⁷¹ Ad es. come pendenti di asticelle tortili, dai corredi della tomba VIII di area Campodonico, a Sirolo (MAN Marche 1998,

97. – Landolfi 2004b); appese a catenelle nel pettorale dalla tomba 357 di area Davanzali, a Sirolo (Frapiccini 2019, 22); appese ad asticelle e a fili di bronzo ritorto, dalla «Tomba della Regina» (Landolfi 2004a, 78). Cfr. anche Dall'Osso 1915, 143. 148 (collezione Rilli). Per altri esempi di ornamenti con conchiglie cipree, cfr. Lucentini 1992, 469 n. 20; 472 fig. 5 n. 4 (da Rotella [AP]). – Lucentini 2002, 67 (da Montedinove). – Seidel 2006, 135-136 (da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 200 n. 12 fig. 7 tav. II n. 1 (da Montegiorgio). – Weidig 2017, 141 n. 63 (da Belmonte). – Postrioti/Voltolini 2018, 148 (da Torre di Palme). Per l'uso delle conchiglie cipree incastonate all'interno di pendenti a gabbia, tipico soprattutto del costume documentato dalle necropoli abruzzesi (ma noto anche a Belmonte), cfr. Weidig 2014a, 309-310.

⁴⁷² Lollini 1976a, 137 n. 12; 1976b, 144 fig. 15 n. 3.



Fig. 125 Malacofauna dal »Circolo delle Fibule«, in associazione a elementi di ornamento: conchiglie cipree come pendenti di asticelle tortili e di fili di verga ritorti (**a-b**; **t.2.9**, **t6.16**); conchiglie bivalve come pendenti di asticelle tortili (**c**; **t8.30**); dito mobile di decapode (**d**; **t6.22**); conchiglia ciprea (**e**; **t6.22**); conchiglia di chiocciola (**f**; **t6.22**); conchiglia bivalve (**g**; **t9.7**). – (Foto G. Bardelli). – a-c scala 1:2; d-g scala 1:1.



Fig. 126 **a** Pettorale-pendaglio a fasce dalla »Tomba della Regina« di Sirolo-Numana; **b** fasce in bronzo, vaghi in osso a barilotto e vaghi in materiale vetroso dalla tomba 2 (**t2.23.a-b**, **t2.32**, **t2.33**). – (a foto Soprintendenza ABAP AN-PU; b foto G. Bardelli). – a non in scala; b scala 1:3.

nella »Tomba della Regina« sono state trovate lamine analoghe, deposte a una certa distanza le une dalle altre e orientate in senso parallelo tra loro. Lo scavo del pane di terra ha messo in mostra una situazione di enorme complessità dal punto di vista stratigrafico, che non ha però impedito di dimostrare che le lamine erano parte – insieme a un gran numero di vaghi in ambra, materiale vetroso e osso – di due complessi pettorali-pendagli, ripiegati su sé stessi e in parte sovrapposti l'uno all'altro⁴⁷³. Ciascuna lamina bronzea era montata su un nucleo in materiale deperibile, mentre i vaghi erano collocati su file parallele, disposte negli spazi intermedi tra le lamine (**fig. 126a**).

Nella tomba 11 erano deposte due lamine, mentre per la tomba 2 il diario di scavo menziona tre lamine, una delle quali risulta però irreperibile. In entrambi i casi è purtroppo impossibile ricostruire l'aspetto originario dei reperti, ma il ritrovamento di perle in materiale vetroso (**t2.33**) e vaghi in osso a forma di botticella (**t2.32**) nei pressi delle lamine della tomba 2 lascia intendere come il pettorale-pendaglio non dovesse essere originariamente molto dissimile dagli esemplari della »Tomba della Regina« (**fig. 126b**). Alcune differenze nell'aspetto dei singoli esemplari sono comunque ipotizzabili, come sembrerebbe indicare il fatto che le due lamine conservate dalla tomba 2 non sono della stessa larghezza, facendo pensare a oggetti dal profilo rastremato.

Questi pettorali-pendagli non trovano confronti precisi al di fuori di Numana e sono dunque a tutti gli effetti degli elementi esclusivi del costume locale. L'aspetto di maggior interesse è rappresentato però dalla decorazione sbalzata delle lamine, identica a quella delle ciste bronzee del »Gruppo Ancona«⁴⁷⁴ e delle lamine dei cosiddetti telai a cintura⁴⁷⁵. Proprio questa caratteristica costituisce una conferma della probabile produzione *in loco* di tutti questi prodotti toreutici, compresa almeno una parte delle ciste del »Gruppo Ancona«, a cavallo tra la fine della fase Piceno III e l'inizio del Piceno IV A.

⁴⁷³ Landolfi 2007a, 177-178 nn. III.130-131. La definizione di »pettorale-pendaglio« proposta da M. Landolfi, sarà discussa in seguito.

⁴⁷⁴ Stjernquist 1967, I, 75-77; II, 66-70 nn. 116-127. – Micozzi 2001; 2003.

⁴⁷⁵ Per questi oggetti si rimanda alla discussione alle pp. 237-239.



Fig. 127 Elementi di affibbiaglio di cintura dalla tomba 7 (t7.11.a-b). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

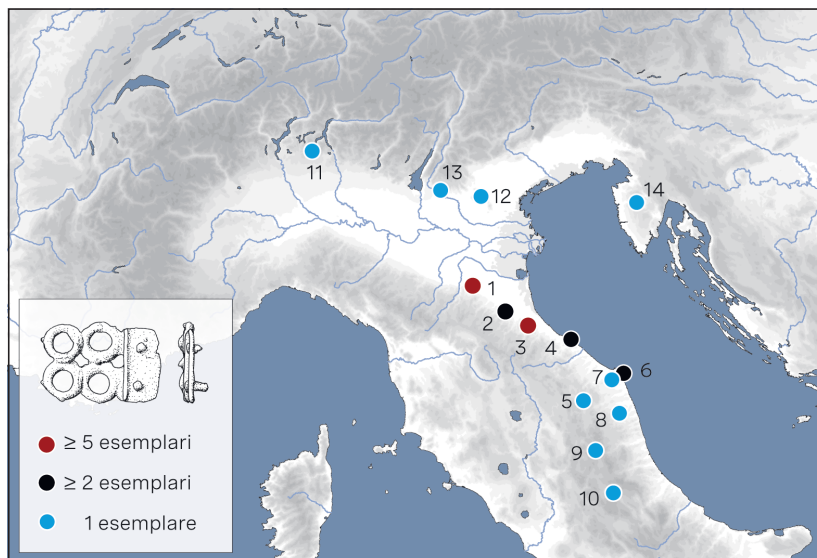


Fig. 128 Carta di distribuzione dei fermagli di cintura con occhielli tangenti: **1** Bologna. – **2** Castrocaro. – **3** Verucchio. – **4** Novilara. – **5** Fabriano. – **6** Numana. – **7** Osimo. – **8** Cupra Marittima. – **9** Belmonte. – **10** Fossa. – **11** Como. – **12** Este. – **13** Oppeano. – **14** Beram. – (Da Colonna 1985, 49 fig. 5, con integrazioni; grafica M. Ober, RGZM).

ALTRI OGGETTI DI ORNAMENTO

Affibbiaglio di cintura

Dalla tomba 7 provengono due elementi dell'affibbiaglio bronzeo di una cintura in materiale deperibile (t7.11.a-b; fig. 127). La loro posizione sulla pianta di scavo ne suggerisce la pertinenza a una cintura di almeno 60 cm di lunghezza, funzionale con ogni probabilità alla sospensione del pugnale t7.10, che si trovava in linea con entrambi.

L'elemento con placca quadrangolare e quattro occhielli tangenti consente di attribuire l'esemplare a un gruppo di affibbiagli bronzei individuato da Friedrich-Wilhelm von Hase nel suo lavoro sui fermagli di cintura dall'Italia centrale, ritenuti dallo studioso di probabile origine bolognese⁴⁷⁶. Su questi fermagli è poi intervenuto G. Colonna, che ha aggiornato l'elenco di von Hase, considerando gli esemplari diffusi nel Piceno opera di artigiani locali⁴⁷⁷. Il tipo si può in effetti suddividere in almeno tre varietà: con occhielli semplici (la più diffusa, alla quale appartiene t7.11.a), con decorazioni plastiche tra gli occhielli e con piastra decorata a giorno. Le attestazioni sono concentrate tra Romagna e Piceno e, al di fuori di quest'area, nella necropoli di

⁴⁷⁶ von Hase 1971, 31-33. 52-53, con carta di distribuzione alla fig. 43.

⁴⁷⁷ Colonna 1985, 49-51, con carta di distribuzione alla fig. 5.

Fossa, in area atestino-golasecchiana, e a Beram, in Istria (fig. 128)⁴⁷⁸. La cronologia del tipo è riferibile in base ai contesti al VII secolo a. C.

Bottoni a disco

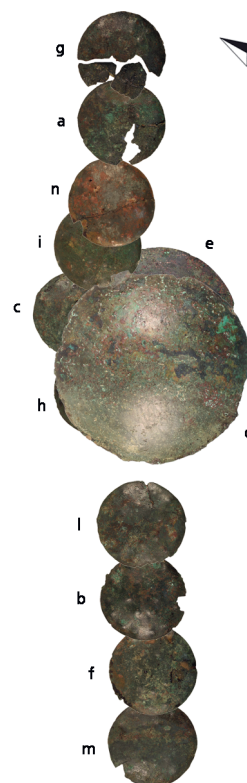
Al corredo della tomba 8 appartengono 12 bottoni a disco⁴⁷⁹ con anellino di fissaggio sulla superficie interna (t8.48.a-n), dieci dei quali di identiche dimensioni (diametro di 4,7 cm) e due di diametro maggiore (8,5-10,3 cm). I bottoni furono rinvenuti allineati lungo il lato sinistro dell'inumata, per una lunghezza complessiva di ca. 40 cm; i due più grandi giacevano all'incirca a metà dell'allineamento, con il minore (t8.48.e) capovolto e oblitterato dal maggiore (t8.48.d; fig. 129). È senz'altro probabile che tutti i bottoni fossero originariamente cuciti su un supporto in materiale deperibile: lo stato di giacitura dei bottoni di diametro maggiore al momento del ritrovamento sembra indiziare un assemblaggio di questi elementi in corrispondenza della porzione mediana di una cintura aperta e distesa a fianco della defunta, suggerendo una disposizione simmetrica dei bottoni.

L'evidenza fornita dal contesto della tomba 8 corrisponde molto bene a quanto osservato da Edoardo Brizio in merito a un'associazione molto simile tra bottoni di medie e grandi dimensioni (rispettivamente in numero di nove e due) all'interno della tomba 58 fondo Servizi della necropoli di Novilara, dove essi furono rinvenuti deposti, in maniera analoga, sul lato sinistro dello scheletro⁴⁸⁰. Gruppi di bottoni ricorrono anche in altre sepolture picene tra il VII e la prima metà del VI secolo a. C., come, ad esempio, a Montegiorgio⁴⁸¹ e Colli del Tronto⁴⁸².

Dischi

Destano particolare interesse due reperti in lamina di bronzo molto sottile dalle tombe 2 e 11, il primo dei quali è conservato in condizioni di estrema frammentazione (t2.24 e t11.26; fig. 130a-b). In entrambi i casi i frammenti di lamina permettono di identificare un oggetto a profilo convesso dall'aspetto discoidale, quasi una sorta di calotta, della quale resta solamente una porzione di superficie in corrispondenza del bordo,

Fig. 129 Bottoni a disco dalla tomba 8 (t8.48.a-n), disposti secondo lo stato di giacitura al momento del rinvenimento. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



⁴⁷⁸ Agli elenchi di von Hase e Colonna, già integrati da M. Micozzi (Micozzi 2001, 11-12 nota 17; 2007, 36), vanno aggiunti almeno un fermaglio identico a quello della tomba 7 da Osimo, collezione Leopardi-Dittajuti, e frammenti di almeno quattro affibbiagli simili a quello da Castrocaro, dal pozzo di Pian del Monte di Verucchio (Miari/Negrini 2023, 163 fig. 4, b). Per il cinturone da Fabriano (AN), tumulo 3 (menzionato da Colonna), si veda Piceni 1999, 250 n. 431 (G. Baldelli). Per l'esemplare da Fossa, tomba 17, cfr. Fossa 2004, 14-15 n. 1 tav. 4 (si veda anche Benelli 2008, 93).

⁴⁷⁹ In letteratura sono spesso indicati anche come »borchie« o »falere«.

⁴⁸⁰ Brizio 1895, coll. 269-270. 399-400 nn. 10-11. – Beinhauer 1985, tav. 117A nn. 1299-1301 (al n. 1301 corrispondono 12 bottoni di medie dimensioni).

⁴⁸¹ Ettl/Naso 2006, tav. 11 n. 6 (»tomba« 14).

⁴⁸² Lucentini 2000, 13. 15 (tomba 1).



Fig. 130 Dischi in lamina bronzea da Numana: frammento di disco dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule« (a; t2.24); frammento di disco dalla tomba 11 del »Circolo delle Fibule« (b; t11.26); disco dalla tomba 1 ex-Frontalini di Sirolo (c); disco con rivestimento interno e fascia di vaghi in ambra e pasta vitrea dalla »Tomba della Regina« di Sirolo (d); il disco t11.26 al momento del ritrovamento (e). – (a-b, d) foto G. Bardelli; c disegno S. Grandoni; e foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21129). – a-d scala 1:3; e non in scala.

della lunghezza di circa un sesto della circonferenza per **t2.24**, e di due terzi per **t11.26**. Tutti i frammenti conservati sono decorati mediante serie concentriche di borchiette sbalzate; inoltre, lungo i bordi si osservano alcuni fori, in uno dei quali, su **t11.26**, è inserita una piccola verga bronzea a profilo quadrangolare, ripiegata su sé stessa. I due dischi erano stati depositi nella zona degli arti inferiori delle defunte, nei pressi delle lamine dei pettorali-pendagli **t2.23** e **t11.25**.

A una prima impressione sembrerebbe trattarsi in entrambi i casi dei resti di recipienti in lamina bronzea, ma la ricerca di possibili confronti si rivela in tal senso assai ardua⁴⁸³. L'incertezza sull'identificazione degli oggetti può essere fugata grazie al confronto con due contesti tombali della necropoli locale, appartenenti a individui di genere femminile, al cui interno sono stati trovati reperti del tutto analoghi a quelli del »Circolo delle Fibule«, in uno stato di conservazione che ne consente una lettura meno problematica. Nella tomba 1 dell'area ex-Frontalini di Sirolo, prossima ai terreni Quagliotti e Davanzali, fu trovato un disco quasi integro, deposto anch'esso presso gli arti inferiori della defunta, in corrispondenza delle lamine di un pettorale-pendaglio⁴⁸⁴. Le buone condizioni di conservazione della lamina permettono inoltre di osservare la decorazione a sbalzo che ne orna la superficie, costituita da una serie di borchiette allineate su file concentriche, alcune delle quali disposte a formare motivi a rosetta, inframezzate da linee a zig-zag (**fig. 130c**). Rispetto ai frammenti delle tombe 2 e 11, il disco dalla tomba 1 ex-Frontalini è caratterizzato da un bordo estroflesso, che forma una fascia piatta dello spessore di poco più di 0,5 cm lungo l'intera circonferenza della lamina, sulla quale si riconoscono le tracce di piccoli fori. Questo medesimo dettaglio strutturale caratterizza anche il secondo confronto possibile, proveniente dalla fossa A della »Tomba della Regina«, al cui interno era collocato nella zona oltre gli arti inferiori della defunta. Pur se molto lacunosa e in cattive condizioni di conservazione, la lamina di questo ulteriore disco presenta la stessa decorazione a borchiette con motivi a rosette e la fascia estroflessa con fori circolari. A differenza di tutti gli altri dischi, esso conserva ancora i resti di uno spesso rivestimento interno in materiale organico (molto probabilmente cuoio) ed è decorato lungo tutta la circonferenza da un giro di vaghi in ambra e in pasta vitrea (**fig. 130d**).

Il confronto tra i dischi permette di ricostruire la fisionomia di un tipo di ornamento finora inedito e assolutamente caratteristico del costume femminile locale, per il quale i dati attualmente disponibili indicano l'esistenza di due varietà: una con lamina dal bordo dritto, con fitta decorazione di borchiette sbalzate su file concentriche; e una con lamina dal bordo estroflesso, con decorazione di borchiette disposte su file concentriche e a formare motivi a rosetta. Alla prima varietà sono riconducibili i dischi **t2.24** e **t11.26**, mentre alla seconda appartengono gli esemplari dalla tomba 1 ex-Frontalini e dalla »Tomba della Regina«. Grazie al disco da quest'ultima sepoltura è possibile ipotizzare la presenza originaria per tutti gli esemplari di un rivestimento interno della calotta bronzea, oltre che – almeno per la seconda varietà – di una decorazione aggiuntiva con giro di perle in altri materiali. Quest'ultimo dettaglio giustifica la presenza dei fori lungo il bordo estroflesso della lamina, probabilmente funzionali anche al fissaggio del rivestimento interno. Una funzione analoga è forse ipotizzabile anche per i fori presenti sui dischi della prima varietà, per i quali non è altresì da escludere la possibile combinazione con vaghi o pendenti in altro materiale, come potrebbe forse indiziare lo stato di giacitura di diversi pendenti in ambra trovati lungo il bordo esterno del disco **t11.26** (**fig. 130e**). Proprio questo esemplare conserva però a sua volta una sorta di piccolo gancio di verga bronzea all'interno di uno dei fori, la cui funzione non è immediatamente precisabile.

⁴⁸³ Come tali furono interpretati al momento del rinvenimento: **t2.24** viene descritto come »teglia in bronzo con manici«, **t11.26** come »piccolo bacile di bronzo«. Per alcune affinità morfologiche e decorative si potrebbe considerare come possibile confronto la tazza con ansa sopraelevata dalla tomba 201 bis della necropoli di Campovalano (Grassi 2003,

491-493). Essa si distingue però dai resti di lamina di Numana per via della presenza dell'ansa a tortiglione e di un labbro distinto chiaramente riconoscibile.

⁴⁸⁴ Per la notizia del rinvenimento e una breve descrizione del corredo, cfr. Landolfi 1986b, 399-400.

Una volta riconosciuta l'appartenenza di questi oggetti a un unico gruppo, rimane molto difficile formulare ipotesi sulla loro natura, oltre che sulla posizione e sul modo in cui venivano indossati. La loro deposizione nei pressi delle lamine dei pettorali-pendagli a fasce potrebbe indicare la comune pertinenza di entrambi gli elementi di ornamento a complessi paramenti delle vesti, con una loro possibile collocazione sul petto, sul ventre o sulle gambe; d'altro canto, la forma a calotta e la presenza di un rivestimento interno in cuoio potrebbero addirittura far ipotizzare un loro impiego come copricapi, benché non si conoscano paralleli immediati in questo senso⁴⁸⁵.

La presenza dei dischi all'interno di sepolture databili lungo l'intero arco del VI secolo a. C. indica la probabile contemporaneità di entrambe le varietà del tipo, anche se nel caso della »Tomba della Regina« è verosimile che l'oggetto sia stato conservato per lungo tempo prima della deposizione, in analogia con il caso già osservato dei pettorali-pendagli a fasce. La decorazione a borchiette sbalzate consente inoltre di collocare i dischi numanati tra gli esiti finali delle produzioni toreutiche regionali attestate a partire già dal secondo quarto del VII secolo a. C., che fanno di questa particolare tecnica decorativa una cifra stilistica ricorrente su diversi prodotti in lamina bronzea, come elmi, ciste e pettorali⁴⁸⁶.

DECORAZIONI DI TESSUTI

Nessun frammento di tessuto si è conservato dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«. La presenza di capi di vestiario e di tessuti appartenenti all'abbigliamento funebre è suggerita dalla disposizione di molti reperti, come fibule, pendenti e pendagli in bronzo e altri materiali e, soprattutto, vaghi in ambra, osso e pasta vitrea, che in diversi casi dovevano essere fissati e ricamati a supporti e non semplicemente adagiati sul cadavere o attorno ad esso (su questo aspetto si tornerà in sede di discussione del costume funerario). Tra i reperti che indicano senza dubbio la presenza di tessuti vanno ricordati i numerosissimi anellini in osso e materiale vetroso già discussi in precedenza, trovati nelle tombe 2, 8 e 11 (**t2.26**, **t8.72**, **t11.28**; **fig. 124k**). È possibile che decorassero una sorta di sudario o di lenzuolo funebre, poiché sono stati raccolti tutti intorno allo scheletro delle inumate. A simili elementi dell'abbigliamento funebre sono probabilmente da ricondurre anche le filze di anelli bronzei dalle tombe 2 e 11 (**t2.25** e **t11.27**), disposte in entrambi i casi a formare due allineamenti pressoché paralleli che sembrano riunirsi in corrispondenza del cranio e degli arti inferiori, interpretabili, al pari di altri casi, come decorazione degli orli del lenzuolo funebre⁴⁸⁷. Infine, un'evidenza palese dell'esistenza originaria di un tessuto è costituita dai bottoncini in bronzo trovati presso il torace e le braccia della defunta nella tomba 8 (**t8.49**).

⁴⁸⁵ Tra i tipi più antichi di copricapi japodici esistono forme a calotta, il cui rivestimento è formato da bottoncini bronzei legati su un supporto di cuoio, mentre i copricapi in lamina sono in genere di forma troncoconica (cfr. Drechsler-Bižić 1968. – Lo Schiavo 1970, 477-479. – Teßmann 2017, 129-131).

⁴⁸⁶ Si veda in proposito quanto osservato in Seidel 2006, 112-114.

⁴⁸⁷ MAN Marche 1998, 127 (da Sirolo, tomba 2 area Magnalardo [D. G. Lollini]). – Seidel 2006, 120. Il ritrovamento di una filza di anelli dello stesso tipo in una delle tombe attualmente in corso di scavo da parte dell'Università di Bologna presso il circolo 3 dell'area »I Pini« sembra confermare questa interpretazione. Ringrazio Vincenzo Baldoni ed Enrico Zampieri per la cortese informazione.